

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

domenica



Roma-Inter: clou di serie A

Nel calcio supersfida tra Roma e Inter: c'è in ballo un posto in zona Uefa. Sarà per il giallorosso o per il nerazzurro? In un tempo, anche l'occasione per riscattare le tre scalfite consecutive. Di rilievo anche Bologna-Juventus e Genoa-Fiorentina: le squadre ospitate lottano per non retrocedere, bianconeri e viola per lo scudetto. Prende il via a Buenos Aires il mondiale con Lucchini campione da battere. Il Giro di Reggio Calabria si correrà senza i biggs Moser, Sartoni. Nella foto: Di Bartolomei. NELLO SPORT

Al convegno sulla camorra

Ingrao: chiediamo verità e pulizia nella vita pubblica

I troppi interrogativi rimasti senza risposta nel caso Cirillo - La politica dell'alternativa e i caratteri peculiari del PCI

Dal nostro inviato
NAPOLI — La drammatica questione della «camorra» rimanda dritti, in termini concreti e urgenti, al grande problema italiano della Stato e della società. Degenerazioni, e quindi della moralizzazione pubblica. Ed è su questo crinale che si allineano oggi i temi della lotta politica nel nostro Paese, compresi quelli che in questi giorni sono al centro della scena nazionale.

Il compagno Pietro Ingrao ha concluso lungo questo filo di ragionamento il convegno napoletano sulla camorra (indetto dal Comitato regionale del PCI) vista fondamentale, ha detto, come fenomeno politico-sociale. Nel dire questo non si intende certo dire qualcosa di assoluto o di nobilitante del suo carattere criminale, ma anzi si rafforza la denuncia dei pericoli dirompenti che una rete di organizzazioni di violenza stanno introducendo nella vita della Repubblica, e si sottolinea l'urgenza di una piena coscienza delle mutazioni di violenza che si stanno verificando in questo sistema politico, ma all'interno di essi.

Ingrao è andato a fondo nell'analisi del fenomeno camorra, che non è solo un fenomeno di trasformazione di una urbanizzazione e modernizzazione selvaggia, come quella sorta di «colata lavica» che ha ricoperto la città di Napoli un'enorme area metropolitana di tre milioni di abitanti. E a causa delle distorsioni di un certo tipo di sviluppo che queste organizzazioni entrano dentro lo Stato, si impossessano di pezzi di economia pubblica, condizionano il potere e il ceto politico, cominciando anche a voler gestire in proprio quel potere, cioè scavalcando la tradizionale mediazione dei notabili dc. Come il terrori-

Convocati la Direzione e il CC del PCI

La Direzione del PCI è convocata per venerdì 2 aprile alle ore 9.30. Il CC e il CCC del PCI sono convocati per il 13 e il 14 aprile.

Affiorano concreti e inquietanti elementi nell'affare Cirillo

Chi è andato veramente da Cutolo, nel carcere?

I torbidi giochi dell'uomo-chiave del falso

Il ruolo svolto dai servizi segreti prima e dopo il pagamento del riscatto alle Br - Chi altro partecipò agli incontri col boss della camorra? - Una matassa da districare in fretta

ROMA — Le circostanze in cui Luigi Rotondi si è fatto prendere offrono l'immagine di un personaggio ingenuo e avventato, commentava ieri il «Corriere della Sera», a poche ore dall'arresto dell'uomo-chiave del falso. Altri giornali hanno descritto la «cattura» di Rotondi in modo tale da far emergere la figura di un traditore un po' semiprovato e sprovveduto. Un uomo «piccolo» insomma, per una storia «piccola» e banale nella sua dinamica interna?

Eppure nel frattempo c'è stato un brulicare di conferme e novità in quel «terreno di coltura» in cui è attecchita la provocazione che è stata a monte del grave errore «politico e di metodo» compiuto dall'organo del Pci. Quel «terreno di coltura» è lo scandalo del riscatto-Cirillo pagato agli assassini delle Br, in circostanze che sarebbe ipocrito continuare a definire «oscure», proprio in questi giorni un quotidiano è tornato a chiamare

Rotondi e Maresca danno versioni diverse

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Luigi Franco Rotondi non è finito in galera da sprovveduto. C'è andato dopo aver messo le spalle al coperto, dopo essersi assicurato in questi giorni gli elementi che possano sostenere una nuova fase della macchina, dopo quella che portò alla pubblicazione del documento falso su «Unità». Ai magistrati, che l'hanno interrogato venerdì notte



NAPOLI — Luigi Rotondi, ammanettato, è condotto in carcere

La Fim e la Cisl polemiche verso Spadolini e Craxi

Gli echi della manifestazione dei 300.000 a Roma - Lama condanna «senza attenuanti» i fischi - Dichiarazione di Carniti

Assicurare uno sbocco al malessere

La decisione della Federazione unitaria di proclamare una fermata generale di due ore ha deluso, per il suo limite, quella parte di lavoratori più impegnata nella lotta e più investita dalla crisi, che si attendeva una più incisiva iniziativa di lotta che seguisse una spinta maggiore sul governo e una replica dura al padronato. Questa de-

ROMA — Non si sono certo spente le polemiche suscitate, nel mondo politico e nel sindacato, dalla manifestazione della linea poco responsabile seguita dal giornale del suo partito il giorno precedente, su sua stessa ispirazione. Tuttavia Spadolini ha continuato a impartire lezioni su come il sindacato debba svolgere i suoi compiti polemizzando contro «possibili chiusure o irrigidimenti del movimento sindacale che, oggi da noi, sarebbero destinati, presto o tardi, a ripercuotersi sull'intero equilibrio democratico del paese che è nostro dovere preservare». Ed ha aggiunto: «Non è più il tempo di liturgie di massa»

e al governo. Il presidente del Consiglio Spadolini, poche ore dopo, è tornato sulla vicenda senza ripercorrere la linea poco responsabile seguita dal giornale del suo partito il giorno precedente, su sua stessa ispirazione. Tuttavia Spadolini ha continuato a impartire lezioni su come il sindacato debba svolgere i suoi compiti polemizzando contro «possibili chiusure o irrigidimenti del movimento sindacale che, oggi da noi, sarebbero destinati, presto o tardi, a ripercuotersi sull'intero equilibrio democratico del paese che è nostro dovere preservare». Ed ha aggiunto: «Non è più il tempo di liturgie di massa»

Sergio Garavini (Segue in ultima)

S. Ci. (Segue in ultima)

Oggi le elezioni

Il voto farsa nella tragedia del Salvador

Non si sa nemmeno quanti sono gli elettori. Ripetute violenze dell'esercito - Grande manifestazione di protesta a Washington

Si vota oggi nel Salvador, in un clima di estrema tensione ed incertezza, con il terrore e la repressione che imperversano in una lotta che controlla di fatto un terzo del paese ed è riuscita a portare proprio in questi giorni la sua azione nel cuore stesso della capitale. Ieri i guerriglieri hanno attaccato all'alba il palazzo presidenziale e prima di ritirarsi hanno fatto esplodere una bomba nel pressi della sede del governo. Si tratta di vere e proprie elezioni-farsa: la sinistra, le forze democratiche non sono escluse (ed hanno ri-

Minucci: nomine illegali, ora la Rai deve cambiare

Sulla recente sentenza del tribunale di Roma che sanziona come illegittima l'operazione di spartizione della Rai, il compagno Adalberto Minucci, della segreteria del Pci, ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Fin dal settembre del 1980 denunciavamo l'illegittimità dell'operazione di spartizione e i partiti della maggioranza stavano conducendo all'interno della Rai. La sentenza del tribunale civile di Roma è una conferma più evidente della illegittimità dell'operazione che portò alla nomina di due nuovi direttori generali ed alla lottizzazione selvaggia delle strutture di direzione dell'azienda. Questa sentenza non può essere elusa. Essa solleva rilevanti problemi politici per la Rai e per la commissione parlamentare di vigilanza. La nomina di due vicedirettori generali (che portava a cinque il numero delle vice direzioni) era in patente violazione della legge 103 che ne prescriveva chi e quanti. Com'è noto, questa illegittimità consentì di far tornare i conti della complessa operazione. Il risultato è un mandato deciso dal tribunale non può non avere come effetto quello di rimettere in discussione tutto intero l'attuale organo sancito dai partiti della maggioranza. Questo assetto dirigenziale, e ancor di più la logica che lo ha prodotto, hanno determinato in questi mesi una paralisi delle capacità produttive dell'azienda, una mortificazione del servizio pubblico, un abbassamento qualitativo del livello delle trasmissioni, una ulteriore accentuazione della crisi finanziaria (e del partito) dell'informazione giornalistica.

Manifestazione del PCI per pace e disarmo il 17 aprile a Milano

Il Pci ha indetto una manifestazione nazionale per il disarmo e la pace a Milano il 17 aprile. Il nostro Partito vuole così contribuire al contributo dei comunisti, in un momento di gravi tensioni internazionali, a determinare una ripresa del processo distensivo ed ottenere così progressi effettivi nelle trattative per il disarmo, soprattutto per la soluzione equilibrata e concordata del problema dei missili nucleari in Europa. È necessario un vasto e unitario impegno dei comunisti e delle forze democratiche a fianco del popolo del Salvador; per il ripristino della democrazia e della libertà in Turchia; per la cessazione del terrore militare in Polonia; per una soluzione politica della questione afgana con il ritiro delle truppe sovietiche. Su questa base è necessario sviluppare ulteriormente un ampio fronte di lavoro per la soluzione pacifica delle crisi internazionali e internazionali al fine di migliorare il clima internazionale, risolvere i conflitti aperti in varie parti del mondo, concludere le spinte al disarmo, determinare una ripresa non solo del dialogo ma anche di rapporti politici, economici e culturali con le grandi potenze, con la partecipazione di altri protagonisti, fra i quali l'Europa occidentale, che può assumere un ruolo essenziale per la ripresa del processo distensivo e per porre su nuove basi i rapporti con i paesi del Terzo Mondo.

- MANIFESTAZIONI IERI IN TUTT'ITALIA PER IL SALVADOR
- UN ARTICOLO DI PIO LA TORRE SULLA MANIFESTAZIONE
- ALL'UNIVERSITÀ DI PALERMO INIZIATIVA CON PAOLO BULFINI SULLE MINACCE ALLA PACE NEL MONDO

«Emergono evidenti in questa situazione di paralisi le responsabilità del presidente e del direttore generale che avrebbero garantito l'autonomia e l'efficienza dell'azienda. Ripetiamo: è necessario che si apra nel consiglio di amministrazione e nella commissione parlamentare di vigilanza una verifica sulla scelta da compiere dopo la sentenza del tribunale che ha creato questo monstro. Perché possa essere riportata nell'azienda la legalità violata con la spartizione».

Pertini da Hiroshima alla finta guerra H

Il presidente italiano ha lasciato Washington proprio nel momento in cui veniva rivelata una spaventosa esercitazione: lo scoppio di un conflitto nucleare, con milioni di morti e l'esplosione di migliaia di megatoni

Dal nostro inviato
WASHINGTON — Sandro Pertini ha raggiunto il Pacifico, dove si affaccia la dolce San Francisco, forse la più affascinante città degli Stati Uniti. Il governo americano ha messo a disposizione della delegazione italiana un aereo presidenziale che sarà usato anche per i successivi spostamenti a Chicago e a New York. La partenza è avvenuta sabato mattina alle nove locali, dalla base militare di Andrews, cioè dallo stesso aeroporto sul quale Pertini e il seguito erano sbarcati dal jet «Giulio Marchoni» dell'Alitalia.

Dopo la liberazione di Dozier, le Br sono finite? «No, anche se i colpi subiti sono molto duri. Quando parlavo di un burattinaio straniero, fui trascurato. Oggi molti condividono questo giudizio (tra gli altri — ndr — Reagan)». Perché i terroristi arrestati parlano? «Perché non hanno ideali».

Gli antifascisti, i comunisti (che nelle carceri fasciste erano in maggioranza) non hanno mai ceduto. I pochi che lo facevano venivano messi alla gogna». Perché il terrorismo ha preso di mira proprio l'Italia? «Perché siamo un ponte tra l'Europa e il Medio Oriente, in una zona cruciale di riflessione» (l'attuale Gran Maestro, generale Battelli, deve averla saltata). La camera di rifugio è un burattinaio, una lampada, uno scheletro, una pietra cubica, un gallo impigliato, un orologio a polso, un cartoccino di sale, una di zolfo e altre cosette allegre di questo tipo. Ciò fatto il povero «profano» se ancora le forze lo reggono deve ripondere per iscritto a tre quesiti sui doveri del massone. Poi deve fare testamento. Quindi con gli occhi bendati lo svestono a mezza e lo fanno passare in questione è ornata di qualche imbarazzo esprime un giudizio netto sulla massoneria (Parliamo di quella vera, naturalmente, non di quella di Licio Gelli che fu soltanto, o prevalentemente, una associazione a delinquere) Ma l'altra, quella autentica, che è la massoneria di Palazzo Giustiniani e di Piazza del Gesù, come va giudicata?

«Diciamo che per noi è un mistero. Sapete quale è il rito di iniziazione? Il «profano» deve essere ammesso, per primo, in questione è ornata di qualche imbarazzo esprime un giudizio netto sulla massoneria (Parliamo di quella vera, naturalmente, non di quella di Licio Gelli che fu soltanto, o prevalentemente, una associazione a delinquere) Ma l'altra, quella autentica, che è la massoneria di Palazzo Giustiniani e di Piazza del Gesù, come va giudicata?

ROMA — Su invito del Partito socialista francese il segretario generale del Pci, Enrico Berlinguer, si incontrerà martedì 30 marzo col primo segretario del Ps Lionel Jospin. Il segretario del Pci, che sarà accompagnato da Romano Ledda, membro del Cc, avrà altri incontri con personalità politiche francesi. Il compagno Georges Marchais, segretario del Pcf, impegnato in un viaggio in America latina, non sarà in quei giorni in Francia. I due partiti — Pci e Pcf — hanno concordato che un incontro tra il compagno Enrico Berlinguer e il compagno Georges Marchais avrà luogo prossimamente a Parigi.

La serata di venerdì e la mattinata di sabato avrebbero dovuto scorrere senza sorprese. Alla stampa era stato distribuito in anticipo il testo del discorso che il presidente doveva pronunciare

Andiamo per ordine. Al prestigioso ateneo di Washington Pertini cestina il discorso già scritto per dedicare tutto il suo tempo a un dialogo diretto con gli studenti, in buona parte reduci da corsi universitari in Italia. La stessa rottura del protocollo era avvenuta all'Università di Pechino. Qui Pertini è sollecitato a pronunciarsi soprattutto sul terrorismo.

Berlinguer incontra Jospin martedì a Parigi (su invito del Ps francese)

Aniello Coppola (Segue in ultima)

Oggi

CONFESSIAMO che avendoci da una «camera di riflessione» (l'attuale Gran Maestro, generale Battelli, deve averla saltata). La camera di rifugio è un burattinaio, una lampada, uno scheletro, una pietra cubica, un gallo impigliato, un orologio a polso, un cartoccino di sale, una di zolfo e altre cosette allegre di questo tipo. Ciò fatto il povero «profano» se ancora le forze lo reggono deve ripondere per iscritto a tre quesiti sui doveri del massone. Poi deve fare testamento. Quindi con gli occhi bendati lo svestono a mezza e lo fanno passare in questione è ornata di qualche imbarazzo esprime un giudizio netto sulla massoneria (Parliamo di quella vera, naturalmente, non di quella di Licio Gelli che fu soltanto, o prevalentemente, una associazione a delinquere) Ma l'altra, quella autentica, che è la massoneria di Palazzo Giustiniani e di Piazza del Gesù, come va giudicata?

meditare in una «camera di riflessione» (l'attuale Gran Maestro, generale Battelli, deve averla saltata). La camera di rifugio è un burattinaio, una lampada, uno scheletro, una pietra cubica, un gallo impigliato, un orologio a polso, un cartoccino di sale, una di zolfo e altre cosette allegre di questo tipo. Ciò fatto il povero «profano» se ancora le forze lo reggono deve ripondere per iscritto a tre quesiti sui doveri del massone. Poi deve fare testamento. Quindi con gli occhi bendati lo svestono a mezza e lo fanno passare in questione è ornata di qualche imbarazzo esprime un giudizio netto sulla massoneria (Parliamo di quella vera, naturalmente, non di quella di Licio Gelli che fu soltanto, o prevalentemente, una associazione a delinquere) Ma l'altra, quella autentica, che è la massoneria di Palazzo Giustiniani e di Piazza del Gesù, come va giudicata?

forse ci penseranno loro, compagni

sore e che, chiusi i Grandi Sportelli, premano un Grande Boltone. Ma se viene a mancare la Grande Luce e il Grande Architetto, la mezza strada, che si fa Tirano su il Gran Maestro con un Grande Costino? Lo ripetiamo: è un mistero, questa massoneria. La sola cosa che sappiamo per certo è che quando un massone muore compare davanti al Grande Architetto dell'Universo. Ora, che siamo già massoni, ci chiediamo: se i fratelli, indicati dagli architetti quaggiù, figurano con che gioia ne troveremo un altro in Cielo, tanto più se è quello stesso che ha creato questo mondo, sappiamo già a che lavoro (così diceva, morendo vecchissimo, una grande dama che aveva attraversato indenne la Rivoluzione Francese). Lasciateci finire rassicurandoci, compagni: il Padreterno e San Pietro sono indipendenti di sinistra e forse penseranno loro a non fare e leggere una dei tre candidati finiti: Giulio Maston, socialista, segretario dell'ANPE. Ci sembrerebbe un intollerabile scherzo per i partigiani.

Concluso dopo due giorni di dibattito il convegno del PCI a Napoli

Essere in tanti contro la camorra

Perché una forza sola non basta nella lotta per sconfiggere il «nuovo potere, clandestino e parallelo» - Gli interventi di Rita Costa, Valenzi, Alinovi, De Giovanni, Martorelli - Un fenomeno minaccioso per la democrazia, favorito dal sistema clientelare

Dalla redazione

NAPOLI — Alla tribuna Rita Costa, deputata all'assemblea regionale siciliana, vedova del giudice Costa, assassinato dalla mafia. Parole taglienti, le sue, accuse pesanti ad un prepotente potere economico, ad un malgoverno che ha strangolato la Sicilia. Più tardi parlarà Maurizio Valenzi, con la sua grinta di combattente. Dichiarerà che il Comitato di Napoli non molla, che lui, commissario per la ricostruzione, la difenderà dall'assalto camorristico. Denuncia, senza infingimenti, i mille legami e protezioni di un sistema camorristico che è ormai potere economico, che tiene in piedi la più grande impresa edile di Napoli: quella dell'abusivismo. Scoppia l'applauso, la riaffermazione orgogliosa di una forza che non si piega, ma che rifiuta di combattere da sola, che denuncia connivenze, ma cerca alleanze, e che soprattutto sa di non poter vincere il nemico camorrista senza il consenso della gente, senza un grande scatto di volontà dell'opinione pubblica.

Il convegno indetto dal comitato regionale del PCI sulla camorra, concluso ieri da Pietro Ingrao, non è stata solo la prima sede di riflessione e di analisi sul fenomeno, con i caratteri di una indagine scientifica, con il contributo di esperti che lavorano da anni su questo tema. È stato anche una manifestazione vibrante di passione politica e di volontà di lotta, ha vissuto anche del racconto di tante esperienze concrete, della denuncia di mille episodi di sopraffazione, di violenze, di collu-

sioni. Dietro la camorra, dietro l'esplosione della «guerra di tutti contro tutti» che insanguina le strade di città e paesi della Campania, i camorristi vedono un pericolo molto grande e nuovo, per la democrazia italiana. L'affermarsi di un nuovo potere, clandestino e parallelo, che pesa sulla società, sull'economia, sulla politica. E che trova la sua radice — come ha detto Abdou Alinovi — proprio nella carenza di un'autorità politica democratica nel Mezzogiorno. Potere democratico e potere camorrista — lo ha detto bene Alinovi — sono due nemici irriducibili; e la camorra è un grande ostacolo alla costruzione di un'alternativa democratica nel meridione.

Si capisce perché la camorra colpisce ed uccide nelle file del movimento democratico, perché in Campania ha ammazzato il compagno Esposito Ferraioli, sindacalista di Pagani e il compagno Matteo Benvenuto, consigliere comunale di Ottaviano.

Insomma, «la camorra» — sono parole di Blagio De Giovanni — non è un fatto a sé, ai confini del sistema politico, come non lo è il terrorismo. Non si capisce la camorra se non la si guarda come il frutto di un pezzo di storia politica in crisi, un modo di manovrare la politica e di privatizzarla. Non è dunque un frutto necessario della modernizzazione, qualcosa con la quale è gioiocosso imparare a convivere; ma trova la sua linfa in una riduzione di rappresentatività del ceto politico meridionale, a fianco al quale crescono e si

sviluppano nuovi poteri, appunto paralleli. Si capisce dunque perché dal convegno dei comunisti campani viene un'indicazione di lotta politica al fenomeno camorristico, non una lamentazione o una semplice quanto ovvia richiesta di più prevenzione e più repressione. Perché cambiando lo Stato e la società meridionale che si può prosciugare lo stagno camorrista; perché l'acqua in cui nuota è il flusso del denaro pubblico nel Mezzogiorno, il sistema assistenziale, la macchina clientelare e di potere messa in piedi dalle forze politiche dominanti. Anche le singole proposte dunque, le misure indicate in ordine legislativo, di polizia, tecniche, guardano a questa prospettiva.

Il compagno deputato Martorelli lo ha chiarito bene, quando ha detto che allo sviluppo diseguale del Paese, alla diversità delle condizioni materiali che reggono Nord e Sud, ha corrisposto una efficienza diseguale dell'ordinamento giuridico, con un abbassamento al sud dei livelli generali di legalità. C'è un problema, oggi, di costruire un nuovo sistema di valori giuridici, che garantisca un minimo di equità, che si colleghi agli interessi popolari oppressi dalla prepotenza camorristica. Un modo di manovrare la politica e di privatizzarla. Non è dunque un frutto necessario della modernizzazione, qualcosa con la quale è gioiocosso imparare a convivere; ma trova la sua linfa in una riduzione di rappresentatività del ceto politico meridionale, a fianco al quale crescono e si

sviluppano nuovi poteri, appunto paralleli. Si capisce dunque perché dal convegno dei comunisti campani viene un'indicazione di lotta politica al fenomeno camorristico, non una lamentazione o una semplice quanto ovvia richiesta di più prevenzione e più repressione. Perché cambiando lo Stato e la società meridionale che si può prosciugare lo stagno camorrista; perché l'acqua in cui nuota è il flusso del denaro pubblico nel Mezzogiorno, il sistema assistenziale, la macchina clientelare e di potere messa in piedi dalle forze politiche dominanti. Anche le singole proposte dunque, le misure indicate in ordine legislativo, di polizia, tecniche, guardano a questa prospettiva.

Il compagno deputato Martorelli lo ha chiarito bene, quando ha detto che allo sviluppo diseguale del Paese, alla diversità delle condizioni materiali che reggono Nord e Sud, ha corrisposto una efficienza diseguale dell'ordinamento giuridico, con un abbassamento al sud dei livelli generali di legalità. C'è un problema, oggi, di costruire un nuovo sistema di valori giuridici, che garantisca un minimo di equità, che si colleghi agli interessi popolari oppressi dalla prepotenza camorristica. Un modo di manovrare la politica e di privatizzarla. Non è dunque un frutto necessario della modernizzazione, qualcosa con la quale è gioiocosso imparare a convivere; ma trova la sua linfa in una riduzione di rappresentatività del ceto politico meridionale, a fianco al quale crescono e si

LETTERE all'UNITÀ

Chi avesse ricordato non avrebbe peccato di tanta leggerezza

Cara Unità,
sono amareggiato e nello stesso tempo indignato per la vicenda del documento falso, ricordando il sangue che è stato versato da tanti compagni per far crescere il Partito, quante discriminazioni, licenziamenti e altro hanno dovuto patire e sopportare i compagni per far diventare grande il nostro giornale, oltre allo sforzo di migliaia di compagni nella raccolta delle sottoscrizioni per la sua sostenibilità.

Per far diventare forte il nostro giornale i compagni entravano nei luoghi di lavoro mettendolo in bella mostra in mano o in tasca, avendo cura che la parola «Unità» fosse visibile almeno 20 metri e magari sotto il cappotto ve ne erano altre copie per la diffusione all'interno dei reparti, consci che, se scoperti, si era passibili di licenziamento. Ma si sa quanti compagni sono stati costretti a dimettersi dalle Case di riposo, e quanti altri hanno dovuto affrontare la diffamazione di leggerezza e superficialità. Certi errori sono inammissibili nel vostro lavoro, così delicato e carico di responsabilità.

Questo mio linguaggio sarà anche duro ma l'ho imparato in 38 anni di militanza attiva in fabbrica; e ora che in fabbrica non ci sono più penso alle centinaia di compagni costretti a dimettersi per aver fatto il vostro giornale, durante la settimana in fabbrica e alla domenica nel quartiere, nei paesi, nelle campagne, magari in bicicletta con neve, nebbia e altri accidenti, sfidando tutto. Non si può permettere a nessuno di rovinare questo edificio costruito pietra su pietra non con calce, ma con sudore, sacrifici e qualche volta lacrime.

LUIGI TARANTINI
Pensionato dell'Alfa Romeo (Milano)

po di apprendistato è durato per il primo 4 anni il primo secondo 3.

Per gli apprendisti gli imprenditori versano meno contributi e pagano meno i versamenti. Ma non c'è nessuno che controlli se veramente si insegna loro il mestiere o se si tratta solo di sfruttamento.

Alle continue richieste dei miei figli di fare qualcosa in più, veniva continuamente risposto rimandando ad un prossimo futuro, facendo capire che «se il va è così, se no ce la parlo». Così sono stati doppiamente derubati: prima, perché come apprendisti non è stato loro insegnato il mestiere; secondo, perché per tutto quel periodo sono stati sfruttati come operai (ma pagati meno) per le loro teste come se fossero a una catena di montaggio.

Hanno finto per licenziarsi, ma non potranno più essere assunti né come lavoratori, perché non hanno imparato niente, né come apprendisti perché hanno superato l'età. Ho giudicato questo furto continuato ed aggravato. Gli occhi chiusi servono solo a fare degenerare una società; non si sa che la diffusione della droga tra i giovani è dovuta principalmente alle delazioni, alle affermazioni della vita non realistica?

ARMANDO CROCICCHIO
(Milano)

Per le infermerie delle Case di riposo pagano gli interessati

Egredo direttore,
sono un membro del Comitato degli ospitati del Pensionato-Ospizio Vittorio Emanuele II di Piacenza. Il nostro Comitato, nominato dall'assemblea di tutte le persone che vivono nel Vittorio Emanuele II vuole fare conoscere a tutti la drammatica situazione in cui si trovano gli anziani, particolarmente quelli ammalati cronici, non assistiti dal punto di vista fisico o psichico, nella maggior parte dei casi dimessi dagli ospedali perché non guaribili.

Queste persone, impossibilitate a rimanere sole in casa perché necessitano di continua sorveglianza e cura, devono essere ricoverate in luoghi «protetti». Allo stato attuale, mentre tutte le cure e le degenze ospedaliere sono pagate dalla Regione, le rette delle infermerie delle Case di riposo sono a totale carico degli anziani e dei loro parenti. Si tratta di degenze lunghe, perché per tutti perché oltre alla sofferenza fisica degli ammalati c'è la sofferenza psichica delle famiglie impossibilitate a prendersi cura di loro, a tenere in casa i propri cari.

Atti di sofferenza, a seguito degli aumenti costosi, si è aggiunta l'impossibilità di sopportare l'onere economico delle rette attuali delle infermerie delle Case di riposo, anche se notevolmente inferiori a quelle ospedaliere (mediamente meno di 1/4), sono tuttavia fuori della portata degli anziani pensionati ed anche dei loro familiari, che vivono di salari e stipendi appena sufficienti ai bilanci familiari.

L'attuale stato delle cose prende origine dal fatto che la legge 833, del 1978 sull'assistenza sanitaria, ha completamente escluso gli anziani, ammalati cronici, non autosufficienti, dal piano sanitario, emarginandoli nel settore dei Servizi sociali, dove i mezzi sono del tutto insufficienti e l'assistenza economica viene fornita solamente a coloro che dimostrino di essere in stato di indigenza.

Così gli anziani si vedono esclusi da un'assistenza sanitaria continuativa e non possono avanzare neanche il diritto di trascorrere l'estate, penoso periodo di indigenza, in luoghi protetti, non essendo disposti a rinunciare completamente alle loro pensioni.

In tale quadro chiediamo che, con effetto immediato, vengano tutte le spese sanitarie per la permanenza nelle infermerie delle Case di riposo siano automaticamente ed in ogni caso a carico del servizio pubblico.

ANTONIO PISTELLI
(Piacenza)

Due bandiere della Pace dei primi anni Cinquanta

Cara Unità,
la sera del 18 marzo ho seguito «Flash», la trasmissione televisiva diretta da Mike Bongiorno. Per qualche minuto ho sentito, con molto interesse, parlare di un problema che mi ha toccato molto: la lotta per la pace. Il parlante, compiere atti concreti — anche semplici come quello di rilanciare una bandiera coi colori dell'iride, non con l'intendimento di offuscare i vessilli nazionali bensì per essere sempre e seguiti per le sue imprese, i popoli della terra — troverà sicuri consensi.

L'iniziativa di un pittore, di cui si parlava quella sera, non può che essere saluata con favore, è fortemente appoggiata, anche se, per onore e rispetto della storia, le bandiere a strisce dai colori dell'arcobaleno anticipava già i cortei e i grandi raduni per la pace dei primi anni Cinquanta ricamati spesso sui nomi delle Case di riposo e delle donne che le avevano confezionate.

Scrivo questo non per voglia di polemica ma per un contributo a fare conoscere il lungo percorso della lotta per la pace.

Il fatto è stato, difficile ma non impossibile, risultato che ha conseguito, come quello di battere le posizioni opportunistiche di chi pensava che le guerre sempre ci sono state e sempre ci saranno. Oggi si comincia a credere che la guerra possa essere evitata, tramite negoziati, per compiere progressi di blocchi contrapposti.

Informo anche che — fra i tanti cimeli e ricordi — custodisco ancora due delle bandiere a strisce di quegli anni.

BRUNO FRANZONI
(Milano)

Se non è abrogata occorre farla rispettare

Cara direttore,
vorrei segnalare il comportamento dell'imputato Tuti al processo per l'attentato al treno «Italicus». Quando questo imputato esce dalle porte perennemente chiuse delle infermerie delle Case di riposo senza automaticamente ed in ogni caso a carico del servizio pubblico.

ANTONIO PISTELLI
(Piacenza)

Ma quella domenica il giornale non c'era

Cara direttore,
telegraficamente perché lo spazio di questa rubrica è importante; vista l'importanza della questione giovanile, perché avete pubblicato le Tesi della FGCI in un numero infrasettimanale? Il pubblicare nel giornale della domenica, con la diffusione casa per casa, non sarebbe stato più opportuno per far conoscere le idee e le proposte della FGCI ad un numero maggiore di giovani?

MAURO TRENTI
(Saliceta San Giuliano - Modena)

Ricordiamoci: può vincere la difesa non violenta

Spett. Unità,
gli armamenti possono essere eliminati a patto che si possa sostituire all'esercito armato una difesa del Paese di tipo non violento. Una difesa popolare di questo tipo contro un eventuale aggressore non può improvvisarsi, va preparata in anticipo informando tecnicamente e preparando gli animi della gente a questo tipo di difesa.

È necessario far sapere che esiste anche questa possibilità di difesa, perché le persone oggi non hanno più fiducia negli eserciti moderni. Tutti hanno capito che le armi atomiche non possono essere più usate per la difesa senza che diventino anche armi di offesa e di distruzione totale.

10° DI COLOMBO
(Volterra - Pisa)

Il discorso di Ingrao: verità e pulizia nella vita pubblica

Dalla prima pagina

Consapevoli di muoversi, così, nel solco alto di una grande tradizione meridionalista che corre da Maffeo Pantaleoni, a Gaetano Salvemini, alle feroci polemiche antigliottoliane. Vogliamo agire dal basso, ha detto Ingrao, con le masse, con la lotta, con la cultura, con le forme moderne della partecipazione sociale e politica.

Tutto questo rimanda al problema dello Stato, e non solo come momento repressivo necessario della criminalità. Prima di tutto conta il principio su cui si muove e si organizza lo Stato: la sua organizzazione, la spartizione illecita dei posti, la manipolazione privata degli apparati pubblici, la frantumazione corporativa dei rapporti fra Stato e classi sociali, sono ciò che abbiamo quotidianamente di fronte.

Questi sono regali enormi fatti alla camorra e alla mafia, lo spazio di cui hanno bisogno. Perciò, ha concluso Ingrao su questo punto, la questione è di moralizzazione della vita pubblica e di quanto meno «pratica», concreta, materiale: non sta in cielo, riguarda strutture. Altro che scandali, smisura, ha sottolineato.

La questione Cirillo è in questo senso emblematica. Il compagno Ingrao ha confermato il pieno riconoscimento del fatto che il rapporto di forza è cambiato da quando il partito ha stretto con questi ambienti della camorra. Queste notizie, che certo non intendendo accreditare, e non ce ne facciamo, ma affrontando il nodo politico che smentisce a quanto risultato. Comunque anche queste pongono una infinità di interrogativi. Domando: queste sia pur dubbie informa-

zioni e le cose dette da Rognoni, non rendono ancora più necessario che chi sa (e Cirillo sa) parli, dica finalmente tutta la verità? E come è possibile che ciò non gli venga detto e chiesto dai massimi responsabili della DC?

Si sbaglia, ha aggiunto Ingrao, chi crede che queste domande siano dettate da spirito di rivincita. Non voglio affatto edulcorare le cose. Dico anzi che noi che diamo qualcosa che va oltre il caso di Cirillo e dei suoi problemi di coscienza: chiediamo chiarezza, pulizia, risanamento sul modo di essere dello Stato, sui rapporti tra i suoi governanti, i suoi apparati e il Paese, sul sistema politico, cioè su ciò che è concreto nella pratica, la concezione, la gestione della politica da parte di chi ha il compito di rappresentare la nazione e addirittura di governarla. In mancanza di ciò non si conduce nemmeno una lotta vera contro la camorra: perché viene a mancare la fiducia e lo slancio della massa che chiamiamo a lottare; e perché non vengono intaccate le strutture statali e sociali dentro le quali la camorra e altri poteri illeciti o occultati costruiscono la loro forza e la loro azione devastatrice e ever-siva.

Perciò — ha detto Ingrao — affrontando il nodo politico del suo ragionamento — la politica di alternativa democratica ha bisogno di questa riforma dello Stato

per liberare forze, per fare emergere una nuova cultura, per riaggregare gruppi sociali frantumati e aizzati al conformismo. Il partito, per affermare concretamente, nei modi di essere della vita pubblica, nuovi principi di convivenza, insomma nuovi valori.

Come fa l'onorevole Galloni questa mattina su «Repubblica» — ha quindi chiesto Ingrao — a scambiare tutto questo per delirante e settaria «campagna calunniosa» contro la DC? Come fa non vedere che senza questo risanamento, non solo non ci sarà rinnovamento della DC, ma lo stesso sistema di potere democratico sarà sempre meno capace di bloccare processi di disgregazione nazionale, di degenerazione della vita politica, di ulteriore dipendenza verso l'estero? E Ingrao ha posto un quesito ulteriore, un tema di fondo. Noi comunisti, ha detto, in questa fase così critica e sopra della vita italiana, diversità, ed è tipico che questa pressione per spingersi ad abbandonare la nostra diversità, venga quando è proprio tale diversità che ha rivelato la sua capacità di aprirsi, di rinnovarsi, di arricchirsi di nuovi bisogni, di esplorare vie inedite.

Questo è davvero, oggi, un calcolo miope. Davvero non vengono misurati quali danni e pericoli di disgregazione nazionale, di dipendenza, si aprirebero se

Polonia, hanno dimostrato la capacità di saldare un grande bisogno di redenzione sociale a una laicità, a una più ampia visione delle forze in campo, a una coscienza più forte del ruolo dell'individuo, del mondo degli affetti, dei problemi della diversità e non solo dell'eguaglianza. Proprio contro questa forza e dopo questa alta prova che ha avuto eco nel mondo, è stato scatenato in questi giorni un attacco violento.

Evidentemente, ha proseguito Ingrao, si spera che riducendo e ributtando in un angolo questa forza, possa essere semplificato il campo, e la realtà tumultuosa sopra di oggi, possa ritornare dentro i vecchi schemi, senza doverci troppo spremere il cervello. Non per caso c'è tanta rabbia contro la parola «alternativa». Non per caso c'è questo continuo, petulante invito a «omologarsi», a diventare simili agli altri, a buttare alle ortiche la nostra diversità. Ed è tipico che questa pressione per spingersi ad abbandonare la nostra diversità, venga quando è proprio tale diversità che ha rivelato la sua capacità di aprirsi, di rinnovarsi, di arricchirsi di nuovi bisogni, di esplorare vie inedite.

Questo è davvero, oggi, un calcolo miope. Davvero non vengono misurati quali danni e pericoli di disgregazione nazionale, di dipendenza, si aprirebero se

L'Unità dovunque: la migliore risposta

ROMA — Vasta ripresa della diffusione militante, sottoscrizione di nuovi abbonamenti, concrete iniziative a sostegno dell'Unità: è questa la risposta che da tutto il partito viene, nettissima, alla campagna denigratoria imbastita contro il PCI e il suo giornale. L'errore compiuto — è questo il senso dei messaggi che arrivano — non offusca la limpidezza e il coraggio della battaglia per la verità che l'Unità conduce da sempre. L'Associazione Amici dell'Unità — dice un comunicato — è impegnata a rilanciare con forza la diffusione militante, la campagna abbonamenti, e a continuare il dibattito sulla funzione e sul ruolo del giornale, non solo strumento ma protagonista della battaglia per l'alternativa democratica.

E intanto si moltiplicano gli impegni concreti, che si riferiscono alla diffusione di oggi. Cospicui aumenti del numero di copie sono stati richiesti da Livorno, Siena, Avezzano, Prato, Palermo, Catania, Perugia. Mille copie in più diffonderanno i compagni di Salerno, duecentomila in più quelli di Grosseto, 1500 in più per un totale di 6000 quelli di Rimini, tremila in più quelli di Forlì. A Fiumicino si rilancia, dopo molto tempo, la diffusione militante con un obiettivo di mille copie. Diffusione straordinaria anche a Matera e a Bernadina.

In provincia di Firenze la zona Empolese-Valdelsa ha impegnato ogni sezione per un nuovo abbonamento; la zona del Mugello diffonde oggi 100 copie in più e chiede un abbonamento nuovo a ogni sezione, e lo stesso fa il comitato comunale di Sesto Fiorentino.

Il Comitato regionale del Trentino-Alto Adige si impegna in questi giorni per 10 nuovi abbonamenti.

La Federazione di Lucca ha sottoscritto 6 nuovi abbonamenti e si è impegnata per altri 25, mentre alcune sezioni della città hanno già raccolto 25 abbonamenti. A La Spezia l'attività dei segretari di sezione ha stabilito di svolgere oggi una diffusione straordinaria con un impegno di 12 mila copie.

Altri abbonamenti (nove per l'esattezza) giungono da Terni, raccolti lo stesso giorno in cui l'Associazione Amici dell'Unità chiedeva uno sforzo straordinario a sostegno del giornale.

Da Terrasini, centro della fascia costiera a ovest di Palermo, ci comunicano che il numero delle copie domenicali è stato elevato da 10 a 30.

A Roma le sezioni del centro cittadino si impegneranno oggi in una diffusione straordinaria. Il direttivo della cella comunista dell'Ospedale San Giacomo ha espresso solidarietà al giornale sottoscrivendo un abbonamento e decidendo di diffondere ogni 100 copie (anziché le abituali 50).

Una riflessione preziosa per tutti

Due abbonamenti per altrettante sezioni della Calabria sono stati sottoscritti, sempre a Roma, dal compagno Francesco Rose, che spera di superare nel corso dell'anno il numero di 15 abbonamenti già inviati nell'81.

Alcune federazioni hanno già fissato gli obiettivi di diffusione per domenica 4 aprile: Bologna con 5000 copie in più, Firenze con 800 in più, Pisa con una diffusione «mirata» di 500 copie in una zona nuova della città.

Una riflessione preziosa per tutti

Assemblee, incontri, dibattiti si svolgono dappertutto. La discussione sull'errore politico e giornalistico è ampia ma decisa è la volontà di difendere il giornale del partito dagli attacchi strumentali e calunniosi che tentano di colpire. A Bologna l'Associazione degli Amici dell'Unità ha convocato una grande assemblea di diffusori per il 2 aprile, ed ha già deciso di diffondere domenica 4 aprile cinquemila copie in più, per un totale di settantamila.

La Federazione di Salerno del PCI ha inviato una lettera a tutti i segretari di sezione. «Una campagna calunniosa — si dice — è in atto contro il quotidiano del PCI. Prendendo a pretesto la vicenda che ha coinvolto l'Unità al sta operando un attacco strumentale alla funzione e al ruolo del giornale e al suo carattere democratico e alternativo». È necessaria una discussione severa e profonda — prosegue la lettera — per capire le ragioni dell'errore e per sfregare i difetti, ma la difesa del giornale è impegno di tutti i comunisti. «Per domenica 28, anche in occasione della manifestazione provinciale con il compagno Ingrao, i compagni di Salerno si impegnano a diffondere mille copie in più dell'Unità».

In provincia di Ferrara si sono svolte riunioni dei comunisti della zona Argenta-Portomaggiore, dell'Alto-Ferrarese, della città e del Delta. Ovunque è stata espressa profonda preoccupazione per l'errore compiuto dall'Unità nel riferire dell'oscura vicenda del pagamento del riscatto Cirillo, e sono stati condivisi i giudizi politici e di metodo espressi dalla Direzione. E si chiede che si faccia chiarezza in ogni direzione: su chi ha pagato il riscatto ma anche sugli autori della provocazione in cui è stata coinvolta l'Unità.

A questi giudizi si accompagna l'impegno a sviluppare la diffusione domenicale e a raggiungere il 100% degli abbonamenti all'Unità e a rilanciare entro il 30 giugno. Le prime risposte sono già state decine di abbonamenti, tra i quali quelli dei consiglieri regionali ferraresi, e i versamenti della sezione dei dipendenti comunisti dell'Amministrazione provinciale (lire 250 mila) e dei comunisti dirigenti dell'apparato tecnico CGIL (2.000.000).

A Milano i segretari di sezione del PCI lombardo, riuniti per un bilancio dell'attività svolta dal partito sui temi

Una lettera dai colleghi de «l'Orsa»

PALERMO — Dal capoluogo siciliano, i colleghi del quotidiano «l'Orsa» hanno inviato al nostro giornale la seguente lettera:

Cari colleghi,

Un'ame trappola costituita dal falso documento sul «caso Cirillo» pubblicato da l'Unità non consente, a nostro parere, a nessuno di montare una vergognosa campagna scandalistica come quella che si è scatenata contro di voi.

Questo infornuto sia pure clamoroso, non scalfisce la tradizione di serietà e correttezza propria del vostro giornale. E che, se e come si è, il giornale di Palermo, si è ormai rammentato autocritiche da voi assunte nel corso dell'assemblea di redazione. Aver riconosciuto, senza nessuna attenuante, l'errore gravissimo in cui è incorsa l'Unità, è un costume che va indicato ad esempio a tutti coloro che come noi vivono questa nostra non facile professione.

Vi scriviamo anche per farvi sapere che non sarete mai soli nella battaglia quotidiana per la verità, e nel caso specifico, per chiarire i nodi ancora oscuri del «caso Cirillo» che nessuna gaffe giornalistica ci può indurre a sottovalutare nelle sue gravi implicazioni politiche.

Nicola Cattedra, Vittorio Nisticò, Mario Farinella, Angelo Arisco, Bruno Carbone, Walter Buzzoli, Claudia Mirio, Gabriello Montemagno, Umberto Rosso, Gian Mauro Costa, Bianca Stancanelli, Antonio Calabro, Giacomo Galante, Enzo Raffaele, Tanio Guiso, Gaetano Ferricone, Alberto Spampinato, Aldo Costa, Roberto Leone, Attilio Bolzoni, Orazio Barrese, Ertio Fidora, Gianni Lo Monaco, Giuseppe Cerasa, G. Luigi Cortese, Pippo Crapanzano, Giuseppe di Poma.

ROMA — Altri quattro nomi — quelli di Andrea Pirandello, di Fabrizio D'Agostini, di Sergio Vecchia e di Walter Montanari — si sono aggiunti ieri all'elenco di ex redattori dell'Unità che, qualche giorno fa, ci hanno fatto pervenire una testimonianza di apprezzamento del rigore e della coerenza dimostrati dal nostro giornale nella vicenda Cirillo.

Il copione è questo

Cara direttore,
a Palermo l'assessore comunale alla Sanità ha fatto chiudere l'Ufficio di Igiene per mancanza di Igiene dei locali. Ciò può sembrare ridicolo, tragicomico, ma va in pena di soffermarsi sul fatto per i consueti risvolti che emergono in una Palermo amministrata da più di 35 anni dalla Democrazia Cristiana.

Il copione è questo: l'assessore dc, col rischio perfino di coprirsi di ridicolo, anziché preoccuparsi della piccola manutenzione necessaria a mantenere in ordine l'immobile, decreta la non agibilità. Perché? Perché — come è successo in analoghi casi sempre a Palermo — dice che l'assunzione dell'imprenditore mafioso elettore della DC, pronto ad offrire altri locali in affitto. Il Comune di Palermo infatti, pur disponendo di un grosso patrimonio immobiliare, tiene troppi suoi uffici e scuole in case di affitto permettendo l'arricchimento degli speculatori... amici.

CARLO MAFFEI
(Roma)

Lavando teste come se fossero a una catena di montaggio

Cara direttore,
ho due figli, uno di 21 anni e un secondo di 30; mestiere nessuno, non per colpa mia né loro.

Finiva la terza media, si sono cercato un lavoro. Al primo figlio piaceva fare il paracchutiere: vede un annuncio sul giornale e si presenta. Viene assunto come apprendista. Dopo un anno il secondo figlio, tramite il fratello, viene assunto anche lui. Si tratta di un paracchutiere per signora in via Montanaparte. Orario di lavoro 10 ore al giorno (ma pagate 8) continuando. Contenzioso dell'apprendistato: lavare teste. Questo ti-

La figura del leader socialista morto 50 anni fa, il 29 marzo 1932, sta diventando un simbolo per discutere dei problemi più scottanti della sinistra «Il Giorno» ha titolato addirittura: «Turati contro DC e PCI» e così dovrebbe passare una nuova contrapposizione tra comunisti e socialisti. Ma il dibattito sul riformismo, oggi, conduce davvero ad una alternativa così drastica?

O con Turati o contro Turati?



Filippo Turati

ALLORA, aveva ragione o aveva torto, Turati? La politica è ingiusta, schemi e schemi del bosco la storia, la propaganda si ritaglia intorno la sua fetta. È curioso ma è anche inevitabile. Questo grand'uomo, il «Filippotto», il «vegitto» che gli studiosi hanno imparato, attraverso il lunghissimo carteggio di quasi trent'anni con la sua compagna Anna Kuliscioff, a conoscere, è una quotidianità politica e umana parava ormai una delle figure del socialismo italiano sulle quali la riflessione storica era divenuta più pacata e più equilibrata. Per colpa di Jaruzelski (e di chi per lui) è stato ribattezzato nella mischia, la mischia sulla rivoluzione d'Ottobre e sulla sua restia forza populista. È l'atmosfera infuocata del congresso del Livorno teatro Goldoni, della scissione del 1921, si rappresenta di nuovo su un palcoscenico più grande, con un finale pirandelliano: l'accusatore di allora, grande combattente comunista Umberto Terracini, darebbe ora ragione all'antagonista.

Turati è morto cinquant'anni fa, in esilio, a Parigi. È morto essendo un simbolo, anche se non lo stesso. Era il simbolo dell'antifascismo mentre in Italia i giornali del regime mussoliniano non ebbero neppure il coraggio di dare notizia della sua morte; era il simbolo di una lunga battaglia per il socialismo che aveva segnato di sé tutto il processo di crescita e di sviluppo, e di coscienza di classe, del proletariato urbano e agricolo italiano. Il segno di un'Internazionale socialista, l'istruttore Federico Adler, diceva sulla tomba fresca di Turati, al Père Lachaise, che egli restava inseparabile dall'Italia, dal socialismo italiano. «Turati era riformista, ma un riformista che si ispirava nel suo necessario lavoro quotidiano a un altro, richiamandosi a un altro, un tecnico della rivoluzione ma in lui, come nei socialisti migliori, il fine che la rivoluzione proletaria deve conseguire brillava luminoso. In lui viveva lo spirito della futura società socialista». Che resta giudizio vero che bisogna oggi — davanti alle ragioni o ai torti della scissione di Livorno. Turati fu allora estremamente incerto e oscillante sulle questioni della prospettiva. Condivideva con la gran parte del vecchio gruppo dirigente socialista, politico e sindacale, la convinzione che il movimento operaio — di quelle fra massimalisti e riformisti, non soltanto ai nostri, non soltanto ad Antonio Gramsci, non soltanto a Piero Gobetti, ma anche a Matteotti e allo stesso Turati, cioè alla parte più illuminata del movimento operaio di quel periodo. Essi compresero e dissero, con parole diverse, l'uno dall'altro, che il fascismo voleva dire essenzialmente la strada sbarrata al progresso e progresso vuol dire rinnovamento sociale e democrazia politica.

Confessiamo invece di non avere lo spirito del pentite — o del pentito, come si dice oggi — davanti alle ragioni o ai torti della scissione di Livorno. Turati fu allora estremamente incerto e oscillante sulle questioni della prospettiva. Condivideva con la gran parte del vecchio gruppo dirigente socialista, politico e sindacale, la convinzione che il movimento operaio — di quelle fra massimalisti e riformisti, non soltanto ai nostri, non soltanto ad Antonio Gramsci, non soltanto a Piero Gobetti, ma anche a Matteotti e allo stesso Turati, cioè alla parte più illuminata del movimento operaio di quel periodo. Essi compresero e dissero, con parole diverse, l'uno dall'altro, che il fascismo voleva dire essenzialmente la strada sbarrata al progresso e progresso vuol dire rinnovamento sociale e democrazia politica.

Turati fu condannato a dodici anni di carcere e cominciò a scontarli nel reclusorio di Palianza, una «forata villeggiatura», come gli scrisse l'altro grande del socialismo italiano dell'epoca, Antonio Labriola. Dopo quattordici mesi fu liberato per indulto. Riprendendo la penna sulla «Critica sociale» cominciò, con il suo classico gusto letterario un po' aulico, richiamandosi a quel monaco spagnolo che dopo essere stato per lunghi anni in carcere sotto la tirannide dei Mori, tornato ai suoi allievi di un Istituto di Siviglia o di Salamanca, riaprì il testo alla pagina in cui lo aveva lasciato e riprese tranquillamente il suo dire colla consueta formula introduttiva: «Heri dicebamur».

La Di LA dell'immagine, il Turati del 1899 riproponeva una divisa politica e morale, di coerenza, che fu in effetti il suo tratto caratteristico, prima ancora del graduale: lo potremo anche chiamare la avvertita necessità di una «lotta su due fronti», nel senso di non correre troppo avanti, ideologicamente e praticamente, alle masse, e insieme di non adattarsi nel piccolo cabotaggio parlamentare, legislativo o associativo. Scriveva appunto Turati in quella occasione: «La nostra via è ancora buona; essa si svolge sul terreno accidentato e difficile ma solido e sicuro dei fatti, lontana egualmente dai sentieri che si perdono sulle vette nevate dell'utopia, e dai molli declivi che conducono ai mortali paduli dell'opportunismo infondato». Labriola aveva contato un ennesimo «ismo», dicendo che bisogna guardarsi dal «facilismo», e Turati gli dava ragione: «Salvatici dal facilismo, da ogni sorta di facilismo, sempre traditore, fu e rimane nostra cura».

Il riformismo turatiano non ha goduto buona stampa nella critica politica e storica di questi anni. Eppure nel decennio in cui si impose, quello giolittiano, e nei decenni successivi: ad essa sono legati sia il nome di Salvemini (che gli rimproverava di essere mite e corporativo rispetto alle esigenze delle masse del Mezzogiorno e di non essere socialista) ma anche quello di Gramsci. In questi ultimi due ca. si, prima ancora della violenta disputa dell'immediato dopoguerra, la critica era anzitutto culturale, come critica al positivismo, alle sue angustie. Per questo Gramsci imputava al socialismo riformista di essere diventato «teoria d'avverro» di Pietro Gobetti e di Gramsci. In questi ultimi due ca. si, prima ancora della violenta disputa dell'immediato dopoguerra, la critica era anzitutto culturale, come critica al positivismo, alle sue angustie. Per questo Gramsci imputava al socialismo riformista di essere diventato «teoria d'avverro» di Pietro Gobetti e di Gramsci.

Paolo Spriano

«I problemi di oggi vanno analizzati con gli strumenti di oggi per non commettere più gli errori di ieri. E il riconoscimento degli errori non deve essere utilizzato per giustificare improduttivi pentimenti. Non fu comunque, questo, il metodo di Turati»



Livorno, 1921: delegazioni davanti al palazzo del Congresso socialista

Discutiamo piuttosto di Mitterrand e Papandreu

PROUDHON, Lenin, Turati, Gramsci; è comprensibile che le sinistre italiane intendano sottolineare gli apporti e i contributi alla storia del pensiero socialista e allo sviluppo del movimento operaio. Ma il movimento operaio italiano nella sua struttura e nelle sue anime tradizionali — riformista e massimalista — che non si possono eludere in una riflessione vera, libera da strumentalismi.

Che cosa sarebbe divenuto il movimento operaio italiano, allora, nel trentennio della dittatura fascista, alla sua caduta, senza che si fosse affermata e avesse tenuto duro l'avanguardia comunista, prima quella «a-lange d'acciaio» di cui parlava Gramsci, poi un partito che si radica con la Resistenza nelle stesse masse popolari che avevano animato il partito socialista del primo ventennio del secolo? Era, del resto, pensabile che un movimento così ricco di combattività come quello italiano, nel 1920 e nel 1921, rimanesse estraneo all'attrazione della prima rivoluzione socialista del secolo? Livorno è questo, non si cancella, né si ripudia.

Certo, oggi — come dicevamo all'inizio — possiamo guardare alle ragioni di Turati senza spirito di setta. La sua fiducia nella democrazia, la sua convinzione che «il socialismo che viene», cioè un grande movimento popolare di emancipazione, non si realizza da un giorno all'altro, né si proietta con una forzatura volontaria, è un processo storico lungo e complesso, lo rivendichiamo come un patrimonio acquisito. «Ogni sciorciatoia — diceva — non fa che allungare la strada». Il migliore omaggio che possiamo rendere alla sua memoria non è però quello della rivendicazione acritica di tutta una esperienza che mostrò limiti invalicabili, che si lega davvero a una prima fase storica del movimento operaio italiano e internazionale. Abbiamo bisogno di guardare avanti e di guardarvi insieme. C'era in Turati, nell'ultimo Turati, non è però quello della rivendicazione acritica di tutta una esperienza che mostrò limiti invalicabili, che si lega davvero a una prima fase storica del movimento operaio italiano e internazionale. Abbiamo bisogno di guardare avanti e di guardarvi insieme.

Se si debbono trarre insegnamenti dall'esperienza di Turati, quindi, essi riguardano anzitutto il complesso dei problemi che il movimento socialista si trovò ad affrontare a cavallo della prima guerra mondiale e soprattutto la problematica delle condizioni e dei contenuti della prospettiva riformistica. È vero che varie scissioni indebolirono il Psi tagliando le gambe alla prospettiva riformistica, ma le idee che su quelle gambe dovevano camminare sembravano largamente esaurite. Non più riformistiche, ma puramente difensive, era la prospettiva di quella che sarebbe stata una minoranza dei socialisti con Turati.

Le divisioni della sinistra sono ancora con noi, e palpabili è la debolezza complessiva del movimento operaio, chiaramente visibile nella crisi del ruolo dei sindacati e più in generale, se si guarda al di fuori dei confini italiani, nell'andamento alterno dei partiti di sinistra. Eppure in forme nuove è riapparso anche l'esaurimento delle prospettive riformatrici, tanto che si può dire che le vittorie, l'ascesa e la ripresa delle forze conservatrici sono dovute non tanto all'esistenza di un loro progetto politico di restaurazione o di rilancio secondo moduli chiaramente esplicitati, quanto alla debolezza delle sinistre.

NEL 1976 in Svezia i socialdemocratici erano precisamente giunti alla fine di un loro ciclo, ricco di successi e di conquiste, senza aver prontamente elaborato una prospettiva riformatrice che andasse oltre promettendo sicurezza e speranza. Nel 1979 i laburisti inglesi si presentarono alla fine di un quindicennio nel quale avevano a lungo operato senza progetti di rilancio, senza prospettive di trasformazione, potendo solo additare nei conservatori della signora Thatcher i tratti della rinnovata durezza dello scorcio di classe. Nel 1980 il New Deal dei democratici si era esaurito oltre che nelle coscienze delle nuove generazioni nella crisi del più conservatore dei presidenti degli Stati Uniti dagli Anni Trenta. L'elezione di Reagan apparve inevitabile: invincibile contrappeso ad una politica incapace di offrire sbocchi. Infine, la profeta di crisi della socialdemocrazia tedesca, di

idee, di progetti, di prospettive, sta non solo portando ad una divisione interna alquanto intensa, ma conduce all'esaurimento elettorale dell'esperimento iniziato nel 1969, senza sussulti di vitalità programmatica.

Per quanto Mitterrand e Papandreu abbiano dimostrato che le sinistre possono ancora vincere nell'Europa degli Anni 80, le loro prospettive riformatrici appaiono o singolarmente legate a moduli del passato (le nazionalizzazioni e il protezionismo mitterrandiano) oppure strettamente il prodotto di situazioni peculiari (la «dipendenza» da paesi «semi-sviluppati» della Grecia). Non c'è bisogno di ripetere Turati alle nostre esigenze attuali per rilevare come la situazione italiana sia irta di difficoltà dovendo affrontare congiuntamente tutti i problemi che Turati incontrò nel corso della sua attività politica: la rovina della divisione fra i partiti di sinistra (che non significa auspicare l'unificazione immediata, ma certo operare per un coordinamento delle strategie politiche); le difficoltà di collaborare con cattolici e laici, in quanto socialisti; l'esaurimento di una prospettiva riformista (del centro-sinistra come della solidarietà nazionale).

LE COMMEMORAZIONI si prestano all'indicazione di nuove strategie solo a costo di stravolgere il pensiero di chi viene commemorato. Forse non è troppo chiedere a comunisti e socialisti di mostrare in quell'occasione e nella loro azione politica quotidiana le virtù di Turati. Nonstante le sue debolezze e i suoi errori, conclude lo storico Spencer. Discala («Dilemmas of Italian socialism. The politics of Filippo Turati», the University of Massachusetts press, 1980). «Turati ebbe le virtù della coerenza, della chiarezza, della compassione, e, soprattutto, il senso dei limiti dell'azione politica». Forse proprio quello che è richiesto oggi ai dirigenti e ai militanti della sinistra per ricucire un tessuto connettivo essenziale alla formulazione di una vera, condivisa prospettiva riformatrice.

Gianfranco Pasquino

Quando la storia trova la sinistra divisa...

Nel corso delle mie ricerche sul movimento operaio italiano sono i naturali protagonisti, gli operai, i lavoratori. Il documento che mi ha particolarmente colpito per la sua autenticità. Si tratta dell'ordine del giorno votato da una lega bracciantile di un paese, Mantovano, San Rocco di Quistello, nell'agosto 1901, in un momento in cui nel Partito Socialista Italiano fervevano le polemiche tra la corrente riformista che faceva capo a Turati e i suoi oppositori intransigenti. In esso, dopo essersi pronunciati decisamente in favore di Turati, si teneva a precisare che «in questa sezione non ci sono intellettuali. Siamo in 55 soci di cui una decina operai e artigiani, il rimanente contadini iscritti nelle loro leghe di mestiere. È opportuno che questo si sappia perché dagli ammiratori del bel gesto non si possa credere che la votazione dell'ordine del giorno sia da attribuirsi a qualche compagno intellettuale e per di più turatiano».

Ho ricordato questo documento perché esso mi sembra esprimere efficacemente e persuasivamente il senso di un'esperienza storica vissuta da larghi e decisivi strati dei lavoratori italiani nel periodo formativo della storia del movimento operaio, dalla fine del secolo XIX ai primi anni del nostro secolo, e cioè la consapevolezza in essi faticosamente maturata che l'emancipazione del mondo del lavoro e la trasformazione della società richiedono un lavoro tenace, paziente e quoti-

diano da parte di coloro che ne sono i naturali protagonisti, gli operai, i lavoratori. Il documento di San Rocco può valere dunque come testimonianza del carattere proletario e realizzatore del riformismo italiano. E la composizione stessa della classe operaia si modificarono, fu un altro riformista, Bruno Buozzi, che con la riforma da lui operata della FIOM e il trasferimento a Torino della sua sede nel 1922 e che si concludeva quella funzione di avanguardia che da allora i metalurgici hanno avuto nel movimento operaio italiano. Riformisti furono inoltre quasi tutti i pionieri della cooperazione italiana e buona parte degli amministratori comunali dei piccoli e dei grandi centri. Questa, ricordata per sommi capi, fu l'opera dei riformisti ed essa lasciò un segno profondo nel paesaggio politico e sociale italiano. Basti pensare che le regioni in cui ancor oggi il movimento operaio e il nostro stesso partito hanno un'influenza più radicata e più solida sono proprio quelle che furono a suo tempo «lavorate», con la stessa tenacia con cui i contadini lavorano la terra, dai riformisti italiani.

A tutto questo lavoro di costruzione dal basso Turati e gli altri riformisti assicuravano una sorta di scudo politico proiettivo e così facendo contribuivano in maniera decisiva ad avviare la trasformazione del vecchio stato liberale italiano, così ristretto e così classista, in una moderna democrazia di massa.

Certo questo trapasso non fu facile e la transizione a una democrazia di massa pose ai riformisti ed ai loro problemi cui essi non erano preparati. Vennero allora in evidenza i limiti della loro preparazione politica e culturale: la loro relativa sensibilità nei confronti di quelle che non presentavano caratteristiche simili a quelle delle zone bracciantili del nord, la loro ancora più marcata insensibilità verso la questione meridionale, per quanto a rettificare di analisi storiche tanto diffuse quanto superficiali, vada detto che anche nel Mezzogiorno la Puglia di Garibaldi, la Sicilia di Verro — il lavoro di costruzione dal basso svolto dai riformisti non fu affatto irrilevante.

Vennero soprattutto in luce i limiti operativi e tradizionistici di fondo del riformismo italiano e la sua incapacità di stabilire collegamenti con i nuovi ceti sociali e con le nuove forze politiche che venivano emergendo e affacciandosi alla vita politica. Nella lunga crisi che, dopo quella di fine secolo, il nostro paese conobbe tra il 1912 e il 1922 e che si concluse con il fascismo, i riformisti italiani si trovarono come spossati.

Oggi vi è chi dice che allora Turati aveva ragione, che la storia gli ha dato ragione. In realtà, a parte la pretestuosità e la superficialità di questi giudizi-sentenza, la verità è che Turati e i riformisti a lui vicini parteciparono anch'essi della generale incertezza e disorientamento in cui si trovò coinvolto gran parte del movimento operaio italiano. A differenza di altri, Turati non cercò però vie nuove e più avanzate; va detto però anche che a differenza di altri ancora egli non abbandonò la vecchia strada e rimase fedele alle tradizioni profonde del socialismo italiano; si oppose alla impresa colonialista di Libia, osteggiò l'intervento nella prima guerra mondiale e preferì l'esilio alla dittatura fascista.

Un bilancio della storia del riformismo italiano e dell'opera di Turati non può certo esaurirsi nelle commemorazioni e negli scritti di occasione. Occorre perciò tornare sopra, anche e soprattutto perché, parlando del passato, si può contribuire a capire meglio i problemi di oggi. Mi pare però che si possa dire che i riformisti e Turati, come ogni altra corrente politica, hanno diritto ad essere giudicati per ciò che di positivo essi hanno fatto e non per ciò che essi non hanno fatto o non sono stati capaci di fare. E ciò che Turati e i riformisti hanno fatto per il movimento operaio e per il socialismo italiano è molto.

Giuliano Precacci

Appuntamento con la BU Biblioteca Universale Rizzoli

T.S. Elliot LA TERRA DESOLATA con il testo della prima redazione



Introduzione, traduzione e note di Alessandro Serpieri. Testo inglese a fronte.

Sofocle ANTIGONE EDIPO RE EDIPO A COLONO Una delle più alte e dolenti rappresentazioni del destino umano. Introduzione, traduzione e note di Franco Ferrari. Testo greco a fronte.

Wolfgang Hildesheimer MOZART



Il ritratto biografico e spirituale del «più grande e misterioso musicista di tutti i tempi!»

Jane Austen ORGOGLIO E PREGIUDIZIO Il quadro penetrante e pungente della vita della provincia inglese in un capolavoro della letteratura anglosassone. Introduzione di Maria Luisa Astaldi.

Robert Louis Stevenson RAPITO Nella Bur dei Ragazzi un capolavoro che per la straordinaria efficacia della narrazione si affianca all'«Isola del tesoro». Introduzione di Giovanni Ginzani. Illustrazioni di Victor G. Ambros.

Wayne W. Dyer PRENDI LA VITA NELLE TUE MANI L'autore del famoso «Le vostre zone erronee» dimostra come ognuno di noi possa crearsi il proprio destino senza farsi influenzare da nessuno.

Pierre Daco COS'È LA PSICANALISI su licenza della Nuova Sansoni Il manuale indispensabile per conoscere una delle scienze moderne più affascinanti.

Giovanni Guareschi DIARIO CLANDESTINO 1943-45 Racconti, pensieri e pezzi umoristici scritti durante la prigionia all'indimenticabile autore di Don Camillo.

Steve Shagan LA FORMULA su licenza della Sperling & Kupfer Da questo libro l'omonimo film con Marion Brando.

In libreria e in edicola BIBLIOTECA UNIVERSALE RIZZOLI

Migliaia di giovani alle manifestazioni di Milano, Venezia e Roma

In piazza per il Salvador

Roma, Milano, Venezia: queste tre grandi città sono state percorse ieri da decine e decine di migliaia di giovani, donne, lavoratori, anziani, cittadini che hanno costoluto manifestare la loro solidarietà attiva per il Salvador e la sua liberazione dal regime che opprime quelle popolazioni.



A Milano, un lungo corteo di studenti è partito da Largo Cairoli ed è sfilato per le vie del centro passando davanti al consolato americano. La manifestazione, cui hanno aderito le forze giovanili della sinistra, si è conclusa di fronte al consolato del Salvador in piazza XXV Aprile.

Almeno quindicimila persone hanno manifestato a Venezia sotto le bandiere del PCI, del PSI, delle altre forze della sinistra, delle Acli, delle associazioni partitiche, dei consigli di fabbrica, dei Comuni.

«Spingere le due superpotenze verso una vera politica di pace» Dibattito all'Università di Palermo organizzato dal PCI - Il discorso di Paolo Bufalini

Dalla nostra redazione PALERMO — Si accendono minacciosi falchi di crisi da un emisfero all'altro, mentre a Ginevra, al tavolo delle trattative tra le due superpotenze — che resterà vuoto fino a maggio — forse è in gioco l'ultima carta per scongiurare all'umanità il rischio orrendo della catastrofe nucleare.

«Spingere le due superpotenze verso una vera politica di pace» Dibattito all'Università di Palermo organizzato dal PCI - Il discorso di Paolo Bufalini

Occorrono dunque arricchimenti di elaborazione e di iniziative. Già ne stanno venendo: docenti dell'università palermitana che si pronunciano per la «denuclearizzazione del Mediterraneo», i sindacati siciliani che legano «pace» e «diverso sviluppo» nel programma dello sciopero generale cittadino già indetto per il 12 aprile nel capoluogo siciliano.

Comiso, avamposto di pace

Le forze di pace italiane ed europee hanno scelto Comiso per dare l'avvio, in questa primavera 1982, ad una nuova fase nella lotta per il disarmo, contro i missili o per contribuire alla ripresa e al successo della trattativa di Ginevra.

Com'è noto, il movimento per la pace e il disarmo in Europa aveva subito un grave contraccolpo dai fatti di Polonia. Era naturale che l'attenzione delle forze democratiche europee, dopo il 13 dicembre, si concentrasse sul dramma del popolo polacco per prendere le opportune iniziative di solidarietà e rivendicare la fine dello stato d'assedio e la ripresa di un dialogo costruttivo fra le componenti fondamentali da cui dipende il progresso democratico della Polonia e il contributo decisivo di quel paese all'obiettivo di pace dell'Europa.

Il tentativo di Reagan di accomodare, sotto le definizioni di «terroristi», tutti i movimenti di liberazione, dal Salvador alla Palestina, per dare il via ad una folle azione repressiva, sino a coinvolgere direttamente le forze armate americane, sta incontrando serie resistenze fra le forze democratiche e progressiste e di pace degli USA, memori della terribile repressione contro le popolazioni arabo-palestinesi.

È significativo che la Federazione siciliana CGIL-CISL-UIL abbia chiesto in questi giorni al governo italiano di assumere un atteggiamento di apertura nei confronti di quelle organizzazioni cattoliche siciliane, quattro deputati democristiani e uno socialista, abbiano sottoscritto, insieme ai comunisti e agli indipendenti di sinistra, la mozione all'Assemblea regionale siciliana con cui si chiede la sospensione della costruzione della base di Comiso.

Il congresso del PSDI oggi lo rielegge, per la prima volta, con votazione diretta

Longo balla e canta, pensando all'incoronazione

L'altra notte, in un night milanese, si è trasformato in conduttore di uno spettacolo teletrasmeso - Per lui voteranno anche le minoranze di sinistra - Ribadita la stretta intesa con il PSI, ma non senza preoccupazione per la concorrenzialità dell'alleanza

MILANO — Nella serata di oggi Pietro Longo sarà rieletto segretario del PSDI e, per la prima volta, con una votazione diretta del congresso. Si dà già nel merito di questo bruciante infortunio, la sinistra di Di Giuseppi, attraverso il suo stesso leader — ha proposto la direzione collegiale; l'altra componente della sinistra — quella di Romita — lavora più in sordina, ma non certo per farsi tagliare fuori.

«massimalismo» e di essere troppo impazienti di costruire una alternativa che comprenda il PCI, ora impossibile. E, con signorilità tutta ministeriale, ha concluso: «L'unità è tanto forte e la maggioranza è tanto ampia che un po' di opposizione non farebbe male».

Gianni Agnelli sta meglio dopo l'attacco cardiaco

TORINO — Gianni Agnelli sta meglio. Dopo il malore al cuore che lo aveva colpito nella serata di giovedì, ha trascorso le ore seguenti tranquillamente. Il bollettino medico afferma che il paziente è in condizioni di benessere soggettivo, non accusa alcun sintomo ed ha un regolare andamento di tutti i parametri cardiocircolatori.

Il gruppo di specialisti che si attira al capezzale di Agnelli è stato ieri integrato da un altro cardiologo di fama mondiale: lo statunitense Isidor Rosenfeld, amico personale dell'avvocato.

Scomparso Aldo Semerari, inquisito per terrorismo nero

Il criminologo non si è presentato a un carcere di Napoli - Avrebbe dovuto compiere una perizia, pare su un uomo del clan Cutolo

NAPOLI — È scomparso, dalle 12 di venerdì, Aldo Semerari, il docente di psichiatria forense inquisito più volte nell'ambito delle inchieste sul terrorismo nero. La denuncia della scomparsa è stata presentata ieri, ai carabinieri del gruppo «Napoli», dal figlio Wolfgang, di 22 anni, abitante a Roma.

dere notizie. Appreso che il padre non era tornato in albergo, ha pagato il conto e si è recato dai carabinieri per denunciare la scomparsa.

In Italia l'indice di scolarità più basso della Comunità Europea

I lavori della conferenza degli insegnanti indetta dal PCI a Perugia - Riportare la scuola al centro della lotta politica

Dal nostro inviato PERUGIA — L'indice di scolarità in Italia si aggira sui sei anni pro-capite che resta di molto il più basso della Comunità europea dove, da circa vent'anni è attorno ai dieci anni a testa. Inoltre è gravemente e inaccettabilmente basso l'indice di scolarità medio superiore e di istruzione universitaria rispetto ai paesi di uguale livello industriale dell'Est e dell'Ovest.

Comizi del PCI

OGGI: Ingresso, Salerno, Natta, Perugia, La Torre, Enna; Chiri, Lugo, Rieti, Zanone, Violante, Verona, Benvenuto, Stoccolma. DOMANI: Boltrini, Lugo di Romagna, Minucci, Cascone (Pisa), Cappelloni, Genova; Montessoro, Catanzaro; Oliva, Udine; Violante, Mantova. MARTEDÌ: Cervetti, Latina; Montessoro, Roma - Sezione Cortina; Mezzo, Sardi, Roma - Sezione Albarone.

Matilde Passa

ROMA — Per garantire il miglior svolgimento della campagna pregressuale, l'approfondimento del dibattito, la partecipazione dei giovani comunisti alle grandi manifestazioni del 25 Aprile e del 1° Maggio, la Direzione nazionale della FGCI ha deciso di tenere il XXIII Congresso nazionale dal 20 al 23 maggio a Milano, rinviando di una settimana rispetto alla data preannunciata.

LOTTO

Table with 2 columns: Numbers (Bari, Cagliari, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Venezia, Napoli II) and corresponding lottery results.

MANLIO DELLA BINA

Il compagno dell'ARCI di Fara Sabazia. MANLIO DELLA BINA è sottosegretario del PSDI.

CLAUDETTA TRUCIOLI

Condirettrice MARCELLO DEL BOSCO Vice direttore PIERO SCORRANO Direttore responsabile

Scoperti i progetti del partito armato

Abruzzo: così le Br hanno attuato la strategia dell'infiltrazione

Dai vertici terroristici, un'indicazione: «mimetizzarsi» nel Pci e nel sindacato - Il partito si interroga sulla «storia» di 3 iscritti

Dal nostro inviato

AVEZZANO - Siamo alla fine del '79. Le Br, dopo il sequestro e l'uccisione di Moro, hanno scatenato un'escalation di assassinii, le divisioni al loro interno covano solo sotto la cenere, è il momento del mito dell'impenetrabilità ed imbattibilità dell'organizzazione. Forse gli stessi terroristi ci credono fermamente...



Stefano Petrella



Ennio Di Rocco

Dalle Br di Roma parte una direttiva per i terroristi dell'Abruzzo, un gruppo di giovani che gravita intorno ad Avezzano. «Scrivetevi al Pci, camuffatevi al suo interno». Lo stesso ordine che qualche tempo più tardi verrà impartito da tutt'altra parte ad una brigatista di La Spezia...

Scoperti due covi in Liguria: arrestata l'amica di Micaletto

GENOVA - Una insegnante genovese, tenutaria di due appartamenti, uno a Genova e uno a Rapallo, in cui avevano trovato rifugio alcuni noti brigatisti, è stata arrestata nei giorni scorsi nel capoluogo ligure. La donna, Donata Rosa Ortolani, 38 anni, era stata legata al capo Br Rocco Micaletto.

Il primo covo era un appartamento a Rapallo dove in passato avrebbero trovato rifugio numerosi terroristi. Il covo genovese, cioè quello più recente, si trova in una casa di via Borgoglio, in via Borgo Incrociata, a pochi passi dal centro. Questo appartamento, che sarebbe stato utilizzato da alcuni latitanti della colonna genovese, in particolare Barbara Balzarani, Francesco Lo Bianco, Marcello Caputo, era stato scoperto giovedì scorso grazie a Savasta.

A mettere i carabinieri sulle tracce della donna, da tempo legata sentimentalmente a Rocco Micaletto, era stato per primo Patrizio Peci il quale aveva parlato di un «covo» a Rapallo.

vagante, un po' ai margini. E anche per questo che le successive maturazioni (poi risultate false) vengono prese per buone da tutti, tanto perfetto è il mimetismo. Per Sorgi vengono addirittura salutate come una liberazione dal padre, vecchio militante comunista, per anni in

polemica con il figlio. Quando questi gli comunica la volontà di iscriversi al Partito, è lui stesso che gli dà le indicazioni giuste e lo presenta ai dirigenti della Federazione della Marsica. Mascioli si iscrive subito dopo e poi parte per il servizio militare. Ritorna nell'aprile dell'81 e in ottobre diventa segretario della FGCI della Marsica. Nessuno ha sospetti su di lui: solo ora si sa che fu proprio Mascioli ad organizzare ad Avezzano, subito dopo il settembre-bolognese del '77, una riunione con altri cinque giovani in cui sollecitò la necessità di una adesione «di principio» alla lotta armata.

Tre aderirono e ora si trovano in carcere (Sorgi, Beltrame e De Amicis); gli altri due si dissociarono. Anche per Virgili, studente all'Istituto tecnico «Montanari» (la scuola di Moretti e Peci), il '77 è l'anno decisivo e decisivo al comitato di Lama il catalizzatore di una esperienza extraparlamentare. In quella occasione i comunisti se lo trovano davanti a ripetere in provincia quello che i suoi compagni hanno fatto a Roma davanti all'Università.

Poi anche per lui, dopo la fiammata, il finto pentimento e l'approdo al Pci che risale ad appena un anno fa. Ora nel Partito di cui chiede come tutto questo sia stato possibile, Avezzano e a Fermo le riunioni per capire i fatti, si intrecciano con la volontà di fare intendere anche all'esterno che il colpo non produce ripiegamenti. Per oggi, ad esempio, ad Avezzano hanno organizzato una diffusione straordinaria de «l'Unità» (il triplo delle copie della domenica); una occasione in più per parlare con la gente di questi episodi. Mercoledì un «attivo» con Achille Occhetto della Direzione del Pci e Marco Fumagalli segretario nazionale della FGCI.

Daniele Martini

Come la P2, la mafia e un ministro USA aiutarono il bancarottiere

Tutti avevano un debito di gratitudine con Sindona

Le «battaglie» comuni di Gelli, Calvi e Ortolani per evitare il crack - Misterioso vertice in mare al largo di Ustica - La protezione della Democrazia cristiana

ROMA - Chi ha protetto Sindona? Chi ha permesso la sua resistibile ascesa nel mondo della finanza internazionale? Cosa c'è dietro il falso sequestro del finanziere con la fuga dagli Stati Uniti e il soggiorno in Sicilia? Nella relazione presentata l'altro giorno dai parlamentari comunisti, della sinistra indipendente e del PDUP, ai presidenti della Camera e del Senato, c'è un intero capitolo dedicato a «Don Michele», la P2, la mafia e le «connessioni» americane. È un capitolo di estremo interesse e rivela un incredibile intreccio di complici, di tolleranza e di manovre per aiutare Sindona ad uscire dalla situazione finanziaria e giudiziaria nella quale era precipitato. Come in un romanzo giallo ci sono tutti i misteri: personaggi americani che si muovono all'ombra del Pentagono e del governo USA, il capo della Loggia P2 Licio Gelli e l'altro uomo di punta delle trame piduiste: Ortolani. Con lui, fanno un romanzo nella specie faccende, alcuni uomini politici italiani, certi boss della mafia italo americana, alcuni uomini politici USA e persino Carter.

L'altro giorno abbiamo visto in che modo era stato possibile al bancarottiere iniziare in Italia la scalata all'economia nazionale, per mettere insieme un vero e proprio impero finanziario. Abbiamo anche visto come ad Avezzano, dopo tante spericolate operazioni attraverso le due banche sindoniane gestite in barba alle leggi italiane e utilizzate anche per ingenti esportazioni di capitale, si arriva al momento del crack. A questo punto la Banca d'Italia, retta allora da Guido Carli, decide il «salvataggio» dell'impero sindoniano facendo tirare dal Banco di Roma qualcosa come cento milioni di dollari sborsati dai contribuenti poiché il Banco appartiene all'IRI. Intanto alle banche sindoniane (siamo nel 1971) viene chiuso, ad un certo momento, una specie di «cordone sanitario»: non si deve pagare una lira a nessuno, prima del rinvio di quell'autorizzazione che il ministro del Tesoro La Malfa si ostinava a negare.

«Restano di conforto - si legge nella relazione - le figure di uomini incorruttibili e coraggiosi come La Malfa e come Ambrosoli (poi assassinato da sicari prezzati ndr.) i quali hanno resistito all'urto degli interessi e alle pressioni soffocanti di un malcostume politico elevato a sistema. Ma la vita ordinaria di un Paese non può restare affidata alla temperie spirituale di pochi cavalieri seuli: accanto alla riforma (e talora al semplice ristabilimento) delle istituzioni, è indispensabile una radicale opera di pulizia. I batteri vigeggeranno, là dove trovano adatto il brodo di coltura. È vano combattere gli effetti, se non si eliminano le cause».

È stato necessario tornare un momento indietro nella vicenda Sindona e ancora sul problema delle banche, soltanto per far capire le poste in gioco e il colossale giro di interessi (con cifre di decine e decine di miliardi) che ruotano intorno a Sindona, negli anni '70, dall'Italia all'America e viceversa. Ed eccoci all'interessante capitolo VII dedicato, appunto, al bancarottiere, alla P2, alla mafia e alle «connessioni» americane. Dicono i relatori: «Si tratta, per la verità, di argomenti che, come tali, non formano oggetto di questi specificamente sottoposti alla Commissione, ma è sembrato alla Commissione che gli accertamenti compiuti su questi versanti, potessero essere utili non solo per completare l'inchiesta parlamentare di rapporti, più o meno leciti, di insidiose connivenze, o di vere e proprie attività delittuose, in cui si è collocata la complessa attività del bancarottiere siciliano, ma anche, per trarne direttamente spunti utili per una risposta più approfondita e incisiva sui problemi della legge istitutiva. Ciò in quanto la loggia P2 (nell'ambito della massoneria) e quella associazione di Ustica, che a sua volta legata, stata e continuata ad essere (come ormai nessuno può di-

scussione) un tramite di collegamento non certo lecito col mondo politico finanziario e burocratico». Nella relazione di minoranza si rivendica poi il merito alla Commissione di aver affrontato e reso pubblico lo scandalo P2 con tutte le sue implicazioni morali e politiche. Nella relazione si passa quindi ad esaminare, portandosi prove e testimonianze schiacciati, la costante attività di Licio Gelli, di Ortolani e di Guido Calvi a sostegno di Sindona. «I loro affari - è scritto nella relazione - si intrecciano dalla faccenda Paccchetti al tentativo di scalata alla Italcementi, alla Bastogi, alla Banca nazionale dell'Agricoltura». Non meno importanti - secondo la relazione - sono l'aiuto di Stammati e l'amizizia di Andreotti (che l'ex presidente del Consiglio nega) gli affari con i palazzinari Genchini e Belli Gelli, per aiutare Sindona, premi addirittura sulla Guardia di Finanza (forse sul generale Lo Prete). Poi vengono gli aiuti degli ambienti massonici e mafiosi italo americani e i rapporti con l'avvocato Roberti, il medico, cittadino USA di Ustica, che a sua volta legato, stata e continuata ad essere (come ormai nessuno può di-

strazione Carter. Lo stesso Connolly - secondo la relazione - pare che ad un certo punto partecipò ad un vertice fra le tante persone che si occupano di Sindona, a bordo di un motoscafo di alto mare, al largo di Ustica. A questo punto vengono fuori i rapporti e i legami di Sindona con Philip Guarino, Biaggi, Joseph Macaluso, Danieli, Antonio Porco, Ernest Gengarella, John Gambino nipote del famoso boss di Cosa Nostra, Giacomo Vitale, Giuseppe Miceli Crimi, Rosario Spatola, gli Inzerillo, tutta gente che ha continuato a fare e con la giustizia, in Italia, ma anche negli USA. Sono loro che aiutano Sindona in fuga, organizzano il falso sequestro e il falso feroce del bancarottiere, in Sicilia. Nella relazione dei membri di minoranza della Commissione ci si chiede, ad un certo punto, il perché della generale mobilitazione in favore di Sindona (compresi gli affidati che esaltano la sua attività di «economista» e che sono firmati da Gelli, Guarino, John Caffery, Stefano Gullò, Anna Bonomi Beolchini, dal magistrato Carmelo Spagnuolo, dall'onorevole Flavio Orlando e dal «golpista» Edgardo Sogno). La risposta è che il bancarottiere aveva fatto favori importanti a tutti e tutti dovevano, quindi, ricambiare in qualche modo. La sua «fuga» in Italia è invece da mettere in relazione con il tentativo di recuperare importanti documenti e mettere in moto, sul posto, un ulteriore meccanismo di ricatti a largo raggio, contro uomini politici e vecchi amici».

Wladimiro Settlemi

Ad una settimana dal sisma che ha colpito 15 Comuni della Calabria

Protestano i sindaci del terremoto

C'è chi minaccia le dimissioni di fronte all'inerzia dimostrata dal governo che non ha adottato alcun provvedimento - Martedì in delegazione a Roma - Procede a rilento l'opera dei tecnici mentre manca ancora un inventario preciso dei danni



MARATEA - Alcuni senzatetto sistemati provvisoriamente nelle roulotte dopo il terremoto

Dal nostro inviato

COSENZA - Una settimana dopo il terremoto non c'è ancora un inventario preciso dei danni. L'opera dei tecnici va avanti e manca, soprattutto, un intervento governativo nel cui ambito i Comuni possano muoversi. Così, cresce e cerca prime forme di organizzazione la protesta dei sindaci e delle popolazioni dei 15 Comuni calabresi colpiti dalle scosse di domenica 27.

La cifra dei senzatetto di questo nuovo dramma che ha colpito il Sud cresce di giorno in giorno: si va ormai verso i 2 mila. La situazione dei senzatetto, in molti casi non coincide con quelle fornite dai centri di soccorso istituiti a Mormanno e Scyles. Per il ministro della Protezione civile il senzatetto sono 3678 in tutta l'area interessata al terremoto. La cifra continua a restare chiusa, l'acqua non c'è, molte strade sono ostruite dalle frane, insufficienti le roulotte. Nei centri di accoglienza, a Rapallo, Laino, Aieta, Vericario, già distrutti dall'emigrazione e dall'abbandono totale, si comincia a pensare ad un nuovo nodo. Soprattutto anziani, per esempio a Papesidero, hanno pensato di raggiungere le famiglie al Nord e in Svizzera.

Le polemiche per i ritardi del Governo nell'emanazione di un provvedimento d'urgenza, si susseguono ormai a ritmo incalzante. Alcuni sindaci hanno minacciato le dimissioni e ieri mattina tutti gli amministratori dei centri colpiti si sono riuniti a Scyles. I sindaci hanno nominato una delegazione che martedì dovrebbe incontrarsi a Roma con il ministro della Protezione civile. A lui verranno presentate le richieste più urgenti in vista del consiglio dei ministri che si riunirà a Palazzo Chigi la fine della prossima settimana e che si spera intervenga con un decreto legge. Intanto qui in Calabria dovrebbero svolgersi riunioni dei Consigli comunali e delle popolazioni.

Il rischio reale è quello di una sottovalutazione dei danni (e quindi del numero dei senzatetto), il che potrebbe portare a un intervento tardivo e insufficiente. «Non ci sono stati morti - dice un amministratore di Laino - come in Irpinia e Basilicata, ma le case sono cadute e in molti paesi non c'è rimasto niente». Il fatto è che il terremoto ha agito, su una situazione già di crisi, una situazione di crisi che ha colpito case e paesi arzigogolati sulle montagne che già vivevano l'in-

cubo continuo delle frane e degli smottamenti, sempre alle prese con trasferimenti dell'acqua. Il sisma, insomma, non ha «scoperto» gran che, ha solo acuita una tremenda situazione di abbandono e di degrado. Ecco allora la necessità (e l'urgenza) che sindaci e popolazioni stiano in questi giorni sottolineando - di dare il via a un meccanismo di ricostruzione che tenga conto di tutto questo, che ponga mano ad una seria opera di risanamento del territorio e dell'ambiente. Non più tardi di un anno fa il progetto geodinamica del CNR ha definito questa Calabria una delle regioni a più alto rischio sismico.

Sull'azione del Governo nelle zone terremotate decisamente negativo il giudizio del Pci. Ieri, il compagno Franco Ambrogio, vicepresidente della Commissione meridionale che ha visitato con i parlamentari e dirigenti del partito le zone colpite, ha rilasciato una polemica dichiarazione i governi nazionali e regionali ed organico che consenta di evitare qualsiasi fase intermedia fra emergenza e ricostruzione ed affronti i problemi più generali della vita e del lavoro.

ste che praticamente ogni ora vengono dai sindaci ed comuni colpiti. «Non c'è un'organizzazione delle forze e interventi adatti ai problemi. È intollerabile - dice ancora Ambrogio - che ad una settimana dal sisma non ci sia ancora un provvedimento governativo, vergognosa è la condotta della Regione Calabria del tutto assente e insensibile al dramma di queste popolazioni. Al contrario, va rimproverato al Pci, bisogna essere prodighi con tutte le energie fin dal primo momento per risolvere gravi problemi».

Il rischio reale è quello di una sottovalutazione dei danni (e quindi del numero dei senzatetto), il che potrebbe portare a un intervento tardivo e insufficiente. «Non ci sono stati morti - dice un amministratore di Laino - come in Irpinia e Basilicata, ma le case sono cadute e in molti paesi non c'è rimasto niente». Il fatto è che il terremoto ha agito, su una situazione già di crisi, una situazione di crisi che ha colpito case e paesi arzigogolati sulle montagne che già vivevano l'in-

Filippo Veltri

Perché è inevitabile una urgente e profonda operazione di risanamento

Adesso questa RAI-TV è davvero fuorilegge

Telecomunicazioni: polemica DC-PSI

ROMA - Siamo stanchi di ascoltare ministri che ci accusano di aver sbagliato o di essere arretrati, siamo stanchi di ascoltare ministri che dovrebbero almeno intendersi tra di loro perché a quello che ne so di piani per le telecomunicazioni ce ne sono almeno due, quello delle Poste e quello delle Partecipazioni statali. La replica del vice-segretario del Psi, Martelli, al ministro socialista De Michelis e a quello di Gaspari, è arrivata ieri mattina, puntuale e brusca, a conclusione del convegno del Psi sul tema: «Informazione e tecnologia: la sfida produttiva». Il convegno è diventato, dunque, occasione di duro scontro tra DC e PSI e all'interno dello stesso PSI su questioni decisive: le strategie di sviluppo del paese attraverso il governo delle telecomunicazioni di massa, la cui espansione è destinata a condizionare in misura crescente l'economia, che come dovrà governare questa fase gestendo un potere senza precedenti.

ROMA - Adesso la RAI è davvero fuorilegge: non è più sotto la direzione generale. Ora il tribunale, dando pienamente ragione ai consiglieri Pci, ha annullato la delibera che istituì le due vice-direzioni e quella successivamente riguardante il nome di Emilio Rossi e Massimo Fichera. Quella notte tra il 25 e il 26 settembre 1980, fu convulsa, drammatica a viale Mazzini. Le forze migliori dell'azienda avevano chiaro che lo stravolgimento degli incarichi dirigenziali, deciso misurando soltanto il tasso di fedeltà dei candidati ai «clan» di potere, avrebbe segnato l'inizio di una nuova purga: discriminazioni, emarginazioni che scaturirono di lì a poco, estendendo uno dopo l'altro tutti i comparti della RAI e colpendo sistematicamente dirigenti, giornalisti, funzionari; fino al ritorno in maniera clamorosa di un organigramma deciso a piazza del Gesù e in via del Corso. Non si volle tener conto neanche del parere una-

periosa necessità di costituire una nuova struttura di vice-direzioni generali. Ora il tribunale, dando pienamente ragione ai consiglieri Pci, ha annullato la delibera che istituì le due vice-direzioni e quella successivamente riguardante il nome di Emilio Rossi e Massimo Fichera. Quella notte tra il 25 e il 26 settembre 1980, fu convulsa, drammatica a viale Mazzini. Le forze migliori dell'azienda avevano chiaro che lo stravolgimento degli incarichi dirigenziali, deciso misurando soltanto il tasso di fedeltà dei candidati ai «clan» di potere, avrebbe segnato l'inizio di una nuova purga: discriminazioni, emarginazioni che scaturirono di lì a poco, estendendo uno dopo l'altro tutti i comparti della RAI e colpendo sistematicamente dirigenti, giornalisti, funzionari; fino al ritorno in maniera clamorosa di un organigramma deciso a piazza del Gesù e in via del Corso. Non si volle tener conto neanche del parere una-

nime del collegio dei sindaci i quali avvertirono le due vice-direzioni generali sono contro la legge; tanto più che non viene spiegato quanto costeranno all'azienda. Fu la medesima osservazione che alcuni mesi dopo fece la Corte dei Conti, l'organo di controllo sugli atti della RAI. E nel frattempo c'era stata una interminabile seduta della commissione parlamentare di vigilanza durante la quale un'ampia maggioranza pose sotto accusa il vertice aziendale, indicando nella nuova spartizione l'inizio di una nuova e più grave degenerazione del servizio pubblico. Di lì a poco sarebbe scoppiato il torbido scandalo della P2: il vertice di Roma, ci ha fatto vigilanti di infiltrazione della Loggia di Gelli era proprio l'informazione, servizio radiotelevisivo pubblico compreso. Un giorno, un ipotesi editoriale lo si può assicurare appiccando sulle sue difficoltà finanziarie. Ed è il caso del Gruppo Rizzoli. Ma un servizio pubblico in buona salute economica, quale la RAI, come si fa a inquinare con i veleni della P2? Quando trionfano le faziosità, le discriminazioni, i «clan» di potere - come in quella notte di settembre - il terreno è ideale per ogni altro tipo di inquinamento, compreso quello della P2. Lottizzazioni e P2 si configurano, alla fine,

come immagini speculari del medesimo processo degenerativo in cui esiti sono oggi sotto gli occhi di tutti: degli utenti che in misura crescente si ribellano a una informazione sempre più faziosa; della commissione parlamentare di vigilanza che ha posto sotto accusa l'azienda; degli uomini di cultura che denunciano lo scadimento qualitativo dei programmi. Quando alcuni mesi fa il compagno Minucci preside della commissione parlamentare di vigilanza della RAI, si appressarono le nomine della lottizzazione ci furono reazioni sdegnate, quasi beffarde. Oggi questa misura appare persino inevitabile. Non a caso, pochi giorni prima della sentenza del vertice di Roma, ci ha fatto riferimento anche il consigliere d'amministrazione liberale, Battistuzzi. In tutta la vicenda vi è del resto un paradosso significativo: su quelle poltrone che i giudici ora hanno dichiarato fuorilegge siedono Emilio Rossi e Massimo Fichera, estranessimo nel settembre '80 dalla direzione - rispettivamente - del TG1 e della Rete 2. Si tratta di due personaggi molto diversi, ma certamente tra i più capaci che l'azienda possiede: quanto bastava, comunque, perché in quella famigerata notte di settembre, il vertice di Roma, ci ha fatto riferimento anche il consigliere d'amministrazione liberale, Battistuzzi.

situazione meteorologica

Table of weather forecasts for various Italian cities (Bologna, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma U., Roma F., Campob., Bari, Napoli, Potenza, S.M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Agrigoro, Cagliari) and a map of Italy showing weather patterns.

SIRIO

Il «nuovo» socio coop cerca spazio e potere nella vita della Lega

Il dibattito a Bari - Petralia: il contrasto con la componente socialista riguarda il modo in cui far crescere la democrazia

Dal nostro inviato
BARI — Due giorni di discussione su come affrontare i problemi del Mezzogiorno fra i dirigenti della Lega nazionale cooperative hanno fornito molti elementi di giudizio sulle posizioni delle tre principali componenti, comunisti socialisti e repubblicani, che qualcuno vorrebbe ridurre ad una pressione socialista sui comunisti perché riducono il loro ruolo nel movimento cooperativo accettando per accordi di vertice meno posti negli organi di direzione.

A Bari si è discusso sul modo in cui far pesare di più, nella lotta per lo sviluppo del Mezzogiorno e sulla scena nazionale, le forze che il movimento cooperativo organizza, la capacità costruttiva delle sue imprese. Il giudizio negativo sull'attuale indirizzo dell'intervento straordinario e della Cassa è stato quasi senza sfumature. La richiesta di dare un ruolo di protagonista alle iniziative autogestite, siano esse di lavoratori o piccoli imprenditori, è stato altrettanto unanime.

I giudizi cominciano a differenziarsi sul rapporto con lo Stato e sul modo di usare l'intervento pubblico: tutti respingono l'«assistenza», ma c'è chi attribuisce un ruolo più o meno importante agli aiuti statali, gestiti da enti e società finanziarie. C'è chi sottolinea l'importanza di occupare gli spazi offerti dalle leggi attuali, ritenendo insufficienti aiuti, gestiti da enti e società finanziarie. C'è chi sottolinea l'importanza di occupare gli spazi offerti dalle leggi attuali, ritenendo insufficienti aiuti, gestiti da enti e società finanziarie. C'è chi sottolinea l'importanza di occupare gli spazi offerti dalle leggi attuali, ritenendo insufficienti aiuti, gestiti da enti e società finanziarie.

alcuni esponenti socialisti, che non trova riscontro nei fatti (il rapido aumento di iniziative e volume di attività) e nella disponibilità a utilizzare tutti gli spazi offerti dal progetto Marcora per le imprese in crisi, proposte Signorile per i settori turistico, dei servizi e agricolo, progettate dalla commissione di sviluppo. Non è colpa dei comunisti se il ministro Di Gesi convoca una conferenza sulla cooperazione senza prepararla opportunamente (la legge di riforma legislativa è bloccata) e se le stesse iniziative di perequazione fiscale sul capitale dei soci di cooperative, accolte in parte dal ministro Formica, sono ferme.

Soprattutto, non può essere avallata la tesi di una facile espansione, senza che vengano prese misure per uscire dalla crisi che ridimensiona, oggi, le basi dell'economia nazionale, mettendo in crisi le stesse imprese cooperative. È demagogia far balenare l'idea di un «grande sviluppo» della cooperazione senza sviluppo generale delle aree e settori del Mezzogiorno più colpiti, da degradazione. Quindi, senza cambiamenti nella politica nazionale.

Questo può essere la base — fornita dal dibattito ma saltata a piè pari dai cerchia di Petralia — contro il Pci — per esaminare anche i problemi di democrazia interna. Abbiamo chiesto a Rino Petralia, della presidenza della Lega, quali sono secondo lui le cause dei contrasti sulla composizione degli organismi dirigenti e sul ruolo delle «componenti».

«Siamo in un punto di svolta», dice Petralia — costituito dalla richiesta di dare una struttura politico-sindacale più rappresentativa alla Lega. Si affaccia un problema che si ripete in tutte le istituzioni dello Stato e del partito — se vogliamo in modo meno clamoroso — e cioè i soci chiedono di contare di

più. Nel corso degli ultimi anni è aumentata, anche nella Lega, l'area dei soci che non si conoscono in qualcuno dei partiti delle tre «componenti». Questi vogliono, giustamente, essere rappresentati.

La Lega non può essere una Federazione di componenti partitiche che anche se le divisioni della sinistra si riflettono nelle nostre discussioni — continua Petralia —, né pretendiamo di essere fuori di questi dibattiti. Tuttavia bisogna evitare la tendenza all'intervento organizzato dei partiti dentro la Lega, organizzazione autonoma, non separata dalla vita politica ma nemmeno «oggetto» di decisioni esterne. L'aspirazione dei socialisti a contare di più nella cooperazione è legittima ma non possiamo ammettere scorciatoie, richiede un impegno e processi che passano per la via del rispetto e lo sviluppo della democrazia nella Lega.

Quindi — prosegue Petralia — respingiamo bizantinismi e discorsi di percentuali, lavoriamo per uno sbocco unitario al congresso che si aprirà il 18 maggio a Roma. Rifiutando ipotesi di assetti basati su rapporti di forza stabiliti a priori, facciamo appello al valore delle esperienze di lavoro fatte in comune. Nemmeno noi comunisti vogliamo governare la Lega da posizioni di forza numerica. D'altra parte, la riduzione artificiosa della partecipazione dei comunisti alla direzione dovrebbe un «handicap» per lo sviluppo stesso del movimento cooperativo.

Renzo Stefanelli

Chimica: una settimana persa

I contrasti tra Montedison ed ENI hanno fatto saltare le trattative all'Industria e al Lavoro: ora il nuovo incontro è fissato per giovedì - I punti di scontro sulla divisione delle produzioni e sull'assetto degli stabilimenti - Tensione a Brindisi



ROMA — Doveva essere la settimana decisiva e invece siamo arrivati a domenica ma per la chimica non c'è nessun fatto nuovo. Gli incontri, le trattative andate avanti sui due tavoli del ministero del Lavoro e dell'Industria non riescono ancora ad indicare una ipotesi di accordo vicina. Il nodo — ancora una volta — è nei duri contrasti che dividono la Montedison dall'ENI e nell'incapacità del governo di essere protagonista e non spettatore di questa trattativa tra le aziende. Il governo dieci giorni fa aveva presentato al sindacato un piano in cui si diceva che gli stabilimenti meridionali della Montedison (Priolo con i suoi cassintegrati e Brindisi minacciato da 900 licenziamenti) sarebbero passati in mano all'Eni. Un piano che, per la prima volta in questi mesi travagliatissimi per la chimica di base italiana, aveva il pregio di indicare alcune prospettive produttive non recessive, che poteva — e può — essere la base per il rilancio del settore.

Ma gli incontri al ministero dell'Industria (mentre al Lavoro la Montedison si presentava solo per ribadire la sua intenzione di metter fuori operai consi-

derati esuberanti) non hanno dato risultati. I punti di contrasto che Marcora ha illustrato l'altro ieri al termine di un brevissimo ma concitato incontro con le aziende, riguarderebbero soprattutto il fatto che la Montedison non vuole rinunciare ad alcune lavorazioni particolarmente redditizie (dal polietilene ad alta densità, al Moplex, all'MDI). Insomma si sta andando avanti a trattare ancora coi vecchi sistemi, con l'ottica fallimentare della «divisione del campo tra i due poli» e senza che il governo abbia in tutta questa vicenda una visione complessiva dell'intero settore chimico.

Ora De Michelis e Marcora annunciano per giovedì una nuova riunione e anche in questo caso si parla di un appuntamento «decisivo» e conclusivo, anche se molte sono le voci pessimistiche («siamo ancora alle divisioni sulle questioni generali» — commenta qualcuno —, «figuriamoci se non scoppiarono nuovi contrasti quando si affrontò il problema dei soldi di come e quanto l'ENI pagherà gli stabilimenti alla Montedison»). Il fatto è però che di tempo sino ad oggi se n'è perso anche

troppo: è da ottobre (solo per restare ai tempi più recenti) e senza voler cercare troppo lontano le radici di questa storia) che si va avanti annunciando piani e mezzi piani poi subito smentiti, aprendo trattative e proclamando che la «pax chimica» è stata raggiunta per poi scoprire che la guerra non s'è interrotta neppure per un armistizio. Intanto la Montedison ha giocato molte carte e tutte provocatorie. Intanto la situazione nei grandi petrochimici italiani è al limite di rottura: Brindisi è in occupazione (e la tensione da settimane pesa su tutta la città), a Ferrara ci sono i presidi ai cancelli, proteste e scioperi a Terni e Priolo. La bilancia chimica in questi primi mesi dell'82 pende sempre di più dalla parte del deficit produttivo rispetto all'estero.

L'incontro di giovedì speriamo possa essere davvero risolutivo. Ma se il governo continua a fare l'arbitro in questo incontro di pugilato tra le aziende e il rischio di arrivare ad un nuovo rinvio. E a questo punto sarebbe davvero gravissimo.

Nella foto a fianco lavoratori del petrolchimico bloccano i binari della stazione di Brindisi

Autoferrotranvieri: sciopero il 2 aprile

ROMA — Tram, autobus, metropolitane, trasporti lagunari si fermeranno per due ore il 2 aprile (dalle 10 alle 12) in concomitanza dello sciopero generale proclamato dalla federazione unitaria. La categoria degli autoferrotranvieri è sul piede di guerra per l'atteggiamento dilatorio della controparte nella vicenda del rinnovo del contratto nazionale di lavoro, che «sta tentando di prendere tempo adducendo motivi pretestuosi quale quello di non aver ancora fatto calcoli precisi sui costi e quindi di non poter valutare, a due mesi dalla sua presentazione, gli oneri globali della piattaforma».

Tuttavia il sindacato degli autoferrotranvieri è disposto ad attendere l'incontro fissato per il 7 e l'8 aprile e alla luce dei risultati di questa nuova tornata di trattative si riserva di proclamare sciopero della categoria.

Si attenuano in Borsa le spinte al rialzo

Il mercato ricomincia a perdere colpi - Restano le aspettative della riduzione dei tassi di interesse - Riduzione del rendimento Bot

MILANO — Una raffica di notizie positive per l'azionariato in merito alla campagna dividendi, è tutto quanto che ha fatto scattare il rialzo, perde colpi, si frantumano in rivoli e rivoletti (nella selletta), mentre la speculazione marginale si affretta a smobilizzare posizioni troppo azzardate, costruite su ipotesi di un ritorno appunto all'euforia che non si verifica.

Questi smobilizzi riguardano per esempio le Generali, che sembrano aver «delu-

so» le aspettative regalate agli azionisti. In verità questa regalia c'è stata. Le Generali hanno annunciato in onore del proprio 150° anniversario la distribuzione di azioni gratuite ai propri azionisti sia di Generali (una ogni quattro possedute) che della controllata Alleanza, (una ogni 30 azioni Generali). Dopo il titolo ha perso colpi, per il solo fatto che la speculazione ha puntato su una posta più alta (sembra su un ulteriore frazionamento del capitale, quindi su un allar-

giamento della base idandosi delle indiscrezioni pubblicate qualche mese fa da un grosso «autorevole» quotante, ora risultate non vere.

L'episodio indica, comunque, che il mutamento di clima in Borsa non consente che azioni di piccolo cabotaggio, essendo rimaste preminenti le incertezze e i timori sulla sorte della lira — che continua a indebolirsi nei confronti del dollaro — e sulla riduzione del costo del denaro. Se l'ultima asta dei BOT, ha registrato una ulteriore riduzione dei rendimenti per i titoli a tre e a sei mesi (ma c'è stata in proposito la spinta anche ad una accresciuta domanda) vi è stato in controposto nella settimana un segnale diverso (non si sa se momentaneo o no) relativo ad un rincaro sia pur lieve dei tassi a breve interbancari.

L'attenuamento ancor lieve della tensione inflattiva non rassicura sulle aspettative circa una riduzione dei tassi di interesse attivi. Cade

quindi senza seguito l'iniziativa di alcuni grandi gruppi di pilotare il mercato verso una fase di rialzi. Fiat, Calvi e Pesenti e ora anche il gruppo degli Iri Ferruzzi, spingono sui propri titoli con forza, ma l'esito non è quello sperato. Il titolo FIAT, per esempio, partito lunedì da 1950 lire finisce la settimana a 1910. Fa storia a sé il titolo Bastogi (il buco nero dell'universo Borsa), entrato ormai nella spirale del ribasso.

r. g.

Piattaforma dei tessili quasi pronta Si discute sul salario e inquadramento

Conclusa la consultazione nelle fabbriche con gli interventi di decine di migliaia di lavoratori - Dall'1 al 3 aprile l'assemblea nazionale dei delegati a Pesaro - Il contratto scade il 31 maggio prossimo

Dal nostro inviato
TORINO — La consultazione in tutta la categoria sulla proposta di piattaforma per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro di circa un milione e 400 mila lavoratori tessili, dell'abbigliamento e delle calzature è giunta a un decisivo giro di boa. Definitivamente concluse le assemblee di reparto e di fabbrica, sono cominciate le assemblee dei delegati nei comprensori sindacali e nelle regioni, in vista dell'ultimo deciso appuntamento, fissato a Pesaro l'1, il 2 e il 3 aprile prossimi. Un migliaio di delegati discuterà e approverà il testo definitivo della piattaforma contrattuale, da presentare alla controparte in vista della scadenza del vecchio contratto, il 31 maggio.

Non sarà un confronto facile. Già da tempo gli industriali tessili hanno dichiarato esplicitamente che non intendono nemmeno sedersi al tavolo delle trattative, considerando il rinnovo del contratto incompatibile con il mantenimento dell'attuale meccanismo della scala mobile e più ancora con qualsiasi ipotesi di ripristino della contingenza nel computo delle liquidazioni. E tenendo conto di questa netta pregiudiziale — che ha raccolto, occorre riconoscerlo, il consenso della grande parte degli industriali tessili e dell'abbigliamento — che il sindacato ha mantenuto fissa la scadenza normale per la definizione della piattaforma contrattuale: con coscienza, ma non esente certamente da rischi. Poiché per fare un contratto bisogna essere almeno in due, e in questo caso uno dei contraenti punto esplicitamente e tirarsi indietro, ne consegue la prospettiva di un confronto dai toni aspri, nel quale decisivo sarà il grado di unità e di tenuta dell'insieme della categoria, nelle zone forti come nelle aree deboli.

Un segno nuovo che va rilevato in questa consultazione — dice il compagno Aldo Amoretto, della segreteria nazionale della Fulca — è dato dalla partecipazione degli impiegati alle assemblee e al dibattito. È un fatto positivo, anche se, ovviamente, partecipando alle riunioni gli impiegati, i tecnici, i quadri portano anche le loro convinzioni e le loro rivendicazioni, e questo apre in molte fabbriche una dialettica del tutto nuova. Più in generale, però, si può dire che il primo elemento di valutazione è dato dall'alta partecipazione alla consultazione. E si consideri che nella Lombardia, tra assemblee di reparto, di turno, di ufficio, si sono tenute in una decina di giorni oltre cinquemila riunioni, nel corso delle quali hanno preso la parola decine di migliaia di lavoratori. Da che si è discusso principalmente? È difficile dirlo a questo punto della consultazione. Ci sono differenze sensibili da zona a zona, da fabbrica a fabbrica. Alla Fulca sottolineano in particolare un'attenzione nuova per i problemi che riguardano la garanzia di reali possibilità di controllo dei consigli di fabbrica e del sindacato sui processi di ristrutturazione, sul decentramento produttivo, sulla concreta applicazione del contratto.

Per quanto riguarda il salario, la proposta della Fulca prevede una media di circa 85mila lire nei tre anni, distribuite secondo una scala parametrica che va da 100 a 190 (in paga base, il 1° livello avrebbe 315mila lire e l'ultimo — il settimo — 600.800). Su questo punto si discute molto, e con accenti molto diversi. Sembra di capire che nel tessile — dove la gerarchia dei valori professionali è più nettamente determinata — la proposta sia generalmente accolta. Si giunge anche in alcuni casi — come nell'assemblea degli impiegati della sede Bassetti di Milano — nei quali si propone che, anche con la contrattazione aziendale, si giunga a un ventaglio di retribuzioni più ampio, secondo una scala parametrica da 100 a 250.

In alcune aziende di abbigliamento, e in misura più marcata nelle grandi imprese, la tendenza sarebbe invece diametralmente opposta. È il caso per esempio della Facis di Settimo, dove su circa duemila presenti all'assemblea, alla fine solo una ristretta minoranza ha votato, e di questa parte la maggioranza si è espressa contro questa parte della piattaforma, considerata troppo generosa — con gli impiegati che non scotteranno mai —.

Si tratta forse delle due posizioni estreme manifestatesi nella consultazione; tra l'una e l'altra una ampia gamma di sfumature e di accenti. Ai mille delegati che si troveranno a Pesaro alla fine della settimana prossima spetterà il compito di trovare un punto di sintesi che consenta di portare tutta la categoria a un confronto sul contratto che si annuncia nei più ardui dei dopoguerra.

Dario Venegoni

Per il programma economico delegazione PCI incontra CNA

Si è svolto il 25 marzo, nei locali della CNA, nel quadro della consultazione condotta dal partito sui «Materiali e proposte per un programma di politica economico-sociale e di governo dell'economia», un incontro tra una delegazione del Pci composta dai compagni Gianfranco Borghini, Guido Capelloni, Mauro Olivi, Sergio Polistrelli, Gianbattista Podestà e una rappresentanza della Confederazione Nazionale dell'Artigianato composta da Gianni Marchetti Segretario Generale Aggiunto, Giovanni Menichelli Vice Presidente, Aldo Palmas e Francesco Soliano della Segreteria Nazionale, Renato Attardi, Tommaso Campanile, Sergio Bozzi del Direttivo Nazionale. Nel corso della discussione, si sono registrate importanti convergenze in particolare sul ruolo decisivo che il settore artigiano può e deve svolgere per una politica di effettivo e qualificato sviluppo occupazionale (a partire dal Mezzogiorno), ma anche ai fini della riconversione e riqualificazione dell'apparato produttivo. In questa ottica si è rilevata la necessità di misure e anche immediate, di politica economica sia di carattere anti-recessivo sia orientate alla qualificazione ed allo sviluppo del settore artigiano. A tal fine oltre alle questioni della legge quadro, del credito, del fisco e delle pensioni si è discusso anche della necessità di rinnovare la rappresentanza dell'artigianato nel quadro del Comitato Economico Sociale della CEE.

Incontro PCI-Confesercenti Consultazione sul programma

Proseguendo nella consultazione sui «Materiali e proposte per un programma di politica economico-sociale e di governo dell'economia», una delegazione del Pci composta da Guido Capelloni, Carlo Catena, Giovanni B. Podestà, Carlo Polidoro, Riccardo Terzi ha incontrato una delegazione della Confesercenti composta dal presidente Giovanni Salemi, dal segretario generale Lello Grassucci, dal segretario generale aggiunto Marco Bianchi, e da Giacomo Svircher della segreteria. Nel corso dell'incontro si sono avuti una notevole convergenza di obiettivi ed un franco scambio di idee sui maggiori problemi economici e sulla funzionalità della società italiana. In particolare ci si è soffermati sulle possibilità di qualificazione e ammodernamento della rete distributiva e del sistema dei prezzi e di sviluppo del settore turistico. Si è inoltre sottolineato la necessità che il doll riguardante la riforma del commercio, giacente alla Camera, giunga rapidamente all'approvazione.

Il 15 aprile assemblea nazionale a Roma di delegati della Funzione pubblica Cgil

ROMA — La Federazione Nazionale dei Lavoratori della Funzione Pubblica CGIL ribadisce il proprio giudizio negativo sull'orientamento del governo in merito ai calcoli di spesa e denuncia il tentativo di voler sottrarre alla contrattazione una quota consistente delle indennità accessorie. Questo atteggiamento di apparente rigore del governo contrasta, invece, con le iniziative di vari ministri, che tendono a concessioni clientelari di benefici extracontrattuali a singole fasce di dipendenti pubblici.

Banco di Chiavari e della Riviera Ligure

Società per azioni fondata nel 1870 con Sede in Chiavari Capitale sociale L. 14.000.000.000 inter versato Riserve varie L. 13.600.000.000 Iscritta al n. 16 nel Registro delle Società presso la Cancelleria del Tribunale di Chiavari

L'assemblea degli Azionisti tenutasi in Chiavari il 23 marzo u.s. ha approvato la relazione ed il bilancio relativi alla gestione 1981, i cui dati più significativi sono i seguenti:

- raccolta clientela 927 miliardi
- mezzi amministrati 1.085 miliardi
- impieghi per cassa 360 miliardi
- valori di proprietà 515 miliardi
- titoli e valori in deposito + 57,9%
- patrimonio e mezzi propri 54 miliardi

Utile netto: L. 6.396.650.919

● dividendo L. 250 per azione

pagabile dal 26 marzo 1982 presso gli sportelli del Banco e dei seguenti Istituti: Banca Commerciale Italiana, Banco di Roma, Credito Italiano, Banca Nazionale del Lavoro, Banco di Napoli, Banco di Sicilia, Istituto Bancario San Paolo di Torino, Monte dei Paschi di Siena.

L'assemblea ha eletto poi nuovo Consigliere di Amministrazione l'Avv. Domenico Cataldo, che lascia la carica di Direttore Generale.

Ha pure deliberato, in seduta straordinaria, l'incorporazione nel Banco de «La De Ferrari Mobiliare e Immobiliare S.p.a.», i cui Azionisti avevano assunto corrispondente delibera il 18 marzo scorso.

Il Consiglio di Amministrazione, riunitosi immediatamente dopo l'assemblea, ha chiamato all'incarico di Direttore Generale il Dott. Ferruccio Nuvoletti.

Gli organi sociali attualmente sono così costituiti:

Consiglio di Amministrazione: Presidente Ermete Alvisi; Consiglieri Domenico Cataldo, Luigi Chiericati, Giacomo Clerici, Vittorio Corna, Bernardo Delucchi, Santo Galvagna, Alberto Grondona, Giuseppe Manzitti, Rinaldo Piaggio, Nicola Rossani.

Collegio Sindacale: Presidente Edo Poloni; Sindaci effettivi Gian Luigi Francardo, Sandro Morachioli, Gioacchino Pollicino, Giancarlo Zeno Poncemi; Sindaci supplenti Enzo Casazza, Giangiacomo Vicini.

Direzione Generale: Direttore Generale Ferruccio Nuvoletti; Direttore Centrale Giuseppe Capone; Condirettore Centrale Giorgio Campodonico.

La relazione e il bilancio 1981 saranno inviati a quanti ne faranno richiesta alla Segreteria Generale - Via Garibaldi, 2 - 16124 Genova

Primavera generosissima di frutti per la canzone d'autore italiana. Quasi per legge del contrappasso, dopo il pigro letargo (di idee, non di fattura) invernale, culminato nei comatosi esibizioni sanremesi delle mezze figure attualmente al vertice della hit-parade, la musica popolare si riscopre in grado di generare prodotti di pregio, connotati dalla vena genuina degli artisti e non più dalle artificiose furbie del marketing discografico.

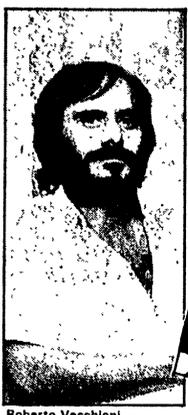
È fresco di stampa il nuovo LP di Vecchioni, Hollywood Hoolywood; Paolo Conte e Antonello Venditti si apprestano al varo delle loro ultime fatture, spunti di viaggio e di pioggia, «dulcis in fundo», Francesco De Gregori sta ricominciando a mettere il naso in sala d'incisione, con viva soddisfazione dei suoi più felicitissimi estimatori, ormai in piena crisi d'astinenza.

Le quattro «prove d'autore», pure se legate a vicende artistiche diversissime e appartenendo a quattro cantautori diffusi per ispirazione e carattere, meritano un discorso complessivo. Parlando, in sequenza, con Vecchioni, Conte, Venditti e De Gregori, chi scrive ha infatti avuto la netta sensazione che i quattro, in questo particolare momento, si trovino a vivere «come sembra, a superare» — contraddizioni molto simili. Il linguaggio e i ritmi dell'industria discografica, calibrati su cadenze e metriche «psicologiche» poco rispettose dell'autonomia degli artisti, mal si conciliano con le esigenze creative e con il bisogno di esprimersi e di sperimentarsi senza ostacoli commerciali e capricci contrattuali. Ed ecco che i quattro cantautori — ciascuno secondo la propria indole — proprio in questa situazione — reagiscono e organizzano il proprio lavoro su basi nuove.

Paolo Conte, forte del suo ruolo di direttore artistico, quale si possono perdonare stramberie non concesse a chi ha grandi responsabilità di fattura, decide di alterare il più possibile il cordone ombelicale con la «grande madre» RCA e va a incidere il suo disco «penitenza» Bologna, in uno studio «a dimensione familiare» e con musicisti decisamente fuori dai grandi giri romani e milanesi. (E chi sa che in futuro non decida di accentuare la sua posizione di



Antonello Venditti



Roberto Vecchioni



Paolo Conte



Francesco De Gregori

Vecchioni, Conte, Venditti e De Gregori rompono il silenzio

Che il giradischi suoni è tornato il Cantautore

privilegiata autonomia producendosi da solo i suoi dischi). Roberto Vecchioni, reduce da due 33 giri, Robinson e Montecristo, realizzati senza grande coniazione e «salvati solo dalla sua classe di interprete, capisce che l'unico modo per reggere alla routine è tornare alle origini, puntare tutto su quasi tutti i suoi contenuti e rinunciare alla ricerca ossessiva del «bel suono». Ne nasce un LP intensamente autobiografico, degno della sua ottima «trilogia» (Elisir, Samaritano, Calabria). E a riprova che la sincerità creativa non è a buon mercato, finisce per restare in sala d'incisione più di un anno (e in passato «a furia di limare i testi, di scrivere e riscrivere, ho messo insieme un blocco di carta che sembra un romanzo») e realizza un disco

tanto semplice nei risultati quanto sofisticato nella gestione, capovolgendo la legge corrente secondo la quale vale la pena spendere tempo e denaro solo quando si tratta di curare gli aspetti di vetrina o la pretestuosità dei suoni. Venditti esce da un silenzio durato due anni. Due anni trascorsi, come racconta, a «fare il cittadino», a riprendere confidenza con la vita quotidiana di Roma sottraendosi, come per una cura di disintossicazione, alla frenesia un po' megalomane seguita al suo «periodo americano». Affidatosi a un produttore artistico come Sandro Colombini, in grado di sbarcarsi anche il peso delle grane contrattuali e giudiziarie con le case discografiche permettendo all'artista di con-

centrarsi solo sul suo lavoro, si è ritirato per due mesi negli studi del Castello di Carimate uscendone con un disco di eccellente fattura ma soprattutto di forte ispirazione «popolare», nel senso più profondo del termine: «Quando uno non ha più il tempo di vivere da persona normale — spiega Venditti — di accorgersi che i problemi della gente non sono diversi dai propri, finisce per perdere la vena creativa e la voglia di lavorare. Una voglia che ho ritrovato soltanto quando sono riuscito a capire che pensare al prodotto dimenticandosi di se stessi è un errore esistenziale». Il silenzio, per De Gregori, è durato addirittura due anni e mezzo. Introverso, legato al proprio lavoro da un rapporto vibrante e nevrotico, il principe è uscito dalla triennale ma

deconcentrate collaborazione con Dalla con l'esigenza di una lunga pausa di riflessione. Si è accorto che il suo ultimo disco, quel Viva l'Italia peraltro così ricco di suggestioni poetiche e ex boss dei Rolling Stones, maestro del «pop sound». Adesso guarda con attenzione ai suoi primi dischi (primo tra tutti quel miracolo di vinile che è Buffalo Bill, realizzati con povertà di mezzi e grande slancio artistico, e mette anche lui l'accento, come Vecchioni, sui contenuti piuttosto che sulle realizzazioni tecniche). Un disco nuovamente «degre-

riano», cantautorale, colmo della personalità dell'autore e suonato dalla zavorra formale suggerita dalle mode discografiche.

La morale delle quattro vicende è abbastanza evidente: l'ondata del cosiddetto «impegno», sulla cui scia il fenomeno dei cantautori si affermò e si rafforzò, portava a sacrificare ogni esigenza di plausibilità tecnico-professionale sull'altare dell'autenticità e del carisma politico, il cosiddetto «ritorno alla realtà», non più e non sempre come si usava, e a discotecare e per partecipare a Disco ring, e dunque bisogna badare alla confezione e non al cosiddetto «messaggio».

Al l'azione di parte della maggioranza dei produttori, dei discografici e degli editori, di un linguaggio di puro mercato, ha avuto come inevitabile conseguenza l'abbandono delle «tecniche», l'intensificazione dei ritmi di produzione, la standardizzazione delle idee, lo scoraggiamento dei nuovi talenti e un sensibile scadimento qualitativo del prodotto medio.

Gli autori più sensibili — che, non a caso, sono anche i più attenti alla realtà — e i più musicali del Paese — sono entrati inevitabilmente in contrasto con l'industria del disco — con i loro spazi, e nei «tempi eroici» del post-Sessantotto — sulla base di uno schematico e arbitrario «ritorno del sistema», ma dall'alto di una valutazione realistica (anche se, nel senso più autentico del termine, «politica») del proprio potere contrattuale, e delle proprie capacità, molti di essi si rifiutano di stare al gioco imposto dalle grosse case. Si accorgono che non sta scritto da nessuna parte l'obbligo di «creare e cedere» sfornando un disco all'anno, che la ricerca e la riflessione chiedono i loro tempi e i loro spazi, e soprattutto che il loro rapporto con le canzoni e con il pubblico non è solo un rapporto di compromesso, ma un rapporto di controllo e di sereno usufrutto. Che non è solo economico

Michele Serra

Un film austriaco apre la rassegna di Sanremo

La guerra privata del nonno sfrattato

«Morire un po'», di Mansur Madavi, piccola e amara elegia sulla vecchia Vienna - Un documentario inglese contro la vivisezione

Nostro servizio
SANREMO — La città dei fiori è per sua natura competitiva. In questi giorni, tocca al cinema (anzi, al cinema di qualità) verificare le proprie forze nel concorso relativo alla XXV Mostra internazionale del film d'autore. Tutti sperano che vinca un regista in gamba, anche per rifarsi delle mezze figure che in altri campi è più o meno mancato a Sanremo durante il 1982. Possiamo dirvi tranquillamente che i nomi di Riccardo Fogli (scontato mattatore del Festival della canzone) e di Marc Gomez (tutt'altro che scontato vincitore della Milano-Sanremo), qui, non se li ricorda più nessuno. Che almeno il cinema rialzi le azioni della cittadina rivierasca: che vinca, per dirla in breve, l'ungherese Pal Gabor, l'insigne autore di Angi Vera, qui in lizza con l'ottimo Vite sciupato già lodato da Budapest. Rivali di Gabor, per il momento, non se ne segnalano. Nei primi giorni, la rassegna competitiva ha un piccolo mare di immagini in cui è difficile orientarsi. Affidiamoci dunque all'antica bussola della nazionalità, e diamo subito un dato in due giorni, abbiamo visto due film austriaci, e non è poco per un cinema che, per quel che ne sanno i nostri distributori, potrebbe benissimo non esistere. Cominciamo da Ein Wenig Sterben («Morire un po'»), diretto da Mansur Madavi, che in realtà è originario dell'Azerbaigian (una delle repubbliche caucasiche dell'URSS), ma di fatto è culturalmente cresciuto in ambiente viennese. Il film è una piccola (e amara) elegia su una donna austriaca, vista con gli occhi di un vecchio orologiaio, Walter Grunwald, che vive in una casa senza tetto, del centro storico. Il nostro non è propriamente un vecchietto buono di quelli che piacevano a Dickens: quando gli comunicano che deve lasciare la sua vecchia casa non vuole sentire ragioni, incurante dei muri che gli frangono letteralmente addosso. Inizialmente, risponde alle ingiunzioni con uno sdegnoso silenzio; ma quando l'immobiliare passa ai fatti, e tenta di stanzarlo, diventa una belva: barra la porta, rispolvera la vecchia doppietta di quando era soldato del Terzo Reich e attende a pie' fermo gli invasori.

Il film, a questo punto, rischierebbe di diventare qualcosa come «La guerra privata di nonno Walter», se Madavi non lo tenesse sempre su un tono continuo e meditativo. Volano un paio di schioppette (inoffensive), ma alla fine quel vecchio che viene portato via con la camioncina di forza è l'immagine di una sconfitta storica. Diventare «giustizieri della notte» a ottant'anni non paga.

Sempre restando in Austria, è stata a suo modo una scoperta fare la conoscenza di Franz Antel, regista sessantottenne che ha realizzato il primo cortometraggio a 19 anni, nel 1933, e poi ha atteso il 1948 per firmare il primo film di lunghezza normale. Dopo di che, forse per recuperare, ha girato 90 film in 34 anni, roba da chiedersi se abbia trovato il tempo per dormire. Con Der Bockerer ha fatto un buon film vagamente alla Mephisto (d'altronde Brandauer, l'interprete del film di Szabo non è forse austriaco?), una storia di compromissione con il regime nazista nella Vienna del 1938. Il protagonista, però, non è un intellettuale, ma un modesto macellaio (il signor Bockerer del titolo) che ha un bel sentirsi estraneo a questa dittatura imposta dall'alto: il figlio gli si acciampica nelle SS, la moglie è un attivista della Lega delle donne naziste, per di più un curioso destino fa sì che lui e Hitler siano nati nello stesso giorno. Il film resta in una dimensione privata, e Bockerer non diventa servo del nazismo, a differenza di Mephisto, solo perché Hitler non ha bisogno di lui. Resta confinato nel suo silenzio, testimone muto di una epoca che Antel riesce a disegnare bene in tutta la sua assurda tragicità.

Questi due film viennesi in programma, entrati da non buttar via. Per quanto riguarda gli altri titoli, non ci soffermiamo sugli criteri di classificazione. Dovremmo forse spendere parole di circostanza sul polacco Lince di Stanislaw Rozewicz, un tradizionalissimo film sulla Resistenza il cui unico motivo di interesse è la presenza di Jerzy Radziwiłowicz (uomo prima di mano e poi di ferro nei due celebri film di Waizel) nel ruolo di un sacerdote combattuto tra la carità cristiana e l'odio per gli invasori tedeschi.

Ritorniamo comunque sulla terra con l'aiuto di uno sconvolgente documentario inglese, The Animals Film, di Victor Schonberger. È un commento letto dalla famosa attrice Julie Christie e della musica composta da Robert Wyatt (c'è anche una canzone dei Talking Heads). The Animals Film è un agghiacciante viaggio tra i maltrattamenti che l'uomo infligge alle creature che hanno la sfortuna di incontrarlo sulla propria strada. Si va dagli animali domestici, alle stragi perpetrate dai cacciatori anche nella civiltissima Inghilterra. Ma le immagini più «forti» sono quelle relative agli animali usati come cavie in esperimenti assolutamente inutili o ai disastri ecologici che uccidono molto più dei fucili. Sia come sia The Animals Film non è certo uno spettacolo delicato, ma vederlo è una buona cura per chi ha ancora delle certezze sul ruolo dell'uomo nel mondo.

Alberto Crespi

I registi contro la decisione Cee

ROMA — Trenta firme dei più grandi registi italiani, da Fellini ad Antonioni, da Bellocchio a Ferreri, da Lattuada a Monicelli, Pontecorvo, Risi, Scialoja, Giardina, Gregorini, Magni, Maselli, Wertmuller (solo per citarne alcuni) siglano un documento contro l'inammissibile ingiunzione della Commissione Europea per l'abrogazione delle leggi nazionali di sostegno alle cinematografie italiana, francese, tedesca e danese.

Il documento, che dà voce alla protesta contro una decisione che mette in forse il futuro del nostro cinema, è stato approvato al termine di una folta assemblea degli autori della Sezione Cinema dell'ANAC, ed è stato inviato come telegramma a Spadolini, a Si-

Nostro servizio

TORINO — Un angelo appare questa sera sulla Rete 3: ma niente paura, non è un ritorno agli anni Cinquanta quando le apparizioni celesti erano all'ordine del giorno e invadevano schermi e teleschermi con funzione altamente edificante; l'angelo in questione ha la faccia di Paolo Poli, beve whisky e gargarizza al night e canta canzoni a doppio senso tipiche dell'inizio anni Trenta; si tratta dello spettacolo di varietà *Un doppio tamarindo caldo corrotto panna*, regia di Massimo Scaglione.

Parlando di un angelo siffatto che ha sempre «un diavolo per capello» e l'aureola storta, e che riconosce che «la religione è in ribasso», aggiungendoci una suora a cui cresce un naso da Pinocchio quando afferma «Per me i malati sono tutti uguali»; aggiungendoci ancora accenti al cinema porno e alle sale luce rossa, verrebbe da pensare ad uno spettacolo esplosivo e dissacrante. La realtà è un po' diversa: l'umorismo dei testi di Clericetti e Roderi non si discosta di molto dalla media di quello, non certo esaltante, che circola attualmente in Italia. Tuttavia è da riconoscere che alcune trovate e battute costituiscono già tratti di «audacia» in un genere da tempo in ribasso anche perché mortificato da censure e autocensure. Vale la pena, comunque, sottolineare la novità della struttura: è una rivista con dodici storie giallo-rosa, una per pantano, storie entro cui si inseriscono opepiti e numeri che entrano a far

TV: una rivista alla Paolo Poli



parte della trama (questa sera Gloria Davy che canta Puccini, giocolieri, sassofonisti, Franca Gonella regina dello spogliarello) e dove la cornice americana anni Trenta non è il solito revival che ci assale da tutte le parti, ma serve di veicolo per ironie e parodie agganciate anche alla «nostra» attualità.

Protagonista delle dodici puntate è Milena Vukotic, esile e sardonica attrice di Buñuel, che recita (due ruoli: dolce svampita e viziosa cattiva) e si esibisce sulle punte in una impeccabile danza alla realizzazione tecnica. Ne usciva, con momenti di incertezza e di pausa. Ma gli autori assicurano che con le prossime puntate il gioco cabaret si metterà veramente in moto. C'è da aspettare con fiducia?

Cecilia Ciaffi

Il resto della domenica televisiva è occupato dai soliti contenitori (Domenica in e Blitz), infarciti, dopo la domenica di silenzio per lo sciopero dei giornalisti, di notiziari e telecronache sugli avvenimenti sportivi. Sempre con l'occhio (abbastanza umido) rivolto al passato, Blitz ci presenta oggi un beniamino dell'Italia canora: Domenico Modugno, il quale ripercorrerà le tappe della sua carriera. Ma l'ospite d'eccezione sarà Ingar Stenmark, il fuoriclasse dello sci, che annuncerà il suo ritiro dalle competizioni.

PROGRAMMI TV E RADIO

- TV 1**
- 10.00 PRONTO EMERGENZA - «La morsa del fuoco»
- 10.30 UN CONCERTO PER DOMANI
- 11.00 MESSA
- 12.15 LINEA VERDE - A cura di Federico Fazzuoli
- 13.00 TG L'UNA - Quasi un rotocalco per la domenica
- 13.30 TG 1 - NOTIZIE
- 14.00 DOMENICA... IN
- 14.25 NOTIZIE SPORTIVE
- 14.50 DISCORING - Settimanale di musica e dischi
- 16.15 NOTIZIE SPORTIVE
- 17.25 M.A.S.H. - «Il pentesimono parallelo»
- 18.30 NOVANTESIMO MINUTO
- 19.00 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO - Sintesi di un tempo di una partita di Serie A
- 20.00 TELEGIORNALE
- 20.40 GESÙ DI NAZARETH
- 21.55 LA DOMENICA SPORTIVA
- 22.55 EUGENIO FRNARDI IN CONCERTO
- 23.30 TELEGIORNALE
- TV 2**
- 10.00 DUE BALLETTI DI OSKAR SCHLEMMER - Musiche di Ench Ferstl
- 10.50 RUFFO E IL NONNO - Cartoni animati
- 11.00 GIORNI D'EUROPA
- 11.30 BIS TAP - BIS TAP - Programma comico musicale
- 12.00 MERIDIANA - No game, faccio da me
- 12.30 UN UOMO DI CUI «A qualcuno piace Frank». Telefilm
- 13.00 TG 2 - ORE TREDCI
- 13.30 COLOMBO - «Bella ma letale». Telefilm con Peter Falk, Vera

- Miles, Vincent Price
- 14.50 BLITZ - Gli avvenimenti sportivi nel corso del programma sono: Pogliato, Chamber-Carter (tirolo mondiale pesi gallo)
- 18.00 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO
- 18.30 L'ULTIMO BLITZ
- 18.45 TG2 - GOL FLASH
- 18.55 STARSKY E HUTCH - «45 kg. di guai»
- 19.50 TG 2 - TELEGIORNALE
- 20.00 TG 2 - DOMENICA SPRINT
- 20.40 CHE SI BEVE STASERA?
- 21.40 QUANDO L'AMERICA SI RACCONTA - «La confessione di Peter Redby»
- 22.35 MA COS'È QUESTA CRISI?
- 23.25 TG 2 - STANOTTE - Al termine: Motociclismo: «Campionato mondiale velocità 500 cc»
- TV 3**
- 11.45 DOMENICA MUSICA - «Dietro il disco»
- 14.30 DIRETTA SPORTIVA San Vito e Oles. Atletica leggera. Castrolotto: Sport invernali. Da Mongenev Sport invernali. «Slalom parallelo». Incontro di pallacanestro
- 17.40 ALMA D'ANGELO IN «Canta che non ti pesano»
- 18.05 CHE FAL. RIDITI - «Diego Abatantuono Un milanese al 1000%»
- TV 3**
- 19.15 SPORT REGIONE
- 19.35 UN DOPPIO TAMARRINDO CALDO CORROTTO PANNA - «Un angelo a Palazzo Gates, con Milena Vukotic, Tullio Solenghi, Gustavo Durano»
- 20.40 SPORT TRE
- 21.40 LE VIE DEL SUCCESSO - Il personaggio: «Giorgio Forattini»
- 22.10 TG 3 - Intervista con «Andy e la scimmia»
- 22.30 CAMPIONATO DI CALCIO SERIE «A»

RADIO 1

- ONDA VERDE - Notizie giorno per giorno per chi guida: ore 6.58, 7.08, 10.10, 12.58, 17.30, 18.58, 20.50 22.58.
- GIORNALI RADIO: 8, 8.40, 10.12, 13, 15, 17.32, 19, 23, 8.50 La nostra terra; 9.30 Messa; 10.15 La mia voce per la tua domenica; 11 Permette cavallo?; 12.30 La 30 Carta bianca; 14 Mito, mitismo; 16.20 Il pool sportivo; 18.30 GR1 Sport; Tuttobasket; 19.25 Il giorno più lungo; 20 «La sovrana padrona» di G.B. Purgolesi; Drigo G. Ferro, «Amelia al ballo» di G. Menotti; D. Rina; Sanrogno; 21.50 Andiamo in discoteca; 22.30 Thomas Mann; «Tristan»; 23.10 La telefonata

RADIO 2

- GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.25, 16.25, 18.30, 19.30, 22.30; 6.06, 6.05, 7.05, 8.05, 9.05, 10.05, 11.05, 12.05, 13.05, 14.05, 15.05, 16.05, 17.05, 18.05, 19.05, 20.05, 21.05, 22.05, 23.05

RADIO 1

- 18.45 Domenica con noi; 15.30-17.30 Domenica sport; 19.50 Le nuove storie d'Italia; 20.10 Momenti musicali; 21.10 Città notte; 22.50 Buona notte Europa.

RADIO 3

- GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 18.40, 20.45, 6 Quotidiana radiotelevisiva del mattino; 7.30 Prima pagina; 9.48 Domenica; 11.48 Tre a 2; 12 Uomini e profeti; 12.40 Viaggio di ritorno; 13.10 Segreti e particolari del giorno; 14 Folkconcerto; 15 Carretto indovino; 16.30 Dimensione giovani; 17 «Sogno di una notte di mezza estate» di W. Shakespeare; 19.50 Pagine di Voltaire; 20 Pranzo alle otto; 21 Rassegna della rivista; 21.10 Stagione sinfonica della RAI 1981-82.

Libri di Base

Collana diretta da Tullio De Mauro

Fernet-Branca
Digerire è vivere

Film sotto sequestro, truffe e proteste

Guerra al porno

La «luce rossa» sotto accusa diventa pallida



ROMA — «Be', insomma, non è che non ci stanno più film; solo che quelli più sporchi li hanno sequestrati, sono rimasti quelli un po' più brutti, ma, insomma, sono sempre pornografici». Questo ci diceva due mesi fa, il gestore di un cinema romano «a luci rosse», quando arrivò la notizia che Antonio Lojaco, sostituto procuratore della Repubblica di Civitavecchia, aveva sequestrato una sessantina di film. L'accusa non era propriamente di «pornografia», bensì di «truffa allo Stato»: le copie dei film proiettati nei cinema «a luci rosse» erano diverse — più spinte — di quelle presentate alle commissioni di censura presso il ministero del Turismo e dello Spettacolo per ottenere il necessario visto preventivo.

D'accordo — si disse — il provvedimento non nasce dal moralismo di questo o quel solerte procuratore, ma dalla effettiva esistenza di qualcosa di «oscuro» nel percorso burocratico compiuto dalle pellicole. Insomma, alla fine di gennaio la questione era passata quasi inosservata. Poi il colpo. Qualche giorno fa dalla Procura di Civitavecchia è arrivato il secondo elenco di titoli, più di centoventi, ed essi all'inizio a sequestrare film (pure se non segnalati nelle «liste») cautelativamente, per verificare, poi la corrispondenza con i titoli proiettati e copia presentata alla commissione di censura. E dal momento che tutte le pellicole da verificare dovranno essere inviate a Civitavecchia, è da prevedere il centro laziale sarà presto completamente coperto di celluloidi.

A questo punto produttori, distributori, doppiatori, tipografi, sincronizzatori, gestori e i lavoratori tutti impegnati in questo settore (sarebbero circa 16.000 persone) protestano. I cinema «a luci rosse» chiudono per mancanza di merce da offrire agli spettatori e parecchi posti di lavoro cominciano a vacillare sempre più seriamente. «Quattro o cinque anni fa, quando veniva sequestrato un film pornografico, gli altri produttori quasi quasi ne erano contenti: affari tuoi si diceva a chi era colpito. Oggi, invece, siamo fregati tutti: è questo che rende più grave la situazione. Allora ecco subito pronta la risoluzione del problema: produttori e distributori si mettono tutti insieme e inventano un bel Comitato di Difesa dell'Industria Cinematografica Indipendente Italiana. Cioè il cinema pornografico è diventato quello «indipendente italiano». Domani mattina, poi, appuntamento a Roma, al cinema Moderno (nuovo e anche lussuoso cinema di cinema hard-core) per una manifestazione di protesta.

Che cosa chiede questo Comitato che si dice dissidente dalla linea dell'ANICA, l'associazione nazionale cui dovrebbe far capo? Non è troppo chiaro, ognuno dei partecipanti propone una soluzione a misura personale, comunque — grosso modo — si vorrebbe che tutto l'incartamento passasse da Civitavecchia alla Corte Costituzionale. E inoltre, che il Parlamento e il Governo, con la partecipazione dei sindacati e dei rappresentanti di categoria, provvedessero urgentemente all'elaborazione e all'approvazione di una legge che regoli la circolazione dei film vietati. E scusate se è poco!

Qualche cifra per capire la portata del fenomeno. Nel 1981, per mancanza del visto di censura circa 200 film pornografici, contro i 220 «normali», nel 1980 erano 190, più o meno come nel 1979, nel 1978, anno di nascita di questo genere, sono arrivati nelle sale un centinaio di film hard-core. In quattro anni e due mesi (gennaio e febbraio 1982), dunque, il pubblico ha potuto vedere circa 700 pellicole pornografiche italiane e straniere. Tenendo presente che ogni film di questo tipo mediamente incassa 500 milioni (ma ci sono pure casi più clamorosi, Josephine la viziosa, in base ai dati SIAE, ha incassato un miliardo e 700 milioni), la cifra totale raggiunge ben 365 miliardi (sempre dati SIAE). Di questi poi, 55 miliardi sono entrati nelle casse dello Stato, per via delle tasse, senza che lo stesso Stato abbia mai erogato fondi — ovviamente — a questo tipo di film, che il più delle volte non ottengono nemmeno il riconoscimento di «nazionalità» italiana.

Una curiosità: in questo periodo le produzioni pornografiche hanno consumato 20 milioni di metri di pellicola positiva, la metà circa delle pellicole positive prodotte in Italia.

Insomma, l'affare è grosso. Così come la manipolazione della quale parla il Sostituto Procuratore di Civitavecchia è reale. Lo ammettono anche i rappresentanti di questo Comitato: «Manipola-

Nicola Fano

Dice la verità, cacciatelo via

«La bottega del caffè» allestita a Roma da Sbragia con Vittorio Caprioli come Don Marzio: maldicente, certo, ma che mette a nudo i corrotti e gli ipocriti

ROMA — Di Goldoni intinti d'umor nero se ne son visti parecchi, negli ultimi anni e decenni. Non sfugge a questa, che poteva essere un'ultima concezione, e oggi è questa la regola. La bottega del caffè, nuovamente allestita, qui al Parioli, da Giancarlo Sbragia, con Vittorio Caprioli nelle vesti di Don Marzio.

Costui, come si sa, è una malalingua. Straniero in Venezia (dice, a un certo punto, d'esser di Napoli), se ne sta buona parte della giornata seduto ai tavolini del locale di Ridolfo, a spettegolare. Ma le sue frecciate colpiscono giusto, nell'insieme e, spesso, anche nei dettagli. Può darsi, ad esempio, che Lisaura, la ballerina alloggiata a fianco della bottega del caffè, sia un'onesta ragazza, ma, allora, cosa è per la porta di dietro, come Don Marzio insinua, troppi uomini. Resta il fatto che, avendo (forse) promesso di sposarla, è suo ospite fisso, quando non rimanga (anche notti intere) alla bisca in presso, un sedicente Conte Leandro, giocatore e baro. Non da meglio di questi è Eugenio, un mercante che svende la mercanzia e dissipa la dote della consorte Vittoria per poter impinguare doppiamente Pandolfo, tenutario della bisca e usuraio.

Placida, moglie del finto Conte Leandro (in realtà Flaminio, uno scrivano scappato dal padrone e dal tetto domestico) braccia il proprio marito (come Vittoria il suo) in abito da pellerina. E Don Marzio la dipinge, a chi voglia ascoltarlo, come una prostituta itinerante. E una calunnia. Ma, certo, quel viaggio dal lontano Piemonte vivendo di carità può destar sospetti, in una persona curiosa e



Riccardo Cucciolli e Vittorio Caprioli in una scena della «Bottega del caffè» di Goldoni

malizioso. Tutto il contrario di Don Marzio è Ridolfo, il caffettiere. Viene dalla gavetta, si contenta del suo lecito guadagno, espone una solida, quanto limitata, morale borghese e bottegaia. Mette pace, dove e quando può: riconcilia Vittoria con Eugenio (anche per un debito d'affetto verso il padre del giovane), Placida con Flaminio, mentre la ballerina Lisaura si tira da canto. È l'amico di tutti, Ridolfo. O meglio, gli sta antipatico il solo Don Marzio, scopritore di guasti e magagne che lui si affretta a ricoprire, o a rimediare.

La regia tende dunque a identificare, in Ridolfo e in Don

Marzio, due diverse specie di moralismo: perbenistico, ma accomodante, e con notevoli zone d'ipocrisia, il primo; costante, sdegnoso, sgradevole, ma con una ansia di verità (sia pur, qui, di meschine verità), il secondo. Forse egli vede nel profondo, e col distacco del forestiero: dietro i vizi e le superficialità di quella piccola comunità, tra il caffettiere e il barbiere, la bisca e la locanda, scorge lo sfascio della Repubblica, il declino delle vecchie classi, l'impotenza delle nuove.

È inquietante, a ogni modo, che Don Marzio si ritrovi scacciato, anche dall'intergenio

Ridolfo, il quale lo taccia di «spione» a gara con gli altri, per aver fatto arrestare (non volendo, sembra, ma la circostanza è ambigua) quel furante del biscazziano Pandolfo. Senonché per nobilitare vieppiù l'esilio cui Don Marzio è costretto, il regista lo fa partire mentre Pandolfo ritorna, libero e indenne, al suo «ridotto di ladri». Ciò che in Goldoni non è scritto, pur se, nel clima di corruzione dominante (parliamo, s'intende, di Venezia a mezzo del Settecento), una soluzione del genere non appare forzata di molto.

Piuttosto, bisogna dire che il

Aggeo Savioli

ROULETTE CINESE — Scritto e diretto da Rainer Werner Fassbinder. Interpreti: Margit Carstensen, Anna Karina, Ulli Lommel, Alexander Allerson, Andrea Schöber, Macha Meril, Brigitte Mira, Volker Spengler. Fotografia: Michael Ballhaus. Musica: Peer Raben. Drammatico. Franco-tedesco. 1976.



Cineprime «Roulette cinese»

Fassbinder d'annata con finale a sorpresa

gi del film. Sin dalla prima inquadratura, un infernale intorno alto borghese pronto a esplodere da un momento all'altro, si intuisce che la tragedia è in agguato, segni impalpabili che lo annunciano, come lo sguardo duro di una bambina storpia, le note di Wagner, l'evidente ipocrisia di un marito industriale in procinto di fare un viaggio d'affari. Accade infatti che l'uomo, invece di partire, si incontra con l'amante parigina per trascorrere con lei un tranquillo week-end nel lussuoso palazzo di campagna; nel quale, però, si trova già (aveva avuto la stessa idea) la moglie con il relativo amante. L'imbarazzo si scioglie in una risata nevrastenica che potrebbe perfino accomodare una situazione se a complicare ulteriormente le cose non ar-

rivassero, inattese, anche la figlia poliomielitica e l'enigmistica istitutrice muta. La quale, tanto per cambiare, è la «fiama» segreta del figlio della torbida governante del palazzo, un poetaastro forse omosessuale che legge deliranti prose nietzschiane sperando che il padrone glielie faccia pubblicare.

Tra rancori, sessualità «mulate» e piccole violenze, gli otto personaggi arrivano al rendez-vous sotto forma di un fatto gioco di società, appunto la roulette cinese, che consiste nell'individuare uno dei presenti, scelto precedentemente dalla bambina, attraverso domande carine del tipo «Che cosa sarebbe stato nel Terzo Reich?» e risposte altrettanto gradevoli del tipo «un segretario della Gestapo» o «un medico che pratica l'eutanasia».

Insomma, comincia un gioco al masso che non rispetta niente e nessuno, fino al misterioso colpo di pistola che risuona nella notte. Ma la vittima non la conosceremo: il film termina con una sorta di corteo funebre (o nuziale?) che esce dal palazzo mentre, in sovrapposizione, si legge la formula del rito matrimoniale.

Metafora sulla famiglia? Drama borghese? Teatro della crudeltà? Fassbinder, qui anche autore del soggetto e della sceneggiatura vagamente all'ionesco, non offre molte spiegazioni, ma si limita a filmare con una tecnica registica falsamente oggettiva le convulsioni progressive dell'otto «marionette» prescelte. E gli lascia che si lacrimino a vicenda, ciascuna con le proprie rabbie nascoste o a fior di pel-

Michele Anselmi

Fonte di Teorema.



Da questo rubinetto in poi non chiamerai più l'idraulico.

E magari i figli dei tuoi figli chiameranno, fra qualche decennio, un antiquario. Si perché Fonte è il frutto di alcuni anni di ricerche, di fusione, ricerche nel design per renderlo oltre che bello assolutamente funzionale. Fonte è nato alla Teorema con la collaborazione di Achille Castiglioni.



Teorema. Rubinetterie da tramandare.

Filetto di merluzzo Findus: carne di mare. Più proteine, meno grassi.



Più proteine per nutrirsi meglio. Meno grassi per nutrirsi sano.

Ben 160 g di proteine. Solo 10 g di grassi in ogni kg di prodotto.

FINDUS
così, solo Findus

Roma manifesta contro la dittatura della giunta militare di Duarte e le sue false elezioni

Libertà per il Salvador



Nella piazza piena di gente a tarda sera è passato il suo saluto il compagno Enrico Berlinguer. Non ha preso la parola dal palco ma si è fermato tra la folla, con gli organizzatori della giornata di lotta, con i compagni ad ascoltare i numerosi interventi e la musica. Per il PCI ha parlato Rubbi



È stata ieri una grande giornata di festa e di lotta. A poche ore dalle elezioni-farsa organizzate dal fascista Duarte per legittimare la sua dittatura, nell'anniversario della morte del monsignor Romero barbaramente ucciso dalla giunta militare, la città si è mobilitata per manifestare la sua solidarietà al popolo salvadoregno. Dopo una mostra fotografica testimonianza degli orrori e delle violenze che con l'appoggio degli Stati Uniti si perpetrano in Salvador, dopo la musica, i complessi, i cantautori (c'erano Stefano Rosso, Paolo Petrangeli e tanti altri) la sera hanno parlato diversi esponenti politici: il compagno Rubbi del PCI, Claudio Martelli del PSI, Oscar Mammì del partito repubblicano, il compagno Crucianelli del PDUP e il segretario radicale Rutelli. Tra i saluti, quello del sindaco, il compagno Ugo Vetere. «Un popolo oppresso», dice Vetere - «è sempre vicino per noi». Ha parlato anche Antonio Aguilar del fronte Farabundo Martí per dire che le elezioni in Salvador servono ad assicurare l'egemonia degli Stati Uniti, la continuità dello sfruttamento. Alla manifestazione hanno aderito decine e decine di organizzazioni politiche, culturali, consigli di fabbrica, intellettuali. La folla ha gremito per ore, fin dal primo pomeriggio, piazza Navona dove il comitato organizzatore aveva installato un collegamento diretto con la radio gestita dal fronte democratico rivoluzionario. Poi sono stati proiettati dei filmati, ed è stata ascoltata l'ultima omelia pronunciata da monsignor Romero prima della morte.

Migliaia fino a notte in piazza Navona. Filo diretto con un popolo che lotta

Mentre nel Salvador si fanno gli ultimi preparativi per le elezioni, migliaia di romani si sono riuniti a piazza Navona per dire no a queste elezioni. Proprio queste parole, «Pace nel Salvador, No alle elezioni farsa», campeggiavano dietro il grande palco in fondo alla piazza. Migliaia e migliaia di persone hanno risposto all'appello dell'Arca e del Comitato di solidarietà con il Salvador e fin dalle prime ore del pomeriggio - quando a piazza Navona c'era solamente la mostra fotografica che documentava la situazione nel segno del cambiamento. «Abbiamo appositamente scelto - spiega una organizzatrice - le immagini che rappresentavano il segno del cambiamento. Tra le foto anche qualche scritta: il telegramma inviato a Reagan da un gruppo di comandanti del FLMN - i trentamila morti non sono russi né cubani, ma salvadoregni che anelano a vivere nella pace e nella libertà. Alle quattro parte la musica (messata a disposizione da Radio Blu) che ha seguito la manifestazione come un filo conduttore fino a tarda sera. Musica andina, misteriosa, triste, rotta ogni tanto dal verso di qualche uccello di foresta: la piazza si commuove. I romani sono arrivati in tanti, generosi, come già lo furono meno di un mese fa alla manifestazione indetta dal sindacato, ma sulle loro facce c'è un'aria tesa, disillusa. Forse a creare questa atmosfera un po' rarefatta hanno anche contribuito le decine di giovani iraniani

che muti e serissimi si sono sistemati proprio negli angoli della piazza dove la folla è più rada, con i loro cartelli contro Khomeini. Non parlano neanche tra loro e su ogni manifesto c'è la foto di un martire del regime. Arriva la Brigada Pablo Neruda, e con i carabonici cominciano a disegnare le sagome di un grande murales proprio alla sinistra del palco. È intorno a loro che la gente si affolla più numerosa, attenta, seguendo le figure che lentamente prendono forma sul grande pannello bianco. A poco a poco dalla piazza quasi piena, anche se un po' distaccata la gente comincia ad avvicinarsi al palco. Sale un ragazzo che fa le prove con il microfono, poi annuncia il programma della manifestazione. Tra poco saliranno sul palco gli intellighiani, dopo di loro sarà la volta di altri gruppi, dei cantautori.



Fino all'ultimo l'imputato del duplice omicidio si è dichiarato innocente

Era l'ultima chance, Mangiavillano ha perso. Concluso definitivamente il processo Menegazzo

Si era rivolto alla Corte d'appello per dimostrare la sua estraneità al furto di una macchina, un'Alfa Romeo che servì per la rapina - I giudici non gli hanno creduto

Ha giocato fino all'ultimo la carta dell'innocenza. Per quattordici anni di seguito dal carcere dove era stato rinchiuso e condannato all'ergastolo ha sempre negato la sua partecipazione alla rapina di via Gatteschi e all'omicidio dei fratelli Menegazzo. Ora, dopo la sentenza emessa ieri dai giudici della Corte d'appello, per Francesco Mangiavillano è davvero finita: l'unica chance che gli era rimasta, dimostrare a tutti i costi di non essere responsabile del furto dell'auto utilizzata per il sanguinoso agguato, e ottenere così una clamorosa revisione del processo, si è sgonfiata come una bolla di sapone. I giudici non hanno creduto alle sue parole, neppure alla sua minuziosissima ricostruzione di quella maledetta sera del '66, quando i due figli di un rappresentante di preziosi gioielli furono derubati e massacrati a revolverate dai rapinatori.

Qualcosa però Mangiavillano è riuscito ad ottenere con la sentenza di ieri: la riduzione platonica della pena (da quattro anni a sei mesi) inflittagli nel procedimento di primo grado per aver rubato di un'Alfa Romeo. Magra consolazione per un uomo che per anni, con l'ergastolo addosso, e nonostante le accuse rivoltegli da uno dei complici, ha sempre disperatamente cercato di tirarsi fuori da questa storia di cronaca nera, iniziata tragicamente tanti anni fa e che scosse l'Italia intera non ancora abluata alle stragi e alle barbare esecuzioni dei terroristi.

La complicata vicenda giudiziaria, che sembra essersi definitivamente conclusa, prende le mosse dalla cattura di Leonardo Cimino (ritenuto l'esecutore materiale del duplice omicidio), Franco Torreggiani e Mario Loria. Torreggiani decise di collaborare con gli inquirenti e dopo alcuni giorni chiamò in causa l'inaspettatamente Mangiavillano dal canto suo Cimino, rimasto gravemente ferito durante il conflitto a fuoco ingaggiato con i carabinieri al momento del

la sua cattura, disse che Torreggiani era un bugiardo, che insomma Mangiavillano non c'entrava per niente. Il 27 luglio del '69 a conclusione del processo, Torreggiani, grazie alla sua confessione, ottenne solo 26 anni di carcere. Loria fu scagionato per mancanza di prove, mentre Mangiavillano fu condannato all'ergastolo. Perché? Perché il suo più grande nemico puntava il dito spietatamente su di lui, indicandolo come l'uomo che era alla guida della macchina che servì alla rapina, ed era anche l'autore del furto di quell'auto. Mangiavillano a sua volta si difese, accusando il complice di volersi vendicare e di voler salvare Loria. Fregliere, suppletive, rivelazioni e scenegiate movimentarono da allora il lunghissimo iter giudiziario. Anna Di Meo, un'altra grande nemica di Mangiavillano, rivelò piangente che il suo uomo poteva essere accusato solo di aver comprato da Torreggiani dei preziosi e di aver svolto solo il ruolo di riciclatore. Fece il nome anche di una donna testimone dell'acquisto, una certa Maria Lopez, che non si presentò mai in tribunale. La donna morì infatti in circostanze misteriose prima di poter scagionare l'imputato.

Mangiavillano non si arrese. Rinchiuso a Porto Azzurro, con l'aiuto di un assistente sociale preparò la stesura di quel memoriale, ben 240 cartelle, in cui dovevano essere racchiuse le prove della sua innocenza. Tra queste, fondamentale per lui, ma non evidentemente per i giudici, era il colore della macchina. Alcuni testimoni, all'epoca, dissero di aver visto un'Alfa Romeo color pavone allontanarsi in via Gatteschi. Una tinta, sosteneva Mangiavillano, che in quegli anni la casa automobilistica non produceva. Al processo, neppure il campionario delle vernici usato in quei tempi dall'Alfa e portato in aula dagli avvocati, è servito a fargli vincere la sua battaglia. Ora Mangiavillano accusa: «Sono all'ergastolo per una vendetta della mala».



Dimenticato da un pregiudicato nel borsello

Per un bracciale presa la banda dei rapinatori

Un bracciale d'oro, un oggetto di raffinata lavorazione, ha portato la polizia alla cattura di una banda di rapinatori specializzata in furti in appartamenti. Sembra incredibile ma è vero, il capo della gang lo ha dimenticato nella propria borsa per la fretta, durante l'ultima impresa compiuta con altri complici al quartiere Tuscolano. Durante un sopralluogo il gioiello fu trovato dal commissario Carnevale dentro un borsello: da qui cominciarono subito le indagini. Sul fermaglio erano stati impressi due numeri: il primo corrispondeva alla città da dove proveniva il monile, il secondo all'artigiano. È stato proprio questo ultimo a riconoscere nelle foto segnaletiche l'acquirente del bracciale. Si tratta di Giuseppe Capogrosso, un pregiudicato, 40 anni, responsabile secondo gli inquirenti di almeno una cinquantina di rapine compiute tra il febbraio e il settembre dello scorso anno. Con lui sono finiti nella rete degli appostamenti e pedinamenti anche i complici: Fausto Cadelano di 21 anni, Filiberto Varracchia di 34, Olinto Cerri di 33, Alfonso Lavalle di 23 e Silvano Matteucci di 26 anni. Nei loro confronti il giudice Santacroce aveva spiccato gli ordini di cattura per associazione a delinquere, rapine e porto abusivo di armi.

In seguito a una voragine, inagibile un edificio di via Rocca Priora al Tuscolano

Dieci famiglie senza casa

La «buca» di 70 mq per le infiltrazioni di acqua piovana? - Lo smottamento del terreno ha rotto una tubatura del gas e i cavi dell'energia elettrica - Indagine della commissione «stabili pericolanti» sul suolo



Dieci famiglie hanno dovuto sgomberare i propri appartamenti per una voragine provocata, probabilmente, da infiltrazioni di acqua piovana. È accaduto ieri mattina nel quartiere Tuscolano. In via Rocca Priora, all'altezza del numero civico 12, si è aperta improvvisamente un'ampia voragine di circa settanta metri quadrati, profonda dai tre ai dodici metri. Si pensa che lo smottamento del terreno sia stato causato dall'infiltrazione di acqua piovana che, nei giorni scorsi, è caduta abbondantemente sulla città. Tuttavia ancora non si è certi delle cause: nel frattempo, però, si è

provveduto immediatamente a correre ai ripari per evitare che conseguenze più drammatiche potessero causare danni a persone e cose. Infatti, lo smottamento del terreno ha lesionato una tubatura da cui è fuoriuscito molto gas e ha rotto i cavi dell'energia elettrica. Pertanto i vigili del fuoco, accorsi prontamente sul luogo, hanno fatto sgomberare un'ala del palazzo di via Rocca Priora 12, così che le dieci famiglie che l'occupavano hanno dovuto abbandonare i propri appartamenti. Altre misure sono state prese. Tutta la strada, intorata alla voragine, è stata transennata ed il traffico è

stato vietato in via Rocca Priora e in via Castel Colonna. Non si sa fino a quando i provvedimenti resteranno in vigore. Probabilmente le famiglie potranno rientrare nelle proprie abitazioni appena saranno state riparate le tubature del gas e riallacciati i cavi dell'energia elettrica. Più a lungo, certamente, resterà in vigore il provvedimento sul transito di via Rocca Priora e Castel Colonna. Dell'episodio i vigili del fuoco hanno informato la commissione «stabili pericolanti» del Comune che farà un'indagine sul terreno per verificarne la consistenza.

TUTTI DA NOI PER IMPARARE LA SAMBA



- 21,7 km con 1 litro (mod. 1124 cc, a 90 km/h, velocità stabilizzata)
- MOTORE IN LEGA LEGGERA
- PORTELLONE POSTERIORE
- 3 MODELLI 954 e 1124 cc
- 5 POSTI e tantissime altre qualità tutte da apprezzare, tutte da scoprire.

VIENI A IMPARARLA ANCHE TU, VIENI A PROVARLA ANCHE TU. TI ATTENDIAMO.

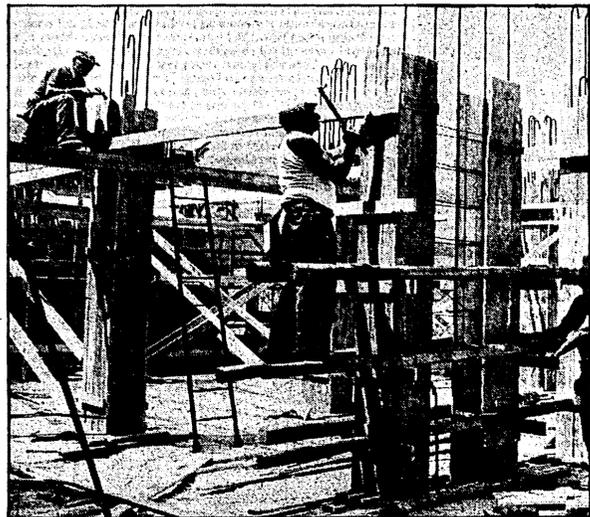
SAMBA a partire da L. 6.160.000 (salvo variazioni della Casa) IVA e trasporto compresi.



- AGIS-MIF S.p.A.**
Via Salaria, 741 - Tel. 810.88.41
ROMA
- AUTOBERARDI S.n.c.**
Via Colatina, 89 M - Tel. 258.59.75
ROMA
- AUTOCOLOSSE S.p.A.**
Via della Magliana, 224 - Tel. 527.42.41
ROMA
- AUTOMAR**
Via delle Aniene, 1 - Tel. 569.09.17
LIDO DI OSTIA
- AUTOVINCI S.r.l.**
C.so Trieste, 29 - Tel. 844.09.90
ROMA
- BELLANCAUTO S.p.A.**
P.zza di Villa Carpegna, 52 - Tel. 623.01.41
ROMA
- ITAL FRANCE AUTO S.r.l.**
Circ. Appia, 33A - 45B - Tel. 79.41.551
ROMA
- M.I.L.L. S.r.l.**
C.so Duca di Genova, 134 - Tel. 569.92.76
LIDO DI OSTIA
- MOTOR COMPANY S.r.l.**
Via G. Paisiello, 30/C - Tel. 844.41.44
ROMA
- V.I.A. S.r.l.**
Via Clelia Garofolini, 6 - Tel. 531.34.16
ROMA

Per due giorni ne discuteranno, in un convegno, amministratori, operai e costruttori

Quale futuro per questa città? Casa, lavoro, sviluppo urbanistico: la crisi, le idee del sindacato



Come rispondere al dramma degli alloggi pensando all'assetto urbano di Roma - Un fronte di lotta diviso - Rilanciare un movimento unitario - Tante piccole imprese che utilizzano le nuove tecnologie - Un settore che ha «tenuto» La via della programmazione

Roma ha un problema: la casa. Un altro: la disoccupazione. E ancora un problema di tutti i cittadini: lo sviluppo urbanistico. Certo, ce ne sono altri e sono tutti gravi, ma su queste tre direttrici marcia l'ipotesi di fare di questa città un luogo in cui sia possibile la vita, non la sopravvivenza. Per due giorni ne discuterà il sindacato in un convegno a cui ha invitato il Comune, la Regione, l'Acer, la Confapi, lo Iacp, Maredi e mercoledì nella sala-conferenza della Regione sulla Cristoforo Colombo però, ci saranno anche tanti lavoratori edili. In questi giorni si stanno svolgendo le consultazioni sul rinnovo del contratto, e su questi argomenti di cose ne hanno da dire parecchie.

«spaccato» negli ultimi tempi, e si registrano — lo dice il segretario aggiunto della Camera del lavoro, Umberto Cerri — anche dei preoccupanti fenomeni di adesione operaia ai comitati per le occupazioni, gestiti dagli autonomi. «Sono solo dei casi, per il momento — aggiunge Cerri — ma sono però il sintomo di una situazione di disagio fortissimo alla quale bisogna dare delle risposte immediate, concrete».

Risulta che a Roma ci sono 104 mila appartamenti sfitti: sono dati dell'Istat ai quali bisogna fare forse un po' di tara, ma che si avvicinano parecchio alla realtà. Si sa anche che intorno ai quartieri hanno bisogno di più servizi e infrastrutture, e che la domanda di case, nonostante quei dati dell'Istat, supera l'offerta, paralizzata dalla legge dell'equo canone. Ci sono attualmente 3.000 sfratti eseguiti, e tra sei mesi, saranno 20 mila. E c'è una categoria, tradizionalmente forte e pro-

fessionalizzata, che affronta da vicino la frantumazione delle imprese. La dispersione del proprio mestiere a causa di una «tecnologizzazione» disordinata, casuale. Grazie ai programmi attuati dal Comune sull'edilizia popolare e convenzionata finora sia la categoria che il mercato delle case hanno, anche se malamente, «tenuto». Gli occupati nel settore sono 55 mila, sono stati costruiti nel 1978-79 2 milioni di metri quadrati per l'edilizia residenziale; nuovi cantieri si sono aperti nell'80.

Ma gravano, su questi risultati positivi, le conseguenze di molte scelte: i tagli alla finanza locale, e quindi la riduzione che gli enti saranno costretti a fare degli investimenti in questo campo; il non rifinanziamento del piano decennale da parte del governo, il blocco della legge 457, il decreto Nicolazzi, e la sua norma sul silenzio-assenso che vuole restituire alla libera iniziativa dei singoli privati le decisioni che spettano alle isti-

Nuove iniziative decise dall'assessorato alla Nettezza Urbana «Pronto, qui Panda pronto intervento» Un'altra idea per fare Roma pulita

Conferenza stampa dell'assessore Angrisani - Quella della centrale operativa non è l'unica novità - Automezzi muniti di «scatola nera» - Lezioni di ecologia nelle scuole e un esercito di funzionari per colpire gli «sporaccioni»



il partito

OGGI
Si svolge oggi presso la Scuola Sindacale di Anicia, con inizio alle ore 9, un seminario della Sezione Provinciale dell'Ordine democratico sul tema «Sviluppo e impegno di massa nella lotta al terrorismo in questa fase». Le comunicazioni saranno svolte da compagna Fiasco, Fagnanesi e Ottaviano.
ASSEMBLEE: PONTE MILVIO alle 10 sull'informazione (A. Zolò), VILLAGGIO BREDA alle 10 sulla casa (Mazzà).
INIZIATIVE SUL SALVADOR: SAN LORENZO alle 10 assemblea, unipartita. Partecipa il compagno Franco Fungini e Antonio Aguilari rappresentante in Italia del FDR-FMLN; COLLEFERRO alle 10.30 manifestazione con il compagno Claudio Bernabucci.

Lo slogan è rimasto sempre quello: l'immondizia, anche se la situazione è migliorata, pure, ma il Comune non vuole darsi per vinto nella battaglia per «Roma pulita». Ieri in una conferenza stampa l'assessore alla NU Luigi Celeste Angrisani ha presentato i nuovi strumenti con i quali il Comune vuole vincere la battaglia. L'assessore ha detto che il problema principale non è quello di aumentare il numero degli addetti (attualmente sono 5200), ma quello di razionalizzare il loro impiego. Il piano per realizzare tutto questo segue una logica scientifica. La prima novità è l'istituzione di una sorta di «113». Da domani entrerà, infatti, in funzione una centrale operativa di pronto intervento a cui gli utenti potranno segnalare i singoli casi. La centrale provvederà ad inviare sul posto uno dei venti mezzi accentrati presso la Zona servizi speciali oppure invierà uno dei mezzi decentrati per ognuna delle 60 zone in cui è stata divisa Roma. Il numero per chiamare la centrale operativa denominata Panda è 5403333/4/5. Ma come dicevamo l'assessorato alla Nettezza urbana sta lavorando per arrivare ad una razionalizzazione e quindi ad una maggiore funzionalità del servizio e quindi il «pronto intervento» è solo una delle iniziative. Un'altra novità è quella della «scatola nera» di cui saranno dotati i mezzi della NU. Si tratta di un disco, un cronotachigrafo che registrerà gli spostamenti, i percorsi, le soste e i carichi dei mezzi. Ogni giorno, poi, tutti questi dati saranno raccolti ed analizzati (già si parla di arrivare all'utilizzazione di un computer) in modo da avere un quadro det-

tagliato delle necessità, delle disfunzioni, degli sprechi nel servizio e trovare così le soluzioni adeguate. Un altro intervento riguarderà il personale e il parco automezzi. Tale proposito è oggetto delle 60 zone dovrà inviare giornalmente compilato un «modello» che poi sarà inviato all'ufficio esercizio di piazza della Montagnola. Conoscendo la situazione di ogni zona rispetto alle assenze, periferie o malattie, e lo stato del parco automezzi sarà possibile intervenire con la mobilità di uomini e mezzi da zona a zona. L'assessore ha poi fornito alcuni dati: i cassonetti che attualmente sono 15.000, al fine del 2000 ne arriveranno a 30.000. Intanto buoni risultati stanno dando i primi dieci cassonetti-giganti che si spostano di circoscrizione in circoscrizione e dove i cittadini possono depositare i rifiuti voluminosi. Qualcosa resta ancora da fare per le spazzatrici meccaniche: ora sono un centinaio ma il numero è ancora insufficiente. Altri due aspetti affrontati dall'assessore sono stati quelli che potremmo definire «punitivo» e «pedagogico». Contro gli «sporaccioni» tra poco scenderanno in campo 400 funzionari con il compito di individuare e multare chi si ostina a far finta di non vedere i cestini e i cassonetti. L'azione repressiva finora esercitata dai vigili urbani aveva permesso nell'81 di colpire solo 48 di questi «sporaccioni». Per quanto riguarda l'iniziativa «pedagogica» tra non molto nelle scuole romane funzionari della Nettezza Urbana prenderanno il posto degli insegnanti, per tenere corsi di educazione ecologica.

CASA DELLA CULTURA

Largo Arenula 26 - Roma

DISARMO NUCLEARE DELL'EUROPA E DEMOCRATIZZAZIONE DEI PAESI DELL'EST

Conferenza stampa del Comitato Direttivo della Casa della Cultura

Introdurrà: **CARLO BERNARDINI**

Oltre al relatore saranno presenti per il dibattito con i giornalisti e con il pubblico:

Mario Agrimi, Giuseppe Boffa, Paolo Brezzi, Paolo Chiarini, Costantino Dardi, Tullio De Mauro, Gabriele Giannantoni, Mario Lunetta, Giuliano Manacorda, Ruggero Orfei, Walter Pedullà, Massimo Pradella, Dario Puccini, Adriano Seroni, Manfredi Tafari, Giorgio Tecca, Lucio Villari del Comitato Direttivo della Casa della Cultura.

Mercoledì 31 marzo ore 21

LATUA AUTO USATA VALE ALMENO 800.000 LIRE. COME.

QUANDO. DOVE. Francia Motori Concessionaria CITROËN

VIA ADIGE 60
TEL. 859641-867310
VIA NOCERA UMBRA ANGOLO VIA TUSCOLANA
TEL. 791952
TIVOLI VIA TIBURTINA 81
TEL. 25890

OGGI DOMENICA 28 ECCEZIONALMENTE CON ORARIO CONTINUATO DALLE 9 ALLE 20

PER VIAGGI E SOGGIORNI CHE SIANO ANCHE ARRICCHIMENTO CULTURALE E POLITICO

UNITÀ VACANZE

20162 MILANO
Viale E. Testi, 75 - Tel. (02) 64.23.557
00185 ROMA
Via dei Taurini, 19 - Tel. (06) 49.50.141

Libri di base

36 Giuseppe Montanari
33 Paolo Molinaro

Editori Riuniti

LIBRI di BASE

Collana diretta da Tullio De Mauro

otto sezioni per ogni campo di interesse

VISITATE LA CITTA' DEL MOBILE ROSSETTI

VIA SALARIA Km. 19,600
ROMA
Tel. 6918015 - 6918041

LE STESSE OFFERTE ANCHE ALLE ASTE PUBBLICHE s.r.l.
Via del Viminale, 35 - Tel. 463545
Angolo Via Napoli (nei pressi della Stazione Termini)

OFFERTA DELLA SETTIMANA

CONTINUA LA FIERA DELLA CUCINA L. 360.000 OFFERTA DELLA SETTIMANA

IN ESPOSIZIONE VARI MODELLI DI CAMERA DA LETTO L. 690.000 OFFERTA DELLA SETTIMANA

4 ELEMENTI CON TAVOLO ALLUNGABILE + 6 SEDIE L. 690.000 OFFERTA DELLA SETTIMANA

DIVANO LETTO MATRIMONIALE L. 320.000 OFFERTA DELLA SETTIMANA

CAMERA COMPLETA IN OLMO E FRASSINO, MOLTO FUNZIONALE ED ELEGANTE L. 220.000

SI PUO' CORREGGERE LA VOSTRA SORDITÀ

ANCHE A DOMICILIO CHIAMANDO MAICO - che vi farà provare senza impegno d'acquisto i piccoli meravigliosi apparecchi di vari modelli.

Telefonate: 4754076 - 461725
MAICO - Via Venetia Settembre, 33 - ROMA (vicino P. Pia)

GRAN roma BAZAAR

via germanico 136 uscita metro ottaviano)

SCIARE, SCIARE, SCIARE DA NOI SCIARE CONVIENE DI PIÙ E COSTA MENO!

Calzoncini sci (3 pezzi).....	L. 4.500	Scarponi sci automodellanti.....	L. 10.000
Cappelli sci.....	L. 4.000	Cappotto piumone nota casa.....	L. 33.000
Pantaloni slalom.....	L. 14.000	Attacco di sicurezza francese.....	L. 22.000
Pantalone velluto elasticizzato.....	L. 16.000	Bastoncini sci.....	L. 7.000
Giacca a vento guaina.....	L. 8.000	Completo fondo.....	L. 16.000
Giubbino piumotto.....	L. 15.000	Scarpe da fondo.....	L. 12.000
Tuta intera elasticizzata.....	L. 35.000	Sci per fondo + attacco.....	L. 44.000
Pantaloni junior.....	L. 8.000	Completo uomo inbottito mod. Ben.....	L. 65.000
Dopo sci modello spaziale.....	L. 8.000	Completo donna ultima moda.....	L. 55.000
Stivale dopo sci in peltica.....	L. 11.000	Completo per sci composto da giubbotto piumotto + pantaloni slalom.....	L. 29.000

OFFERTISSIME PER DONNA

Golf cardigan pure lana.....	L. 8.000
Gonne purissima lana Harris Tweed.....	L. 16.000
Abiti lana in primè.....	L. 19.000
Completini lana uniti con gonna svasata.....	L. 28.000
Pantaloni tessuti vari con pence.....	L. 9.000

I NOSTRI ARTICOLI SONO TUTTI DI NOTISSIME CASE

Le proposte del Pci affrontano il problema del rapporto difesa-territorio

Servitù militari: ipotesi di intervento per gli enti locali

I beni demaniali non più necessari per i poligoni possono essere trasferiti alla Regione e ai Comuni — La nostra Regione è uno dei territori più fortemente condizionati dai massicci insediamenti delle forze armate

«La situazione dei poligoni militari nella regione Lazio consente il soddisfacimento delle esigenze dei reparti (vi stanzianti). Si conclude con questa impegnativa proposta l'analisi presentata alla conferenza sulle servitù militari dal ministro della Difesa Lagorio, che aggiunge «essere del tutto possibile la «riduzione» delle attività del poligono di Nettuno, nei giorni festivi ed in corrispondenza dei periodi estivi, non appena si potrà procedere alla demanializzazione delle connesse aree già richieste dalla amministrazione». Chi ha partecipato alla conferenza sa che le citate dichiarazioni hanno avuto un preciso valore, di «dritta» per i comandi militari, di «orientamento» per le Regioni ed i Comuni. Desta quindi una certa sorpresa constatare — stando alle richieste di nuove servitù e demanializzazioni avanzate dal governo a carico del territorio regionale — che direttive ed orientamenti, subito dopo averli enunciati, siano stati completamente disattesi e perfino capovolti. Più che fondate quindi ci sono apparse le obiezioni e le proteste manifestate in questo caso dalle comunità e dagli enti locali.

Bisogna infatti considerare che la nostra regione è tra quelle più fortemente condizionate (turismo, fruizione del patrimonio paesaggistico, agricoltura) a causa degli insediamenti addestrativi delle forze armate. Lo ammette anche la difesa. Le «servitù militari» (apposizione cioè di vincoli su terreni privati e pubblici) ascendono a 16.172 ettari (lo 0,9 per cento della superficie regionale), i «poligoni militari», su terreni civi in tutto o in parte di proprietà dello Stato, sono 13 e occupano 6.360 ettari a cui si aggiungono, per gli sgomberi, altri 4.590 ettari, i «poligoni occasionali», sono 4, per 2.780 ettari e le «aree addestrative» (dove non si svolgono esercitazioni a fuoco) sono anche 4 per 1.990 ettari. Nel complesso si tratta di oltre 32.000 ettari di terreno asserviti, più o meno totalmente, alle esigenze della difesa.

Il governo pretende ora di intensificare ulteriormente i predetti vincoli, da una parte «non rinunciando a quelle servitù che pure si riconoscono non operative, dall'altra estendendo l'incidenza ad altri territori, ovvero demanializzando superfici, in parte già asservite, per circa 10.000 ettari. Trattandosi di richieste non motivate contraddittoria rispetto agli impegni assunti, ingiustificata per quanto riguarda il ricorso all'esproprio generalizzato, fortemente penalizzante per l'economia regionale, la nostra opposizione non può che essere ferma e decisa. L'orientamento del nostro partito, a tale riguardo, è ben noto. Riteniamo che la difesa del paese e della sua indipendenza debba essere assicurata, accettandone coerentemente le conseguenze

per quanto necessarie. Siamo anche tra coloro che rivendicano, per gli enti e per le comunità locali il diritto di essere ammessi a valutare i problemi, sul territorio, nelle attività produttive, nella società, di cui la difesa è la causa. Se pensiamo, ad esempio, al costo che Roma paga per il mancato uso pubblico e sociale di «beni demaniali» (forti, caserme, etc) non più utili a fini di difesa, ma tuttavia non dismessi, oppure al ruolo delle industrie e degli stabilimenti militari che, in misura non piccola, caratterizzano la struttura produttiva della capitale, possiamo convenire che questo è un impegno urgente e non rinviabile. Dunque, pensiamo alla «difesa necessaria», ma non a

«qualunque» tipo o modello di essa. Certe scelte della più recente politica del governo ad esempio, non le abbiamo condivise (l'invio di reparti italiani nel Sinai), ovvero abbiamo giudicato strumentali taluni comportamenti del ministro, come nel caso della vicenda del sommergibile sovietico e, in precedenza, dello scontro, tra americani e libici, nel golfo della Sirte. Riteniamo che, parlando di difesa, ci si debba in definitiva riferire ad un indirizzo i cui obiettivi e contenuti siano stati approvati dal Parlamento. Pertanto, anche se questo accertamento non appartiene alle commissioni paritetiche regionali che hanno compiti diversi in ordine alla definizione del pla-

no delle «servitù», si pone e va risolto il quesito concernente il rapporto tra il proposto inasprimento dei vincoli demaniali e il «modello» di difesa adottato dalle Camere. Spetta al governo e alle forze politiche di chiarire questo punto «pregiudiziale» dal momento che, all'interno degli indirizzi attualmente in vigore, non si rintracciano motivi validi per giustificare l'iniziativa della amministrazione. Se tra questi motivi ci sono quelli di «intensificare» la presenza italiana nel Mediterraneo, o di supportare e lo schieramento te restre per la decisa installazione di missili a Comiso, in vista di una guerra nucleare limitata sul territorio nazionale, non

sembra davvero che essi possano essere accettati tanto più che, questo «nuovo modello» di difesa il Parlamento — come ricorda lo stesso Lagorio — non lo ha ancora né discusso, né approvato. In ogni caso, si pone l'esigenza che le rappresentanze elettive locali (e per prima la Regione che non può delegare ad altri, né sottrarsi a quella che è una propria specifica responsabilità), in una visione complessiva ed attiva, affrontino il problema del rapporto «difesa-territorio», assumendo l'iniziativa di prospettare al governo una ipotesi di sistemazione che, riteniamo, potrebbe essere basata sui seguenti punti:

- accertamento della attuale consistenza delle «servitù» in atto e delle emergenti esigenze delle forze armate, rimettendo su ciò un «rapporto» al consiglio regionale;
- tutti i «beni demaniali» non più necessari alla difesa sono dismessi e trasferiti ai demani, regionale e comunali;
- tutte le «servitù» non più utili sono sottoposte a revisione e liberate;
- le «esigenze» della difesa sono esaminate tempestivamente, evitando di appesantire l'attuale livello delle servitù e delle demanializzazioni con il ricorso ad una più efficace pianificazione, e a possibili soluzioni alternative su territori meno pregiati, agli strumenti delle convenzioni e delle regolamentazioni di uso, ad altri possibili accorgimenti (interamento di taluni poligoni, etc.).

È in sostanza una iniziativa politica quella che proponiamo, per dare un punto di riferimento ai movimenti di protesta e per fornire una base, nella commissione paritetica, alla definizione di un rapporto difesa-territorio, più equilibrato.

Aldo D'Alessio



Il Circo di Mosca in Campidoglio

Una rappresentanza degli artisti del Circo di Mosca è stata ricevuta ieri in Campidoglio. Una cinquantina di quegli acrobati, giocolieri, contorcisti e saltatori che un gran numero di romani ha applaudito nel corso degli spettacoli al Palaeur si sono incontrati con il sindaco Vetere e il assessore Arata. Il sindaco, che ha ricevuto gli ospiti nella sala della Protomoteca, li ha salutati

come «messaggeri di cultura e di pace». L'addetto culturale sovietico Pagomof e il direttore del circo hanno risposto al saluto. C'è stato poi uno scambio di doni.

NELLA FOTO: il sindaco Vetere con alcuni artisti del Circo di Mosca; al centro la figlia di Vetere, Elisabetta

«Un'assemblea pubblica con i cittadini della IV Circoscrizione sulla Sanità. Convocata dal comitato di zona del Pci, nel quadro delle iniziative di massa per sollecitare le circoscrizioni a rinnovare i comitati di gestione delle USL, l'incontro-dibattito con due membri del comitato di Roma è stato concluso dalla compagna Leda Colombini.

In un ordine del giorno approvato unitariamente dai presenti (operatori, utenti, amministratori) oltre a ribadire la necessità urgente di rieleggere il governo sanitario del territorio, si chiede l'apertura degli uffici amministrativi della USL anche nel pomeriggio, di migliorare e potenziare i consultori e il servizio di assistenza per i tossicodipendenti.

Al Pignone assemblea in piazza sulla Sanità

E' un militare, non s'accorsero che aveva la meningite

Paralizzato per un «errore» ma non si aprono inchieste



Per ora nessuno parla di inchiesta: quindi sembra proprio che nessuno pagherà per l'errore che è costato la paralisi degli arti inferiori al soldato di leva Sergio Benedetti.

Una sinistre è stata la diagnosi dei medici di Forte Bocca — dove Benedetti stava scontando quattro mesi di carcere militare per non essersi presentato in caserma dopo una licenza matrimoniale — invece era meningite tubercolare. Ma ricostruiamo un attimo questa drammatica vicenda: Sergio Benedetti, 24 anni, vive e lavora ad Ariccia con la madre poliomiolitica. Riceve, nell'80, la «cartolina» e parte per Bari, dove è stato assegnato. Durante la «ferma» la sua ragazza, Marina Carboni, 22 anni, rimane incinta e i due giovani si sposano subito. Dopo la cerimonia, Benedetti chiede di ottenere il congedo anticipato, ma non ci riesce e quindi decide di «disertare». Dopo un po' di tempo i carabinieri vanno a prenderlo a casa sua, ad Ariccia, e lo portano a Forte Bocca dove deve scontare quattro mesi di carcere. E' in questo periodo che Benedetti comincia a stare male: l'ambiente è umidissimo, e la febbre lo tortura. Ogni mattina va in infermeria per farsi visitare, ma le cure prescritte non sortiscono nessun risultato. Alla fine, per le sofferenze non riesce più nemmeno ad alzarsi dal letto. E' soltanto a questo punto, a febbraio inoltrato, che i medici di Forte Bocca decidono il ricovero di Sergio Benedetti all'ospedale del Celio (nel frattempo è nato Christian); ma qui le sue condizioni non migliorano di molto. Durante una visita al suo capezzale, infrangendo le regole militari, la moglie e la madre scoprono Sergio immobile nel letto, incapace di fare qualsiasi movimento, immerso in un lago di orina, gli infermieri lo hanno abbandonato. Le donne chiedono spiegazioni ma i medici parlano sempre di sinistre. Soltanto quando interviene il coma, Sergio Benedetti è sottoposto a puntura lombare e così si scopre la diagnosi vera: meningite tubercolare. Ricoverato d'urgenza allo Spallanzani la terapia d'urgenza gli salva la vita, ma quasi niente non potrà restituirgli l'uso delle gambe. Intanto le autorità militari hanno deciso: nessun errore è stato commesso.

Niente concerti, fermi i lavoratori di Santa Cecilia

Oggi, domani, e martedì non ci saranno i concerti diretti da Daniel Oren previsti dal calendario di Santa Cecilia. A far saltare i programmi dell'Accademia è stata la decisione dei lavoratori dell'Accademia. Riuniti ieri in assemblea, musicisti e tecnici hanno deciso di confermare il programma di scioperi proposto dalle organizzazioni sindacali. In un comunicato i lavoratori di Santa Cecilia dichiarano che la decisione è stata presa per protestare contro la rottura delle trattative per il rinnovo del contratto nazionale dei dipendenti degli enti lirico-sinfonici. «Con queste azioni di lotta — dice ancora il comunicato — i lavoratori di Santa Cecilia intendono richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica e la responsabilità delle controparti all'improrogabile esigenza di pervenire, dopo otto mesi di trattative, ad una positiva soluzione contrattuale che consenta il giusto riconoscimento economico professionale rivendicato. Con tale lotta — dice ancora il comunicato — i lavoratori intendono mettere in evidenza il ruolo preminente dell'attività sinfonica di Santa Cecilia a Roma e nel paese». In seguito alla proclamazione dello sciopero, insieme all'attività dell'Auditorium di via della Conciliazione, resterà bloccata anche l'attività che si svolge nella sede dell'Accademia in via del Trecci.

LUTTO

Si è spento ieri, all'età di 76 anni, il compagno Fortunato Di Crescenzo. Ne danno il triste annuncio la moglie Loretta, il figlio Fabio, le sorelle e i fratelli. I funerali si svolgeranno martedì alle 11. Il corteo funebre partirà dall'ospedale S. Spirito.

Di dove in quando

«Eden Teatro» secondo De Simone arriva a Roma

Il paradiso del varietà nei racconti di Viviani

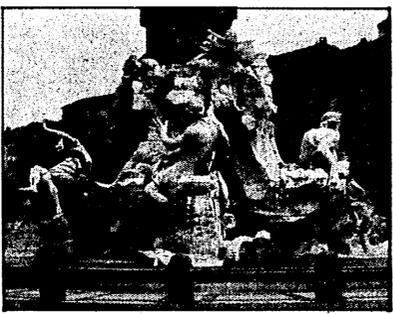


Dopo aver girato parecchio per tutta l'Italia e dopo aver riscosso un ampio successo di pubblico e critica alla recente Biennale Teatro di Venezia — dedicata alla scena partenopea — è arrivato a Roma «Eden Teatro» di Raffaele Viviani diretto da Roberto De Simone. Uno spettacolo scoppigliante e al tempo stesso estremamente interessante per come sa far luce sul mondo del varietà napoletano (che Viviani, del resto, conosceva davvero bene) senza però ricorrere ai più consumati luoghi comuni o alla tradizione «da cartolina» che accompagna questa importante fetta di storia dello spettacolo partenopeo. In un certo senso si tratta quasi di un recupero critico di un testo che manifesta (alla luce di oggi) parecchie analogie con la tensione avanguardistica dei futuristi; soprattutto nella ricerca sfrenata del dinamismo, nella sottile assurdità della costruzione linguistica e nell'intrecciarsi di storie che caratterizza la vicenda. Lina Sastri, Giuseppe Barra, Nunzio Gallo, Rino Marcelli, Patrizia Spinosi e Lello Giulivo figurano tra gli interpreti; Gianni Desideri è il direttore d'orchestra, le scene sono di Mauro Carosi e di Odette Nicoletti i costumi.



Roma barocca a Palazzo Braschi

«Scrittori e popolo nella Roma barocca». Resterà aperta fino al 4 aprile, al museo di Palazzo Braschi, la mostra sui rapporti tra la scrittura e le classi popolari romane durante il secolo che maggiori tracce ha lasciato nell'architettura romana. Divisa in tre sezioni parallele espone i documenti della scrittura popolare (le carte da gioco, i compiti delle prime scuole per il popolo, diversi atti commerciali) correlati da altrettanti quadri o disegni iconografici; le manifestazioni più vistose della scrittura colta, in quelle forme che potevano essere immediatamente recepite dal popolo romano (come i cartelli che preparavano il Carnevale) e infine, nella terza sezione, sono esposte le forme di scrittura colta che proprio al popolo si rivolgono (divieti ed altro). Le tre sezioni si possono osservare contemporaneamente: sono infatti esposte lungo un piano, lungo la parete e l'ultima sul soffitto come tre strisce che



disegnano il percorso della mostra. L'orario dal martedì al sabato è dalle ore 9 alle ore 12,30 mentre il martedì e il giovedì anche dalle 17 alle 19,30. Giovedì alle 17,30 e domenica alle 10,30. Il centro didattico del Comune organizza delle visite guidate. Oggi alle 10, in concomitanza con le elezioni-farsa in Salvador, l'Associazione culturale «Il Casale» del quartiere Montagnola (via Fico della Mirandola), promuove una manifestazione-spettacolo di solidarietà con il popolo salvadoregno. In mattinata filmati, audiovisivi, mostra fotografica, rassegna stampa e musica latino-americana. Nel pomeriggio alle ore 16,30 verrà proiettato il film cileno «Non basta più pregare». Interverrà una delegazione del Fronte Farabundo Marti. Aderiscono: il Comitato di solidarietà con il Salvador, le sezioni locali del Pci, del PDUP, di Dp, la FOCI della XI Circoscrizione, l'ARCI della XI Circoscrizione, il Comitato di quartiere Montagnola, il Comitato per la pace della XI Circoscrizione, il Movimento federativo democratico, il Collettivo informazione Nuova sinistra Ardeatino-Montagnola, il Comitato per la pace e la partecipazione di Garbatella.

Scioperano contro i licenziamenti: impianti sportivi bloccati

I lavoratori della Gisac, una piccola società che gestisce gli impianti dell'IMI, all'Acqua Acetosa, sono scesi in sciopero. Gli impianti sono rimasti chiusi per tutta la giornata di ieri e lo saranno anche oggi e domani. I lavoratori della Gisac, che hanno raccolto la solidarietà dei dipendenti della stessa IMI, lottano contro i licenziamenti (interamento dell'Istituto finanziario di non rinnovo della concessione il 31 marzo). I lavoratori della Gisac fanno anche una proposta al Comune: di formare una cooperativa e di mettere gli impianti a disposizione della circoscrizione.

Ferrovia Roma-Fiuggi: ieri convegno a Genazzano

Si è svolto ieri nel castello Colonna di Genazzano un convegno per la difesa e il potenziamento della ferrovia Roma-Fiuggi. All'iniziativa promossa dall'amministrazione comunale di Genazzano hanno partecipato in rappresentanza del Cripel il dott. D'Aversa, per la Regione il presidente Sciocco e quasi una manciata di Segni, rappresentanti del consorzio trasporti e del consiglio di amministrazione dell'Ancestral oltre a sindaci e amministratori della zona interessata. Il tema affrontato è stato quello di un effettivo rilancio della ferrovia che dopo anni di abbandono sta dimostrando come uno dei mezzi di trasporto più funzionali ed economicamente convenienti.

Manifestazioni di zona sulla sanità

Proseguono le iniziative del partito sul tema della sanità: oggi alle 10 presso il Centro sociale IACP di Labaro, manifestazione indetta dalla zona Cassia-Flaminia. Domani alle 18, iniziativa della zona Casilina presso il Centro 8 di Borghesiana. Alle manifestazioni partecipa la compagna Franca Frisco.

videouno...

TUTTI I GIORNI IL CINEMA

Domenica ore 21.00 «Le allegre commedie di Hollywood» Storie di vita americana, con l'ottimismo e l'allegria del grande schermo.

Martedì ore 21.15 «Alain Delon: bello e dannato» Cinque film recentissimi, con il «bel tenenbroso» del cinema francese.

Mercoledì ore 22.15 «Le ultime follie di Hollywood» Il revival del musical americano negli anni 40 e 50

Giovedì ore 21.15 «Anni 60: anche il cinema fa... boom» L'Italia allo specchio, nel decennio del risveglio economico e sociale

Sabato ore 21.15 «Il mostro in pantalone» Appuntamento con l'horror, un percorso tra i film del brivido.

A VELLE TRI
VIALE MARCONI, 12 (vicino la Stazione FS)
ESPOSIZIONE e ABBITAZIONE
9630800

la sponsorizzazione C.D.M. (consorzio distributori mobili) consente finalmente di offrire arredamenti e mobili delle migliori case nazionali ed estere a prezzi e qualità eccezionali

ABBRACADABRA

PALAZZO DEL MOBILE DI ADOLFO GUALTIERI
PREMIATO CON MEDAGLIA D'ORO

357.500
273.000
1.235.000
1.540.000
132.600
373.000
230.000
351.000
1.001.000
832.000
832.000

Esperimento progressista di mercato: «Prezzo d'acquisto lo può determinare il cliente» L'opie' efficienter organizzazione dei Castelli Romani. Navita assoluta nei mobili: si fanno cambi con l'usato. Lunghe rateizzazioni. Visitate anche il nostro mercatino delle buone occasioni

Mentre la Juventus e la Fiorentina saranno tese a non fare passi falsi a Bologna e Genova (ore 15,30)

La Roma cerca riscatto e rivincita con l'Inter

Giallorossi decisi: spettacolo e gol non mancheranno di certo

I nerazzurri ostacolo primo per l'«UEFA» - Recuperati Falcao, Bonetti e Pruzzo

La Federcalcio rende operative le misure per isolare e battere la violenza

(g.a.) - La Federcalcio non può aspettare oltre le misure di prevenzione contro la violenza e, quindi, contro i teppisti, dalla fase di studio debbono passare a quella operativa. Nell'incanto avuto con la stampa il presidente Sordillo si era impegnato a riorganizzare le proposte avanzate, per poi sottoporle all'attenzione degli organi di polizia, del Cnr e delle stesse società. A che punto siamo? Non è dato sapere. Certamente la prima misura da prendere sarà quella di denunciare, sia con l'aiuto dei club che delle società, i facinorosi, perché non crediamo che si debba ancora arrivare a identificarli. Ormai sono sempre gli stessi e operano in punti ben precisi degli stadi. Il calcio si deve mettere nella condizione di avere ragione di questi gruppi di esagitati, i quali vanno allo stadio col preciso intento di creare disordini. Sarebbe anche da considerare le famigerate parole d'ordine inneggianti alla violenza, scomparissero dagli striscioni. Ci chiediamo: quanti ne saranno oggi a Marassi nella partita tra Genova e Fiorentina? Ma è chiaro che anche la stampa deve dare il suo contributo, abbandonando i toni enfatici, dissacrando il mito del protagonismo a tutti i costi. Una giornata come quella di oggi, con i teppisti sono in programma partite delicate quali Genova-Fiorentina, Roma-Inter, Milan-Ascoli, Avellino-Catanzaro, Bologna-Juventus, mobilitati in modo massiccio le forze di polizia. Ma è sufficiente questa? Non crediamo, per cui la Federcalcio deve decidere di attrezzarsi adeguatamente: i suggerimenti non le sono mancati.

ROMA - Il grande sogno oramai è sfumato. Una serie di circostanze ha contribuito ad affossarlo. La Roma si deve adesso accontentare di coltivare il fiore di un piazzamento in zona UEFA. Quando tutto sembrava andare per il giusto verso, non fecero neppure gran rumore le dimissioni del dirigente Aldo Pasquali. Ma poi avvertimmo immediatamente quale danno poteva venire alla tranquillità della squadra e, perché no, anche della società. Qualcuno ci disse sostenendo che avevamo le travogole (come si usa dire a Roma). In verità sperammo di esserci sbagliati, ma poi il cammino stento della Roma ci dette ragione. Francamente ce ne dispiace, perché se a Pasquali ci lega una stima consolidata con gli anni, alla Roma di Viola abbiamo sempre guardato come a qualcosa di nuovo che faceva giustizia di una situazione di stallo. Forse una parola illuminante la si pronuncerà nell'incontro di domani tra Viola e lo svedese. Per quanto riguarda l'assetto della squadra, sicuro il rientro di Falcao (espulso nell'incontro di andata), di Bonetti e di Pruzzo (scontata squalifica). Al posto di Turone dovrebbe giocare Spinosi, con il giovane Righetti terzo. Sempre che lo svedese non decida di lasciare... Ferrone.

Ovvio che adesso è l'ora di stringere i denti, salvo poi chiarirsi veramente le idee a fine campionato. L'Inter è squadra indecifrabile: una volta alle stelle, l'altra alle stalle. Ma è l'ostacolo primo verso l'obiettivo zona UEFA e poi si tratta anche di un rivincita e di uscire dal tunnel di tre consecutive sconfitte. Al di là di quello che Nola potrà pensare, «capitano» Di Bartolomei ha contribuito non poco a tenere a galla la barca. Ma non è soltanto il terzino da richiamare per certi suoi discutibili atteggiamenti, che se hanno motivato la reazione del presidente non hanno però partorito prese di posizione plateali (vedi multe). Se lo ricordi Nola, lo stile di una società si misura anche in queste cose. Per quanto riguarda il contratto di Liedholm siamo di fronte ad una situazione di stallo. Forse una parola illuminante la si pronuncerà nell'incontro di domani tra Viola e lo svedese. Per quanto riguarda l'assetto della squadra, sicuro il rientro di Falcao (espulso nell'incontro di andata), di Bonetti e di Pruzzo (scontata squalifica). Al posto di Turone dovrebbe giocare Spinosi, con il giovane Righetti terzo. Sempre che lo svedese non decida di lasciare... Ferrone.



PRUZZO sembra dire: e dieci

Oggi giocano così

ROMA-INTER
ROMA: Tancredi, Spinosi, Nela, Righetti, Falcao, Bonetti, Chierico, Di Bartolomei, Pruzzo, Marangon, Conti.
INTER: Bordon, Baresi, Orzali, Pasinato, Bergomi, Bachlchner, Bagni, Prohaska, Altobelli, Beccalossi, Marini.
ARBITRO: Menicucci di Firenze

AVELLINO-CATANZARO
AVELLINO: Tacconi, Ferrari, Giovannelli, Tagliaferri, Pezzella, Di Somma, Piga, Piangerelli, Juary, Vignola, Chimentu.
CATANZARO: Zannelli, Salvadori, Boscolo, Braglia, Santarini, Peccenni, Mauro, Palese, Borghi, Sabato, Bivi.
ARBITRO: Magni di Bergamo

BOLOGNA-JUVENTUS
BOLOGNA: Znetti, Benedetti, Fabbri, Paris, Clona, Mozzini, Fiorini, Neumann, Mancini, Colomba, Pileggi.
JUVENTUS: Zoff, Gentile, Cabrini, Bonini, Brio, Scirea, Marchionni, Tardelli, Galderisi, Brady, Viridis.
ARBITRO: Barbaresco di Cormons

CAGLIARI-COMO
CAGLIARI: Corti, Lamagni, Longobucco, Restelli, Logozzo, Brugnera, Osellame, Quaghiotto, Selvaggi, Marchetti, Piras.
COMO: Giuliani, Raice, Tempestilli, De Gradi, Fontolan, Occhipinti, Mancini, Lombardi, Nicoletti, Gobbo, Mossini.
ARBITRO: Redini di Pisa

GENOVA-FIORENTINA
GENOVA: Martina, Gentile, Testoni, Corti, Onofri, Faccenda, Vandereycken, Manfrin, Briaschi, Iachini, Boto.
FIORENTINA: Galli, Contratto, Miani, Casagrande, Vierchow, Cuccureddu (Galbati), Bertoni, Pecci, Graziani, Antognoni, Massaro.
ARBITRO: Mattei di Macerata

MILAN-ASCOLI
MILAN: Piotti, Tassotti, Maldera, Icardi, Collovati, Baresi, Battistini (Venturi), Novellino, Jordan, Incocciati, Evani.
ASCOLI: Brini, Mandorlini, Boldini, Menichini, Gasparini, Nicolini, Torrisi, De Vecchi, Pircher, Greco, De Ponti.
ARBITRO: Lops di Torino

UDINESE-NAPOLI
UDINESE: Borni, Galparoli, Tesser, Gerolin, Cattaneo, Orlando, Miano, Bacchin, De Giorgis, Orzi, Muraro.
NAPOLI: Castellini, Bruscolotti, Maniero, Benedetti, Krol, Ferrario, Vinazzani, Iacobelli, Musella, Criscimanni, Pellegrini.
ARBITRO: Longhi di Roma

A Genova massicce misure per isolare il teppismo

Rafforzato il servizio d'ordine - Severi controlli agli ingressi - Disertano i tifosi viola

GENOVA - L'incontro di ritorno tra il Genoa e la Fiorentina mobilita un eccezionale apparato di polizia. Le farneticazioni del solito gruppo di teppisti che ha tambureggiato per tutta la settimana su una presunta vendetta da consumare contro i tifosi viola, hanno messo in allarme le forze dell'ordine. La «vendetta» è motivata dagli incidenti accaduti durante la partita di andata, dove accadde lo scontro tra il portiere del Genoa, Martina, e Giancarlo Antognoni che poi dovette subire la delicata operazione alla testa.

Così che gli sportivi che si receranno a Marassi avranno più l'impressione di trovarsi di fronte ad uno stato d'assedio, anziché ad un normale afflusso allo stadio per assistere ad una normale partita di pallone. È stato infatti notevolmente rafforzato il numero degli agenti. I controlli agli ingressi saranno severissimi, con il preciso intento di eliminare la possibilità che vengano introdotti sugli spalti oggetti contundenti di qualsiasi natura. È previsto l'afflusso di 50 mila spettatori, ma se mancherà la presenza di quelli viola, restati a casa onde evitare che si inneschino motivi di polemica e quindi di disordini, pare vi saranno un centinaio di tifosi sampodoriani e fiorentini.



BERTONI con alle spalle Antognoni

Squalificato San Siro, la partita si gioca a Verona

Il Milan affronta l'Ascoli affidandosi ai «ragazzini»

VERONA - Come si concluderà l'operazione verde del Milan che oggi scenderà in campo al Bentegodi di Verona per giocare con l'Ascoli le ultime cartucce a disposizione, prima di arrendersi alla genitoriosa retrocessione? Le quotazioni della truppa rossonera sono, a dire il vero, molto basse sopra tutto dopo l'inedite figuraccia fatta a Como. La squadra tecnicamente è stata ormai bocciata ma l'arriero ha deciso che non è ancora tempo di mollare. Così è nata l'operazione verde. Prima tutti in campagna, in Maremma a cercare nuovi stimoli tra

galline e pini marittimi, poi avanti i giovanissimi classe 1963. La squadra che scenderà in campo ne presenterà un bel mazzo: Icardi, Evani e Incocciati certamente, forse Gadda, senza contare Battistini ormai da tempo titolare fisso.

Bocciati senza dubbio saranno Antonelli e Moro, ma forse non Maldera e Jordan, le cui quotazioni sono appunto salite dopo le buone cose fatte con la nazionale del suo paese. È l'ultima carta che il Milan gioca e, per dirla con le parole del suo allenatore-porecciatto, è una mossa abbastanza disperata. In situazioni come quella

che sta vivendo il Milan, tutte le squadre spolverano i «senatori» e mandano in campo l'«esperienza» per rosciare quei punti che possono servire a salvare la baracca. Invece al Milan a fallire sono proprio gli anziani per cui ora devono vedersela i «ragazzini».

A Grosseto, dove la squadra ha giocato la partitella amichevole infrasettimanale, i ragazzi si sono fatti valere, ma, nonostante gli applausi dei numerosi spettatori, sono questi «test» di pochissima importanza. Al giovedì, tanto per fare un esempio, segna quasi sempre anche Jordan che invece in campionato non ne azzecca una. Dal canto suo l'Ascoli, da Desenzano, ha fatto sapere che tutti sono in ottima salute, il che equivale a dire che non hanno nessuna intenzione di fare regali. Inoltre il fatto di giocare a Verona toglie agli ascolani l'handicap di giocare a San Siro davanti ad un pubblico ostile, tra i più desiderosi di fare bella figura, naturalmente. c'è De Vecchi che con il Milan ha ancora qualche conto in sospeso

g. pi.

In B una giornata importante per l'alta e bassa classifica

Bari-Verona, sfida fra «grandi» La Lazio cerca gloria a Catania

ROMA - Questa volta parliamo del campionato di serie B guardando però la classifica dal basso in alto. Vediamo cosa sta succedendo in coda, in una giornata delicata per molte squadre invecchiate nella lotta per non retrocedere. Nel cartellone tre sfide importantissime, che possono dare una svolta al destino delle squadre interessate. La più importante è in programma a Lecce, con Lecce-Rimini. Poi c'è Brescia-Foggia ed infine Pescara-Spal. Per cinque, escludiamo il Pescara già in C con entrambi i piedi, è questione di vita o di morte.

di Lecce. I giallorossi di Gianini Di Marzio non hanno una classifica tragica, ma nello stesso tempo non è neanche tanto sicura, specie se oggi non dovessero superare l'ostacolo Rimini. Un successo sui romagnoli allontanerebbe le nubi e li allontanerebbe dalla zona minata, oltre a poter porre tra loro e i romagnoli i terzi ultimi della classifica un bel margine di punti di sicurezza. Ma sarà d'accordo il Rimini? Lecce è una delle ultime spiagge a loro disposizione. Fallirla potrebbe costargli caro. Discorso pressoché identico per il Brescia e il Foggia, con la differenza che il Brescia sta peggio del Rimini, ma ha anche la fortuna di affrontarlo in casa. I sanonelli hanno ventiquattro punti come il Lecce e quindi con gli identici problemi. La loro tranquillità se la giocano oggi. Uscire imbattuti dal Montopiano gli permetterebbe di respirare e affrontare il derby con il Bari domenica prossima senza troppi assilli.

Infine Pescara-Spal. È importante soprattutto per questi ultimi, che avranno in panchi

na Tomeazzi, al posto del dimissionario Rota. Il Pescara, in questi ultimi tempi qualche sfinzo se lo sta togliendo, tanto da non chiudere il campionato nel peggiore dei modi. La Spal dovrà dunque stare molto attenta. Ha a portata di mano un turno tutto sommato per raggranellare qualche punticino prezioso. Guai a scuparla.

Le altre pericolanti Cremonese e Sambenedettese faranno invece gli esami alla Sampdoria e al Pisa, due squadre che puntano con decisione alla Serie A, mentre la Reggina dovrà recarsi sul campo della Pistoiese. Nessuna delle tre può stare molto tranquilla.

È giornata interessante anche al vertice. Su tutte, fa spicchio Bari-Verona. È una grande sfida fra due squadre salite alla ribalta negli ultimi mesi. Il Bari muore dalla voglia di rifarsi della battuta d'arresto di sette giorni fa a Reggio Emilia, oltre a voler ridurre lo svantaggio nei confronti degli scaglieri, freschi capitista. È una

Paolo Caprio

Gli Arbitri

Bari-Verona: Vitali; Brescia-Foggia: Tubertini; Catania-Lazio: Tonolini; Cremonese-Sampdoria: Lanese; Lecce-Rimini: Parussini; Perugia-Palermo: Pirri; Pescara-Spal: Giuffreda; Pistoiese-Reggina: Lombardo; Sambenedettese-Pisa: Angelilli; Varese-Cavese: Fairbro

FRESCOLINO
mette in moto la freschezza
Johnson wax
FRESCOLINO
SPECIALE PER AUTO
deodorante autoadesivo
soffio di colonia

METTE IN MOTO LA FRESCHEZZA.

NUOVO

La Johnson Wax ha messo a punto Frescolino auto, un nuovo deodorante speciale per quel «piccolo ambiente» che è l'auto. È speciale nella formula che consente di mantenere nell'auto un'aria sempre fresca e delicatamente profumata. Infatti l'aria stagnante, fluendo attraverso un particolare tampono filtrante, ne esce rinfrescata e pulita. Speciali sono le profumazioni, al pino, alla melaleuca e alla colonia, appositamente studiate nella composizione e nell'intensità. Speciali sono la forma e il colore, concepiti per permettere a Frescolino auto di inserirsi perfettamente nell'estetica dell'abitacolo. Frescolino auto è autoadesivo ed ha una pratica valvola per regolare facilmente l'intensità del profumo. Frescolino auto. Qualcosa di molto speciale che mette in moto la freschezza.

FRESCOLINO SPECIALE PER AUTO. GARANTITO DALLA JOHNSON WAX.

Zommaro e Sant'Elia giudici e trampolino della corsa calabrese

Saronni costretto a dare forfait

Oggi il Giro della Calabria In assenza di Moser chiamati alla ribalta i giovani

Argentin e Petit potrebbero rinnovare la musica - Anche la Bianchi assente nella corsa - La Famucine priva del capitano Moser non è stata accettata dagli organizzatori

Dal nostro inviato
REGGIO CALABRIA — Raramente il ciclismo italiano ha avuto un numero tanto vasto di squadre in campo professionistico come quest'anno, e altrettanto raramente è successo che restasse così circoscritto il campo delle squadre che a conclusione della prima fase primaverile della stagione hanno mandato un loro uomo sul podio. Praticamente finora c'è stata l'abbuffata della Del Tongo con Saronni e giovedì il successo di Moser a rinverdire il biasone della Famucine.

La smania nelle altre formazioni incomincia a farsi sentire e forse proprio oggi nel Giro di Reggio Calabria la musica potrebbe cambiare. Per esempio ci sono i molti giovani, più volte in evidenza, che potrebbero in questa corsa emettere l'acuto. Il ritornello che dice ora Saronni ora Moser in-

canta ancora le folle, ma se qualche menestrello vorrà proporre nuove rime la platea è pronta ad applaudirlo.

Dopo il successo in Campania, Moser ha deciso di concedersi una pausa e gli organizzatori della corsa calabrese hanno fatto sapere alla Famucine che la squadra senza il suo capitano sarebbe stata considerata poco meno che un'offesa.

Ecco dunque che Saronni era venuto a trovarsi tutto il peso della corsa sulle spalle. Ma il capitano della Del Tongo venerdì è caduto arrotondandosi con Patellaro mentre disputava un circuito (poi vinto dallo stesso Saronni) a Ragusa riportando una contusione al ginocchio destro che lo costringe ad un forzato riposo. Gli sportivi di Reggio imprecano e non si può loro dargli torto; pensate quanto rispetto hanno avuto della loro corsa quando quelli

della UCIP gli hanno approvato alla vigilia un circuito ad ingaggio!

Così stando le cose quel Moreno Argentin, che in riviera è stato il primo degli italiani, merita oggi molta considerazione e così come lui anche il giovane Petito dell'Alfa Lum di Primo Franchini potrebbe aver qualcosa da dire sul Sant'Elia e quindi all'arrivo sul Lungomare di Reggio Calabria. Un'altro dei giovani al quale il «Calabria» chiede di far sapere cosa realmente valga è Delle Case, che con Gavazzi e Freuler rappresenta una delle maggiori speranze dell'Atala che ha dovuto mettere a riposo Bidinost. La Metaurumobile di Roberto Poggiali in quest'occasione presenta anche il belga Van Impe mentre il vincitore dell'anno scorso Alfio Vandi è l'uomo di punta della Selle San Marco. Battagin con-

tinua a tenersi al coperto evidentemente interessato ad altri momenti della stagione agonistica e questo priva molto la Inoxpran, mentre Hoonved e Gis portano in corsa tipi dai quali potrebbe venire la sorpresa mentre Selle Italia e Termolan affidano i loro vessilli a giovani o elementi poco accreditati.

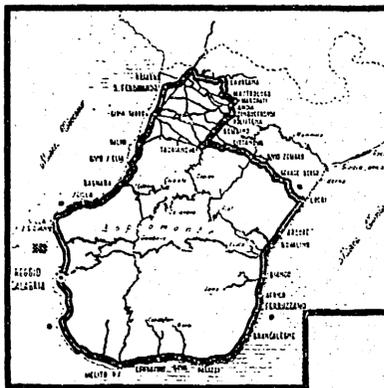
Ancorché classica, questa corsa, nel panorama organizzativo è quasi un fatto poetico che non tutti recepiscono nelle maniere dovute. La Bianchi anche ha preferito andare altrove e pertanto il campo è quello elencato.

Il percorso non presenta varianti di rilievo: lungo i 251 chilometri e 200 metri le difficoltà maggiori sono lo Zommaro e il Sant'Elia. La televisione trasmetterà le fasi conclusive della corsa.

Eugenio Bomboni



Un dolore al ginocchio ha costretto SARONNI a disertare il Giro di Reggio Calabria



Il tracciato del Giro di Reggio Calabria

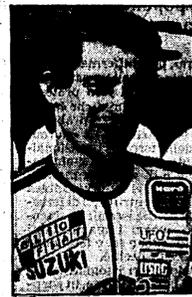
Oggi inizia in Argentina il campionato mondiale motociclistico

Lucchinelli e la Honda dovranno vedersela con avversari agguerriti

Sono almeno dieci i piloti che possono aggiudicarsi il titolo mondiale della classe 500 nel campionato che inizia oggi con la prima prova in Argentina: Roberts, Sheene, Fontan e Crosby con la Yamaha, Mamola, Ferrari, Uncini e Midelburg con la Suzuki, Ballington con la Kawasaki e Lucchinelli con la Honda. Delle quattro grandi marche giapponesi che si contendono il successo nel torneo iridato le maggiori perplessità esistono sulla Honda, della quale non si hanno riferimenti molto certi.

Il campione del mondo in carica Marco Lucchinelli è dunque in sella su quella che appare la più incerta delle moto concorrenti e per questo sono in pochi a concedergli il credito che spetterebbe invece di diritto ad un campione della sua levatura. I più pronosticano un duello tra Roberts e Mamola, con qualche preferenza per Kenny, non soltanto perché dicono che la Yamaha OW 54B (motore due tempi a quattro cilindri molto compatto leggera e potentissima) abbia recuperato rispetto alle Suzuki-Gamma con la quale l'anno scorso Lucchinelli divenne campione, ma anche per la classe di cui ha ampiamente dato conto il californiano vincendo tre titoli mondiali.

Nel confronto Giacomo Agostini — che torna nell'ambiente come team manager della Marlboro al quale la Yamaha ha affidato una OW 54B ufficiale (con la promessa di tenere di conto delle pre-



MARCO LUCCHINELLI

stazioni di Graziano Roselli che inizierà con un modello vecchio e potrebbe in seguito di esporre anche lui della versione più aggiornata) — assegna un ruolo importante anche al suo pilota di punta, il neozelandese Grahame Crosby.

Forse con troppa superficialità vengono un tantino sottovalutate le possibilità del team Suzuki italiano di Roberto Gallina, che ha come pilota di punta Franco Uccini (il quale ha più volte dimostrato di guidare in maniera eccellente) e quindi ha in squadra un giovane promettentissimo come Loris Reggiani. Gallina, non dimentichiamolo, sia pure disponendo di un pilota della caratura di Lucchinelli, l'anno scorso ha ottenuto dalle Suzuki ufficiali più di quanto non abbia-

no saputo ottenere gli altri team ed ha ribaltato un pronostico che era contrario alla Suzuki (favorevole alla Yamaha). Il pilota da parte sua con moto private ha saputo lottare nelle prime posizioni in molti gran premi e dunque potrebbe quest'anno anche costituire la sorpresa.

Alla prima corsa iridata della stagione l'altro pilota del team Suzuki Italia, Loris Reggiani, si presenta a sua volta con il credito del successo conseguito domenica passata al Mugello nella prima di campionato europeo (dove ha corso come fuori classifica) e lo si attende ad una conferma, ben piazzato nell'ordine d'arrivo o comunque autore di una buona prova. Meno fortunato il debutto stagionale di Virgilio Ferrari che tornato in sella ad una Suzuki ufficiale, compagno di squadra di Mamola, è caduto nei giorni scorsi e sarà alla partenza con un po' di dolore e ancora non a posto.

Nella prestigiosa 200 miglia di Daytona il team Ago Marlboro ha già avuto un battesimo fortunato con la vittoria di Crosby; la possibilità di ripetere non gli manca, ma Marco Lucchinelli quest'anno ancora è tutto da scoprire come la sua nuova Honda.

Nella classe 125 correranno anche Bianchi e Lazzarini, due ex campioni del mondo in cerca di nuova gloria. Lazzarini debutta con la Garelli (ex Minarelli).

e. b.

Oggi la finalissima tutta americana della «Cuore cup» di tennis

Come da pronostico: Vilas e Connors

MILANO — Una volta si diceva: «È svogliato». Adesso si dice che ha i bioritmi in fase negativa. Ieri pomeriggio Sandy Mayer, 30 anni tra una settimana, doveva avere i bioritmi in pessima condizione perché ha giocato come un tennista di terza categoria infliggendo il match di doppi falli e di incredibili errori di misura. Il doppio fallo in genere è la punizione di chi rischia molto con le palle del servizio. Ma l'americano ha regalato preziosi punti col doppio fallo per pura incapacità di vedere la rete. E così il tennista-pioppa argentino Guillermo Vilas si è guadagnato la finale del «Cuore Tennis Cup» con lieve fatica e senza cedere nemmeno un set.

La semifinale tra Vilas e Mayer non ha prodotto la minima emozione. Il primo vero scambio lo si è visto nell'ottavo gioco della prima partita. Fino a quel momento calma assoluta e cento errori. Il primo set si è risolto nel quinto gioco quando il nord americano ha subito il break a zero. Di lì alla fine senza sussulti: 6-3, rapido e pulito come una tonsilectomia. Di solito Sandy Mayer diverte perché rapido, mobile, elegante. Ieri pomeriggio sembrava che l'avessero imbottito di zavorra tanto era lento e impacciato. Sandy ha

avuto sulla racchetta la possibilità di mutare il corso del match nel terzo gioco della seconda partita togliendo il servizio all'argentino ma ha scupato la chance con una ignominiosa risposta al colpo di servizio dell'avversario. E quello era davvero un colpo facile. Vilas ha ottenuto il break nel sesto gioco e di lì ha avuto persino meno problemi del pensabile. Sandy Mayer era così fuori del gioco da non sembrare nemmeno che fosse nel campo. Il punteggio 6-3, 6-2, si spiega da solo.

Nella seconda semifinale, giocata davanti a un bel pubblico, Jimmy Connors ha superato in tre partite (1-6 6-2 7-6) l'australiano Peter McNamara. «Mac» aveva iniziato il match come se si trattasse di una vice-sprint da risolvere in poche battute. «Jimbo» lo ha rimontato soffrendo moltiplicando per due le pene sofferte contro Barazzutti e contro Smid. E' stata una splendida partita, con molto «thrilling» divertente e corretta e con egregie cose da osservare e da applaudire. Oggi, dalle 14, gran finale logico coi primi due del tabellone: Guillermo Vilas e Jimmy Connors.

Remo Musumeci

Lo sport oggi in tv

RETE 1
Ore 14.25: Notizie sportive; 16.15: Notizie sportive; 17.25: Notizie sportive; 18.30: 90' minuto; 19: Cronaca registrata di un tempo di una partita del campionato di serie A; 21.55: La domenica sportiva.

RETE 2
Ore 14.50: Blitz (nel corso della trasmissione verrà trasmessa la cronaca registrata da Atlantic City dell'incontro di boxe Chandler-Carter, valevole per il titolo mondiale dei pesi gallo); 18: Sintesi registrata di un tempo di una partita di calcio di serie

B; 18.45: Gol flash; 20: Domenica sprint; 23.25: Cronaca registrata da Buenos Aires della prova delle 500 cc. valevole per il campionato mondiale di motociclismo.

RETE 3
Ore 14.30: Diretta sportiva (nel corso della trasmissione verranno trasmesse alcune fasi della «5 mulini» di cross, della Coppa del mondo di sci nordico, dello slalom parallelo di Mongeneve; 19.15: TG3 sport regione; 20.40: TG3 sport; 22.30: Cronaca registrata di un tempo di una partita del campionato di serie A.

● SCI NORDICO — L'americano Bill Koch ha vinto ieri a Castelletto la 15 km. di fondo, prova conclusiva della Coppa del mondo che lo stesso Koch s'è aggiudicata davanti allo svedese Wassberg. Buona la prova degli azzurri Vanzetta e De Zoli, che si sono piazzati al sesto e settimo posto. Nella classifica di Coppa, Vanzetta è nono.

● SCI — L'americana Christine Cooper s'è aggiudicata lo slalom speciale di Montginevro, ultima prova di Coppa del mondo, che è andata a Erika Hess.

● TENNIS — L'australiana Turnbull, la tedesca Hanika, la neozelandese e la Smith daranno vita alle semifinali del torneo Avon di tennis in corso di svolgimento a New York.

● SCI — Andrea Wisnani ha vinto ieri il super gigante disputatosi a San Siro sulla pista «Stadio-Siloma» (800 metri di dislivello, 53 porte ed uno spettacolare salto a tre porte dal traguardo). Al secondo posto s'è piazzato il lussemburghese Girardelli, seguito dagli svizzeri Hangl e Zurbriggen.

● CICLISMO — Francesco Moser è stato condannato dal pretore di Trento

Sportflash

to Corrado Pascucci ad un milione e seicentomila lire di ammenda per aver edificato la sua villa a Palù di Giovo in difformità con la licenza edilizia. Moser è stato condannato insieme al direttore dei lavori e all'impiantista.

● CALCIO — La commissione disciplinare ha accolto il ricorso della Cavese contro la squalifica inflitta all'allenatore Piero Santini, ritenuto colpevole dal giudice sportivo di «manifestazione di protesta nei confronti dell'arbitro dopo indebita entrata sul terreno di gioco fermo». Secondo la commissione, la protesta dell'allenatore è stata contenuta in termini di correttezza e di sostanziale rispetto nei confronti del direttore di gioco. Di qui la diminuzione della pena a un'ammenda di duecentomila lire.

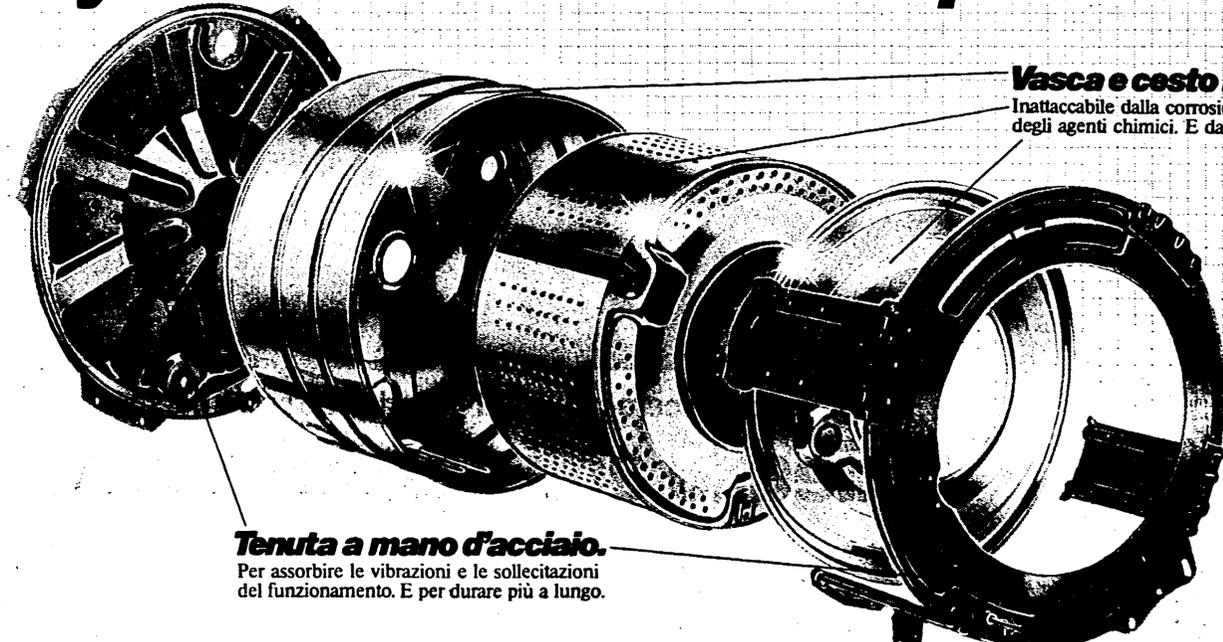
● BASKET — Queste le partite del campionato di A1 in programma oggi:

● Sci Nordico: Squabb; Baroni-Billy; Sironi-Carrara; Acqua Fabia-Latte Sole; Jesus-Banco Roma; Caviglia-Latte Sole; Benetton-Barotini, A2: S. Benedetto-Latte Matese; Nerky-Tropic; Rapidist-Saporiti; Ocea-Stella Azzurra; Sacramora-Svedda; Seleco-Cidneo; L'Ateneo-Lib Livorno.

● UISP — Alla presenza di Primo Nebiolo, vice-presidente del CONI e presidente dell'atletica leggera mondiale e della Federatistica e Ferruccio Alfieri, assessore allo sport del Comune di Torino, Ugo Ristoni ha presentato ieri alla stampa, nel Palazzo a Vista, l'ultima iniziativa in ordine di tempo dell'UISP. Si tratta di «Tuttasport», cioè della mobilitazione di tutti gli scudetti per una campagna per lo sport per tutti.

● CROSS — Oggi il piccolo centro sul fiume Orno, nei pressi di Legnana, ospita la cinquantunesima edizione della «Cinque mulini», alla quale prenderanno parte i migliori rappresentanti dei cross mondiali, dagli etiopi Kebede e Vitter ai tedeschi dell'Est Kunze e Schibauer, dall'italiano Gova all'inglese McLeod e all'australiano De Castella.

Candy Formula Inox. Costruita per sfidare il tempo.



Vasca e cesto in acciaio Inox.
Inattaccabile dalla corrosione dell'acqua, del calcare, degli agenti chimici. E dall'azione della temperatura.

Tenuta a mano d'acciaio.
Per assorbire le vibrazioni e le sollecitazioni del funzionamento. E per durare più a lungo.



Vasca e cesto costruiti in acciaio Inox: per resistere senza danno all'attacco della corrosione e del tempo. Una tecnologia completamente robotizzata che assembla il cesto e la vasca Inox in una struttura a

«mano d'acciaio» dalla robustezza eccezionale. Costruite all'insegna della solidità, le nuove Candy Formula Inox nascono in risposta alle esigenze di un'epoca che impone robustezza

e durata alle macchine al servizio dell'uomo. Nuove lavatrici Candy Formula Inox per durare più a lungo. Così a lungo da sfidare il tempo.



Lo sciopero generale contro l'occupazione prolungato fino a martedì

Scontri in Cisgiordania: spara la truppa, sindaci agli arresti

Le manifestazioni della popolazione palestinese culmineranno il 30 marzo nella «giornata della terra», già repressa nel sangue in passato - Gli eletti: restiamo al nostro posto - Parigi chiede una pronuncia della CEE

TEL AVIV — Il governo Begin continua ad infierire contro la popolazione dei territori occupati e contro i suoi legittimi rappresentanti: non contento di aver imposto lo stato d'assedio e il coprifuoco, di aver inviato i carri armati a presidiare le città (i mezzi corazzati — ha detto con palese cinismo una fonte militare — stanno sorrendo i loro effetti), di aver destituito i sindaci eletti di El Bireh, Nablus e Ramallah, ora ha imposto a questi ultimi anche la residenza coatta. In particolare Karim Khalaf, sindaco di Ramallah (e mutilato insieme a quello di Nablus, Bassam Shaka, in un attentato di terroristi israeliani), è stato confinato a Gerico, mentre il suo vice e il vice-sindaco di El Bireh sono stati posti agli arresti domiciliari.

Ma come già le misure repressive adottate nei giorni scorsi, tutto ciò non è valso a stroncare la protesta. Ieri un nuovo organismo palestinese — costituito nella clandestinità dopo una settimana di lavoro — ha convocato il comitato nazionale di orientamento — ha deciso di prolungare lo sciopero generale, in atto da dieci giorni, fino a martedì 30 marzo. La scelta della data non casuale, in quanto di ogni anno i palestinesi della Cisgiordania e quelli residenti in Israele celebrano la «giornata della

terra», per riaffermare il loro attaccamento alla patria palestinese e la loro protesta contro le sistematiche espropriazioni di terre arabe da parte israeliana. La «giornata della terra» è tradizionalmente giornata di mobilitazione e di vigorose manifestazioni; nel 1976 in Galilea (cioè nei centri arabi di Israele) la polizia israeliana si scatenò contro i manifestanti uccidendone sei e ferendone parecchie decine.

Anche ieri i soldati israeliani hanno sparato, in particolare a Nablus dove centinaia di giovani manifestavano al grido «la Palestina è araba». Decine di manifestanti sono stati arrestati. Scontri anche a Betlemme, Bet Sahour ed Hebron.

L'altro ieri sera tutti i sindaci della Cisgiordania hanno tenuto una riunione per riaffermare la loro volontà di restare ai loro posti, ai quali sono stati legittimamente eletti dalla popolazione, e per dichiararsi espressamente «dalla parte dell'ONU», al che il governo israeliano ha risposto con l'arresto di alcuni sindaci e con l'impedimento di altri. La situazione in Cisgiordania dovrà occuparsi domani e martedì anche il vertice della CEE: la Francia, che ha già condannato ufficialmente la repressione, chiederà una presa di posizione «soddisfatta» da parte della Comunità. All'ONU è iniziato il dibattito davanti al Consiglio di Sicurezza; il delegato giordano ha dato lettura di un messaggio di Yasser Arafat.

Golan è quella del bastone alternato alla carota; ma i risultati sono stati per lui altrettanto deludenti. Dopo 45 giorni di sciopero generale, infatti, il governo ha revocato lo stato d'assedio ed ha abolito l'obbligo di dotarsi della carta di identità israeliana entro il 31 marzo; ma gli abitanti dei villaggi drusi hanno deciso di continuare lo sciopero a oltranza, contro il provvedimento di annessione unilaterale della regione.

Ieri, a conclusione del consiglio della Lega araba, il segretario generale Gheddi Yehia ha chiesto alla comunità internazionale di intervenire con determinazione presso il governo israeliano per indurlo a porre fine alle aggressioni in Cisgiordania, che minacciano di aggravare la situazione già lesa nella regione e ha ribadito che «la pace si potrà stabilire in Medio Oriente soltanto con la partecipazione dei palestinesi e con il riconoscimento dei loro diritti». Della grave situazione in Cisgiordania dovrà occuparsi domani e martedì anche il vertice della CEE: la Francia, che ha già condannato ufficialmente la repressione, chiederà una presa di posizione «soddisfatta» da parte della Comunità. All'ONU è iniziato il dibattito davanti al Consiglio di Sicurezza; il delegato giordano ha dato lettura di un messaggio di Yasser Arafat.

Denuncia del governo angolano

Il Sudafrica prepara un attacco a Luanda

ROMA — Il regime sudafricano sta per lanciare contro l'Angola un esercito di diecimila uomini inquadrati da mercenari con obiettivo la stessa capitale Luanda e l'uccisione dei dirigenti della Repubblica popolare d'Angola. Questa drammatica denuncia del governo angolano è stata diffusa ieri dalla Ambasciata della RPA a Roma.

La dichiarazione afferma che «fonti degne di fede a Pretoria indicano che il governo sudafricano sarebbe sul punto di effettuare una nuova offensiva militare di grandi dimensioni contro la Repubblica Popolare d'Angola. A questo fine — prosegue la nota del governo di Luanda — effettivi calcolati a diecimila uomini, africani, inquadrati da mercenari di diversa nazionalità (in particolare britannici, portoghesi e americani) e diretti da ufficiali sudafricani si appresterebbero a lanciare vaste operazioni militari elicotterate su diverse città angolane importanti compresa Luanda, la capitale del paese. Scopo di queste azioni sarebbe la distruzione di obiettivi economici strategici del paese».

Il documento del governo angolano aggiunge quindi che «stando alle stesse fonti verrebbero attaccate anche delle unità cubane di stanza in Angola per mettere alla prova la loro capacità di risposta e di resistenza».

«Questo piano — si legge ancora — sarebbe stato preparato con l'appoggio di certi ambienti occidentali favorevoli a Pretoria, in particolare quelli degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e della Repubblica Federale Tedesca».

Il documento angolano quindi «attira l'attenzione dei governi occidentali amici della Repubblica Sudafricana sulle conseguenze disastrose che tali sforzi disegni potrebbero avere sulla pace e la sicurezza internazionale» e conclude riaffermando «il diritto di fare appello in caso di bisogno a tutto l'aiuto straniero in conformità all'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite».

Per un accordo

Pechino chiede a Mosca «azioni concrete»

PECHINO — Per la seconda volta in meno di ventiquattrore i mezzi di informazione cinesi commentano il discorso pronunciato da Breznev a Tashkent. Dopo una breve dichiarazione del ministro degli Esteri e una corrispondenza da Mosca dell'agenzia ufficiale, ieri «Nuova Cina» è intervenuta con un nuovo commento, datato da Pechino.

«Nuova Cina» scrive che «da molto da pensare il tempismo mostrato dall'Unione Sovietica nel cogliere il momento in cui Cina e Stati Uniti attraversano un «momento di turbamento» e ricorda anche che non è la prima volta che da parte sovietica si fanno professioni di «miglioramento» delle relazioni, senza che poi ad esse abbiano fatto seguito «sostanziali azioni». Ma non esclude che queste azioni possano esserci in futuro.

«Scriviamo infatti che il vero valore di quel che l'Unione Sovietica ha detto deve essere giudicato, d'ora innanzi, alla luce delle sue azioni concrete». Il punto che gli osservatori mettono in evidenza sta appunto in quel «d'ora innanzi».

Gli stessi osservatori d'altra parte rilevano anche, come segno dell'interesse cinese, che in nessuno dei commenti al discorso di Breznev vengono menzionate questioni così acute come l'intervento sovietico in Afghanistan.

Conclusa la visita

Jotti: «decisiva per la pace l'azione jugoslava»

ROMA — «Torno da Belgrado con la convinzione che ci sono grandi possibilità di spezzare le tensioni e la corsa agli armamenti, e di sostenere il negoziato».

Così la compagna Nilde Iotti, ieri sera, al suo rientro dalla Jugoslavia, dove si è trattenuta per tre giorni in visita ufficiale, ospite del presidente del Parlamento jugoslavo, Dragoslav Markovic.

Nel corso del suo soggiorno nella RSFJ il presidente della Camera ha incontrato tutti i principali dirigenti dello Stato, del governo e della Lega dei comunisti, con i quali ha avuto approfonditi scambi di opinioni sulla situazione internazionale e sulle relazioni bilaterali giunte in un fase più ampia ed intensa con l'applicazione degli accordi di Osimo.

«I colloqui con i dirigenti jugoslavi — ha sottolineato a questo proposito Nilde Iotti — mi hanno consentito anzitutto di verificare quanto la Jugoslavia, che è uno dei principali paesi non allineati, può fare per la distensione e la pace in tutto il mondo, e in primo luogo in Europa. L'esempio e la coerenza del ruolo jugoslavo devono essere portati positivamente dai governi di tutta l'Europa, dell'est e dell'ovest, in una prospettiva di effettivo rilancio della distensione».

Crisi rinviata

Bonn: i liberali prendono le distanze dai dc

BONN — L'aria di crisi che da settimane si respira negli ambienti politici della RFT sembra, per il momento, dissiparsi. I liberali, infatti, sembrano voler prendere ancora tempo, prima di decidersi al «gran passo», al divorzio cioè della SPD e all'abbraccio con CDU e CSU. Lo ha ammesso chiaramente il leader della FDP dell'Assia, Ekkehard Gries. «I liberali per il momento sono equidistanti dai due grandi partiti», ha detto in un'intervista; la scelta è rinviata a dopo il congresso della SPD (19-23 aprile), le elezioni ad Amburgo (10 giugno) e quelle in Assia (26 settembre).

Gries ha rotto, con l'intervista, la disciplina del silenzio che aveva finto per compromettere ancor più l'unità della coalizione e del governo di Bonn, irritando nello stesso tempo anche i dc, sempre sospettosi sulle reali intenzioni dei liberali. A questo proposito, va registrata un'indiscrezione, attribuita a Franz Joseph Strauss, secondo la quale Genscher, nel suo recente viaggio a Washington, avrebbe categorizzato l'appoggio dei dirigenti USA non già — come tutti avevano creduto — al «cambio della guardia», quanto piuttosto al mantenimento dell'attuale coalizione a Bonn, con l'argomento che una SPD all'opposizione rischierebbe di essere spinta su posizioni «estremistiche» e antiatlantiche.

L'incontro di Firenze

Afghanistan: ci vuole una soluzione negoziata

FIRENZE — La seconda giornata dell'incontro internazionale «Pro Afghanistan», in corso a Palazzo Vecchio, è stata dedicata alle prospettive di autodeterminazione del popolo afgano e al ruolo che può avere la Resistenza afgana negli equilibri strategici mondiali. Esperti politici, sindacati e del mondo culturale hanno messo l'accento sull'esigenza di giungere al più presto ad una soluzione negoziata e graduale di un conflitto che colpisce prima di tutto un popolo inerme costretto a cercare rifugio all'estero, come dimostrano le tristi cifre dei profughi saliti ormai a più di tre milioni su una popolazione complessiva di 15 milioni di abitanti.

Presieduta da Jean Elleinstein e da Carlo Ripa di Meana, la seconda giornata del convegno ha visto protagonisti diverse forze progressiste europee, alla ricerca di convergenze e di posizioni comuni a più di due anni dall'intervento delle forze sovietiche nel paese asiatico. Anche i diversi movimenti che lottano per l'indipendenza del paese hanno portato la loro voce al convegno fiorentino per dimostrare l'esistenza di una opposizione alle truppe sovietiche e per chiedere un più ampio aiuto internazionale.

L'incontro fiorentino chiuderà i battenti nella giornata di oggi con una seduta che si svolgerà al Palazzo degli Affari.

Oggi il CC elegge la direzione

Unità nel PSUC sulla linea eurocomunista

Sconfitti «prosovietici» e «leninisti» per i comunisti catalani però la crisi è difficile

Nostro servizio

BARCELONA — Il congresso straordinario del PSUC (Partito socialista unificato di Catalogna) si formalmente ha restituito alla maggioranza eurocomunista, legittima oggi come lo era un anno fa, il suo ruolo dirigente, non ha tuttavia risolto la crisi gravissima che dall'inizio del 1981 attraversa tutto il movimento comunista catalano.

Oggi il nuovo Comitato centrale eletto a fine febbraio fa dovrà pronunciarsi sulla composizione del comitato esecutivo (direzione) ed è probabile che si tratterà di un monocolore, cioè tutto «eurocomunista», dato che la corrente «leninista» ha già deciso di non parteciparvi.

Ma qui appunto, in questa situazione omogenea che apparentemente mette fine alla crisi, permangono una serie di nodi non sciolti.

Il PSUC, per chi lo avesse dimenticato, è una formazione comunista autonoma, legata al PCE da vincoli statutari particolari, a differenza degli altri partiti comunisti regionali. Il suo peso politico è rilevante, avendo ottenuto il 19% dei voti alle ultime elezioni legislative in Catalogna ed avendo con ciò dato otto deputati su un totale di ventitré al gruppo parlamentare comunista alle Cortes. Il suo congresso straordinario, conclusosi domenica scorsa, ha visto la vittoria della corrente euro-

comunista e la elezione alle cariche di presidente e di segretario generale di Gregorio Lopez Raimundo e Antonio Gutierrez Diaz, di coloro cioè — sconfitti al quinto congresso del gennaio 1981 dall'alleanza congiunturale tra «leninisti» e «prosovietici» — avevano dovuto cedere le rispettive cariche a Pere Andriaca (prosovietico) e Carlos Frutos (leninista).

Quest'alleanza, tuttavia, non poteva durare: leninisti (cosiddetti perché al quarto congresso del gennaio 1981 si erano opposti alla cancellazione degli statuti di ogni riferimento al leninismo) affermandosi anch'essi eurocomunisti, vennero a trovarsi in netta opposizione con la corrente «dura»: ne seguì un'aspra lotta interna e una profondissima crisi, la più grave attraversata dal PSUC dalla sua fondazione nel 1936, che ebbe anche un prolungamento in seno al decimo congresso nazionale del PCE tenutosi a Madrid nel luglio scorso.

Intanto Pere Andriaca era stato esonerato dal suo incarico di presidente per essersi opposto al reinserimento delle tesi eurocomunistiche nel programma del partito e successivamente — nel febbraio di quest'anno — trentotto consiglieri municipali della cintura operaia di Barcellona, quasi tutti membri del Comitato centrale e tutti appartenenti alla stessa corrente prosovietica di Andriaca, erano stati espulsi dal partito per ragioni analoghe.

A questo punto si rendeva indispensabile quel congresso straordinario che, come abbiamo detto, ha visto i milicentovenuti delegati ricondurre alle due massime cariche del partito Lopez Raimundo e Gutierrez Diaz al vertice del PSUC. Il quinto congresso del gennaio 1981, in particolare, si aprì con un dibattito tra leninisti ed eurocomunisti, nuovamente divisi non sull'eurocomunismo, ma ancora e sempre sui problemi organizzativi e di direzione. I primi accusando i secondi di voler fare del PSUC un'appendice del PCE e con ciò di aprire pericolose breccie nella tradizione autonomista e democratica del comunismo catalano.

Ancora una volta, in sostanza, i leninisti riprendevano quella polemica contro il gruppo dirigente del PCE (rappresentato al congresso di Barcellona dal segretario Carrillo e dal vicesegretario Sartorius) che al quinto congresso aveva portato alla testa del PSUC l'ambigua maggioranza «leninista-prosovietica» che doveva spezzarsi tre mesi dopo, vecchi rancori, tradizioni operai e anarchiche non superate, personalizzazione della lotta politica, incomprensioni aggravate dalla situazione generale spagnola e internazionale stavano dunque spingendo il PSUC in un vicolo cieco, da cui il congresso straordinario è riuscito a farlo uscire almeno formalmente.

Perché, e lo dicevamo all'inizio, la crisi del PSUC è tutt'altra che risolta. Intanto non si sa quale ruolo vengano ad avere ora i leninisti, che avevano contribuito in larga misura all'isolamento della minoranza «dura» o ortodossa dopo aver collaborato con essa nel gennaio del 1981 per sconfiggere gli eurocomunisti in quanto «uomini di Carrillo e del PCE» e poi si sa già che i prosovietici hanno deciso di fondare, a metà aprile, un nuovo PSUC, potendo contare sulla loro influenza nelle zone operaie della periferia barcelonense (e in particolare tra gli «emigrati» delle regioni più povere, soprattutto andalusie) e sulle organizzazioni da essi controllate.

Il che è gravissimo se si pensa che il PSUC, secondo una recente informazione del quotidiano «El País», avrebbe perduto negli ultimi tempi ottomila dei suoi ventiquemila militanti e che la nascita di un secondo PSUC attorno al nucleo duro ed operai potrebbe significare una nuova emorragia per il movimento comunista ed operaio catalano. E come non vedere un nesso tra questa crisi e quella che continua a scuotere il PCE, tra la nascita di questo PSUC prosovietico a Barcellona e l'annunciata nascita, a Madrid, di un PCE anch'esso prosovietico, che dovrebbe tenere il suo primo congresso costitutivo in maggio e che già annuncia undicimila iscritti. Ma questo è un problema assai più vasto, che esige un discorso particolare, alla misura dei particolari, che fanno della Spagna un paese profondamente lacerato nel suo tessuto nazionale.

Aperto ad Hanoi il 5° congresso del PC vietnamita

HANOI — Si sono aperti ieri ad Hanoi i lavori del congresso del Partito comunista del Vietnam, ai quali partecipano 1.033 delegati e cinquanta delegati (il PCE è rappresentato da Cavigliani, Barca e Lina Fitti). Il discorso di apertura è stato pronunciato dal presidente del consiglio di Stato Truong Chinh, il quale ha affermato che questo congresso segnerà una forte evoluzione del partito sul piano delle capacità di direzione e di organizzazione. Successivamente il segretario del partito Le Duan ha svolto il suo rapporto, mentre il primo ministro Pham Van Dong ha illustrato il terzo piano quinquennale 1981-85. I lavori si protrarranno fino a mercoledì prossimo.

Augusto Pancaldi

Parigi: aboliti i tribunali militari in tempo di pace

PARIGI — Alla fine del corrente anno non esisteranno più in Francia tribunali militari permanenti. Lo ha deciso il consiglio dei ministri, approvando un disegno di legge sottoposto dal ministro della Giustizia, Robert Badinter, su richiesta del presidente della Repubblica Mitterrand. La nuova legge si fonda sul principio che in tempo di pace non vi possono essere tribunali di eccezione. L'applicazione della decisione potrà avvenire soltanto verso la fine dell'anno poiché è necessario, contemporaneamente, compiere una totale revisione del codice della giustizia militare. In base a questa nuova legge, i giudici civili saranno ora competenti per tutti i reati o delitti commessi da militari.



come riconoscere nel «si» il proprio due ruote personale

Chiedilo agli uomini azzurri.

Gli Uomini Azzurri: professionisti esperti, sensibili, cortesi, i tuoi interlocutori di fiducia quando devi effettuare una scelta, chiedere un consiglio, essere sicuro che tutto si svolga nella più completa efficienza. Se vuoi conoscere tutto del «si», chiedilo agli Uomini Azzurri: sapranno farti scoprire ogni aspetto di questo ciclomotore, così compatto, brillante, personale, che aprirà un capitolo nuovo nel tuo modo di vivere.

CONCESSIONARI PIAGGIO PROFESSIONISTI DELLA FIDUCIA

Li trovi sulle Pagine Gialle alla voce «Motocicli».

Intervista con Safik Jorge Handal leader della resistenza in Salvador



«Questo voto è una farsa devono trattare con noi. Non c'è altra strada per tornare alla pace»

Gli Stati Uniti, il dramma dell'America centrale, il piano di Lopez Portillo, le rivoluzioni a Cuba e in Nicaragua, lo scontro all'interno della giunta Duarte: le risposte alle domande dell'«Unità» del segretario generale del PCS e comandante del Fronte Farabundo Marti
Un messaggio ai lavoratori e agli studenti italiani

Il compagno Safik Jorge Handal, segretario generale del Partito Comunista del Salvador e uno dei comandanti generali del Fronte Farabundo Marti, ha risposto dal Salvador ad una serie di domande inviategli dal nostro giornale. Eccone il testo.

Mancano poche ore alle elezioni nel Salvador, preparate e propagate per un anno dalla giunta di governo militare-democratici e dall'amministrazione degli Stati Uniti come una soluzione al problema salvadoregno. Ma queste elezioni sembrano essersi in realtà trasformate in un boomerang per i loro promotori. Quale sarà allora la carta che giocherà il Fronte il 28 marzo Duarte e gli USA?

Effettivamente queste votazioni si sono trasformate in un boomerang per l'amministrazione Reagan e per la giunta salvadoregna. Il processo di soluzione tra grandi difficoltà. Solo per le fortissime pressioni degli Stati Uniti sui leaders delle formazioni di destra si era ottenuto che queste si registrassero come normali, un cambio di garanzia che la giunta spesso non ha nemmeno rispettato. L'amministrazione Reagan sperava che le votazioni del 28 marzo cambiasse l'immagine della sua politica verso il Salvador, e per questo, si mosse anche sul piano internazionale, riuscendo ad ottenere un successo nell'Organizzazione degli Stati Americani (OSA) che appoggiò il processo elettorale e promise anche di inviare osservatori.

Ma quando pareva che il piano avrebbe ottenuto il successo, è iniziato un processo di deterioramento molto rapido, dovuto prima di tutto alla controffensiva militare lanciata da dicembre dal FMLN. È stato così chiaro, opinione comune degli Stati Uniti al Congresso, all'opinione pubblica dei paesi europei ed ai differenti governi, che le cosiddette elezioni non avrebbero portato nessuna soluzione politica al conflitto del Salvador. È divenuto evidente il fatto che si tratta di un gioco al quale partecipano solo forze da centro a destra, una destra estrema, che rappresentano due varianti della stessa linea che cerca la distruzione militare del movimento democratico e rivoluzionario. Certo c'è un violento scontro tra le forze di destra, ma è dovuto all'avanzare delle forze rivoluzionarie: stanno in realtà bisticciando su chi può con più morti e massicci dare una pace da cimitero al Salvador.

È diviso l'esercito, soprattutto l'alto comando. È chiaro che una parte degli alti ufficiali delle forze armate e dei corpi di sicurezza appoggiano un boomerang, così come i latifondisti e la maggior parte dei signori del capitale. Per gli Stati Uniti questo è un grande problema. Se si installasse in Salvador un governo con una maggioranza del partito di D'Aubisson, «Arena», la politica statunitense e le sue giustificazioni sarebbero rivedute. La presenza di Duarte e del suo gruppo fornisce al governo Reagan l'opportunità di sostenere che sta appoggiando un governo democratico, persino riformista. Se cadesse questo paravento, gli Stati Uniti dovrebbero sostenere apertamente il «gorilla» che sono per il genocidio senza eufemismi.

Tutto questo parte dalla premessa che le elezioni si svolgono in termini di relativa credibilità e di normalità. Se fosse così probabilmente vincerebbe D'Aubisson, tenuto conto che la situazione di guerra, la persecuzione delle sinistre, e stragi degli umili determinano già in partenza chi va a votare: elettori di destra per eleggere candidati di destra ai quali bisognerà, aggiungere gruppi di votanti che si presenteranno sotto minaccia di morte.

Nel mondo nessuno crede che le elezioni saranno una soluzione e quindi, anche nei loro obiettivi di migliorare l'immagine della politica statunitense nel Salvador, si sono rivoltate contro i produttori, come dimostra il rifiuto di molti dei governi interpellati di inviare osservatori. In alcuni casi, come in tempi di normalità, questo rifiuto è anche trasformato in un problema molto critico di politica interna.

L'amministrazione Reagan non è neppure riuscita a migliorare la propria immagine all'interno del proprio paese, nel quale, al contrario, la linea del governo verso il Salvador si è trasformata in un fattore del suo deterioramento politico, anzi in un fattore molto importante di indebolimento dello stesso presidente. Pochi mesi fa erano 50 i congressisti che si opponevano alla linea dell'amministrazione Reagan verso il Salvador. Nelle ultime settimane 150 con-

gressisti hanno firmato un documento per impedire un intervento statunitense nel nostro paese e il FMLN sta attaccando. Per questo il golpe non è stato fatto, anche se non è stato scartato. Il Fronte Farabundo Marti ha proposto da tempo una trattativa per risolvere politicamente e pacificamente il sanguinoso conflitto del Salvador. Proponete il negoziato perché siete deboli?

Da un anno proponiamo la trattativa e in questo periodo ci siamo rafforzati militarmente, come può constatare il mondo intero. E anche politicamente ora siamo più forti, abbiamo maggiore comprensione e maggior simpatie in campo internazionale. Il nostro processo di rafforzamento, persino negli stessi Stati Uniti, è parallelo ad un indebolimento della posizione avversaria. Se fossimo deboli nessuno vorrebbe sentire parlare di trattativa con noi, adesso invece persino nella stessa amministrazione

gli Stati Uniti dovevano appoggiare il gruppo di Duarte e del gen. Abdul Guierrez contro quello del ministro della difesa Guillermo Garcia e del maggiore D'Aubisson. Questo avrebbe indebolito l'unità delle forze armate e quindi l'esercito nel momento in cui il FMLN sta attaccando. Per questo il golpe non è stato fatto, anche se non è stato scartato. Il Fronte Farabundo Marti ha proposto da tempo una trattativa per risolvere politicamente e pacificamente il sanguinoso conflitto del Salvador. Proponete il negoziato perché siete deboli?

Da un anno proponiamo la trattativa e in questo periodo ci siamo rafforzati militarmente, come può constatare il mondo intero. E anche politicamente ora siamo più forti, abbiamo maggiore comprensione e maggior simpatie in campo internazionale. Il nostro processo di rafforzamento, persino negli stessi Stati Uniti, è parallelo ad un indebolimento della posizione avversaria. Se fossimo deboli nessuno vorrebbe sentire parlare di trattativa con noi, adesso invece persino nella stessa amministrazione

Reagan si comincia a sentire parlare di trattativa, anche se a modo loro. Hanno tentato in schiera, ma hanno fallito e noi abbiamo preso l'iniziativa. L'equilibrio strategico ha cominciato a rompersi poco a poco, in una tendenza a noi favorevole.

In questo quadro, alla fine di febbraio, il presidente del Messico José Lopez Portillo ha avanzato proposte, appoggiate subito dal governo del Nicaragua, per una trattativa tra Stati Uniti e Cuba, Stati Uniti e Nicaragua e tra le forze salvadoregne per far diminuire la pericolosa tensione in Centro America e risolvere i punti del conflitto. Come giudicate queste iniziative?

Le apprezziamo molto e le appoggiamo. Sono sforzi sensati ed onorevoli per assicurare che si salvi la pace, una pace giusta che tenga conto delle aspirazioni dei popoli di questa regione e in questo senso sono anche uno sforzo per salvare le armi. C'è sufficiente esplosivo per un'esplosione molto grande. Per questo l'iniziativa del presidente Lopez Portillo e quella del Nicaragua, una combinazione di riforme con stragi di pseudoapertura democratica con genocidio.

Ma attira l'attenzione l'insistenza di Washington ad appoggiare uno schema già fallito in Salvador e nel quale il mondo non crede più. Preoccupa la mancanza di flessibilità nel gruppo dirigente dell'amministrazione Reagan nell'affrontare queste situazioni. Essi vedono ogni cosa nei termini di tutto o niente, continuano nell'idea di schiacciare il movimento centroamericano, vogliono riportare indietro la nostra storia e credono che tutto possa risolversi con alcuni aggiustamenti superficiali che diano loro la possibilità di legittimare i peggiori crimini, compreso quello di una aggressione alla nostra regione. Ma questi politici nordamericani si sbagliano se pensano di essere assolutamente padroni della politica nei nostri paesi perché sono piccoli paesi. A questo proposito credo che in Europa ci sia un'idea un po' sbagliata su quello che possono o non possono fare gli Stati Uniti qui. Anche se è di sinistra solo un anno fa ci dicevano: «Siete pazzi, gli USA non lo permetteranno mai». Questo presupposto della convinzione che gli Stati Uniti possano fare tutto quello che vogliono nei nostri piccoli paesi. L'esperienza ha dimostrato il contrario: a sole 90 miglia dalla Florida, Cuba ha fatto una grande rivoluzione. Poco più lontano il Nicaragua ha conquistato la sua rivoluzione e a noi salvadoregni non si può dire che la lotta stia andando male.

Duarte sta dicendo in questi ultimi giorni di campagna elettorale che se non vincerà, ci sarà un golpe anche in Salvador, come in Guatemala. Sì, però c'è anche un altro commento possibile che piacerebbe meno a Duarte. Le elezioni che avrebbero dovuto risolvere il problema guatemalteco hanno dimostrato tutta la loro fragilità in un paese in guerra e sulla base dell'esclusione di una parte importante del popolo. Que-

ste elezioni hanno solo il valore di un rattioppo attaccato con lo spulo.

Da dicembre il Fronte Farabundo Marti è riuscito a fare un salto di qualità positivo nella conduzione della guerra: cosa è successo per permettere questo netto progresso?

In tutto l'anno scorso si erano accumulate le forze e l'esperienza necessarie per prendere l'iniziativa. Si era già fatto un primo tentativo a luglio-agosto di andare all'attacco, dopo molti mesi passati a difenderci dal nemico che cercava di annientarci nelle nostre basi. L'esperienza di luglio e agosto, valutata e sviluppata, ci ha permesso di lanciare una controffensiva a partire da dicembre che non è stata ancora fermata. I tentativi di questi ultimi mesi della giunta, con gli aiuti che noi non abbiamo, e del Centro di San Pedro, a Guazapa, poi ancora a San Pedro ed ora a Chalatenango, sono falliti, continuiamo ad avere l'iniziativa e anche ora, mentre rispondiamo a queste domande, stiamo attaccando nell'oriente del paese, sulla strada panamericana, nella stessa capitale San Salvador.

L'esercito ha assassinato pochi giorni fa quattro giornalisti olandesi. Perché?

L'assassinio dei quattro giornalisti olandesi e le minacce aperte a molti corrispondenti ed inviati in Salvador e il tentativo di chiudere gli occhi e le orecchie della stampa, soprattutto di quella più imparziale. Vogliono nascondere le elezioni e l'offensiva del FMLN. Il fatto storico di queste settimane è il nostro attacco. Le elezioni, anche se la giunta assicura che preparerà con gran spiegamento di forze militari due o tre «vetrine elettorali» nella capitale e in alcuni centri dell'occidente dove meno forte è la guerriglia, passeranno presto al bidone della spazzatura della storia. L'offensiva invece è determinante per il nostro futuro, prepara al momento la guerra popolare rivoluzionaria e crea le condizioni necessarie perché le forze che negli Stati Uniti e in tutto il mondo si sono unite contro la regionalizzazione del conflitto e le minacce della pace mondiale, impongano l'inizio di negoziati per una soluzione pacifica della guerra.

L'Unità del Fronte Farabundo Marti e del Fronte democratico rivoluzionario è importante non solo per il Salvador ma anche perché è un'indicazione e una speranza per le forze rivoluzionarie e democratiche della regione. A e quindi è questo il nostro obiettivo. L'offensiva militare e diplomatica che stiamo conducendo in questi mesi è la prova migliore dello sviluppo della nostra lotta. Noi passiamo abbiamo avuto alcune difficoltà, esagerate all'esterno, ma ciò era naturale. E comunque la tendenza principale è sempre stata al rafforzamento del Fronte. Ora questa spinta si è affermata e senza un accordo completo tra le diverse organizzazioni che fanno parte del FMLN e tra il FMLN e il FDR non sarebbe pensabile lo sviluppo della lotta che abbiamo avuto in questi mesi.

In Italia ci sono manifestazioni in molte città per il Salvador. Hai un messaggio per loro? Pensi che l'Italia possa giocare un ruolo nella battaglia per la soluzione politica del conflitto?

Voglio inviare un caloroso saluto ai lavoratori, agli studenti ed ai giovani italiani a nome del FMLN, del Fronte Farabundo Marti, del Partito comunista del Salvador, e mio personale. Voglio dire loro che vediamo con grande soddisfazione che una gioventù tanto impegnata e in un paese con una storia tanto ricca come l'Italia abbia deciso di battersi per le migliori cause dell'umanità ed è sensibile alle lotte dei popoli per la loro indipendenza. Ci sentiamo incoraggiati dal fatto che questa gioventù manifesti per il Salvador.

L'Italia può giocare e sta giocando un ruolo importante nelle vicende del Centro America. Il dibattito serrato che si è avuto nel vostro parlamento sul problema del Salvador e se inviare o no osservatori alle elezioni, dimostra che l'Italia partecipa ai nostri problemi e indica come può contribuire alla soluzione del conflitto. Nel vostro paese avete il più grande partito democratico del mondo, il governo da molti anni. Pensiamo che non possa durare a lungo la sua compromissione con una spregevole caricatura di democrazia come quella del Salvador, il suo appoggio ad un gruppo che sotto il nome di DC copre un genocidio spaventoso. Credo che la saggezza politica spingerà la DC italiana a correggere il suo errore. Noi siamo disposti a contribuire e ad andare incontro in ogni modo a questa rettifica.

Giorgio Oldrini

SUPERMERCATI

PAM

PIU' A MENO

□ BELLUNO □ BERGAMO □ BOLOGNA □ BRESCIA □ CERESSE (MANTOVA) □ CONEGLIANO □ MESTRE □ MILANO □ PADOVA □ PIACENZA □ PORDENONE □ ROZZANO □ SCHIO □ TORINO □ TREVISO □ TRIESTE □ UDINE □ VERONA □ VICENZA

caffè lavazza oro grandi auguri gr. 500 lire	5190
pasticceria serata di lazzaroni gr. 440 lire	6200
colomba pasquale astuccio kg. 1 lire	3490
crackers pavesi sacchetto gr. 760 lire	1390
biancosarti cl. 70 lire	3790
brandy fundador cl. 70 lire	5320
prosecco maschio cl. 75 lire	2190
vini collinoro (soave valpolicella bardolino) bottiglia gr. 685	875
passata di pomodoro sarella	490
cocktail bar motta gr. 840 lire	2290
olio di oliva europa lt. 1 lire	2290
2 lattine olio semi girasole topazio cad. lt. 1 lire	2640
tonno brick olio semi gr. 170 lire	970
riso scotti r.b. gr. 950 lire	990
nidi d'oro buitoni gr. 250 lire	600
formaggio agrimella etto lire	498
burro entremont gr. 250 lire	1290
olio di mais oio litri 1 lire	1690
tortellini freschi alla carne kg. 1 lire	2480
dash fustone kg. 9 lire	16740
6 saponi camay regolari confezione gr. 600 lire	1980

SETTIMANA DEL PARMIGIANO REGGIANO

Cirillo

con il settimanale «ABC». Quindi Rotondi approdò ad altre attività più redditizie, che gli sono costate denunce, processi, e anche il carcere. Naturalmente questi particolari vengono fuori soltanto ora.

come una pura impresa di autofinanziamento delle Br. Secondo alcuni quotidiani la stessa versione sarebbe stata fornita dal terrorista Acanfora, mente e braccio del sequestro.

Versioni

dopo aver sentito di nuovo Marina Maresca, Rotondi non ha per niente confermato la versione della cronista, ma anzi l'ha smentita e capovolta. Marina Maresca insiste nel dire che il falso documento l'ha avuto da lui, il Rotondi; e lui dice di non averci niente a che fare. Questo è quanto si è potuto capire, nonostante lo stretto riserbo nel quale i magistrati continuano ad agire, dimostrando fermezza e senso di responsabilità. Di più non si sa. Non si sa se Rotondi si è limitato a dire che non è lui l'autore della truffa, o se ha aggiunto qualche particolare alla sua versione dei fatti.

che dirige la Giunta civile-militare in nome di un disegno che si dichiara «democratico» e che afferma di voler emarginare gli opposti estremisti. Ma non si tratta solo di questo. L'amministrazione Reagan ha tentato in tutti i modi, fin dall'inizio, di bloccare il contagio sandinista, la grande speranza e la grande spinta che si è diffusa a macchia d'olio nella regione (e in modo particolare nel Salvador e in Guatemala) dopo la caduta del tiranno Somoza. Per l'amministrazione Reagan non vi sono dubbi: in America centrale è in atto un tentativo di penetrazione sovietico-cubana, che punta a sconvolgere i tradizionali equilibri in una regione chiave sul piano politico-economico.

Washington — Una manifestazione di massa ha riunito ieri nel centro di Washington più di 15 mila persone per una protesta contro la politica USA nel Salvador. La dimostrazione ha partecipato esponenti pacifisti (alcuni dei quali attivi sin dall'epoca del Vietnam), studenti, sindacalisti, attivisti dei movimenti femminili e per i diritti umani, gruppi delle minoranze etniche negra e indiana. I manifestanti sono sfilati in corteo nel pomeriggio fino a Piazza Lafayette, di fronte alla Casa Bianca.

Washington — Una manifestazione di massa ha riunito ieri nel centro di Washington più di 15 mila persone per una protesta contro la politica USA nel Salvador. La dimostrazione ha partecipato esponenti pacifisti (alcuni dei quali attivi sin dall'epoca del Vietnam), studenti, sindacalisti, attivisti dei movimenti femminili e per i diritti umani, gruppi delle minoranze etniche negra e indiana. I manifestanti sono sfilati in corteo nel pomeriggio fino a Piazza Lafayette, di fronte alla Casa Bianca.

Washington — Una manifestazione di massa ha riunito ieri nel centro di Washington più di 15 mila persone per una protesta contro la politica USA nel Salvador. La dimostrazione ha partecipato esponenti pacifisti (alcuni dei quali attivi sin dall'epoca del Vietnam), studenti, sindacalisti, attivisti dei movimenti femminili e per i diritti umani, gruppi delle minoranze etniche negra e indiana. I manifestanti sono sfilati in corteo nel pomeriggio fino a Piazza Lafayette, di fronte alla Casa Bianca.

Washington — Una manifestazione di massa ha riunito ieri nel centro di Washington più di 15 mila persone per una protesta contro la politica USA nel Salvador. La dimostrazione ha partecipato esponenti pacifisti (alcuni dei quali attivi sin dall'epoca del Vietnam), studenti, sindacalisti, attivisti dei movimenti femminili e per i diritti umani, gruppi delle minoranze etniche negra e indiana. I manifestanti sono sfilati in corteo nel pomeriggio fino a Piazza Lafayette, di fronte alla Casa Bianca.

Washington — Una manifestazione di massa ha riunito ieri nel centro di Washington più di 15 mila persone per una protesta contro la politica USA nel Salvador. La dimostrazione ha partecipato esponenti pacifisti (alcuni dei quali attivi sin dall'epoca del Vietnam), studenti, sindacalisti, attivisti dei movimenti femminili e per i diritti umani, gruppi delle minoranze etniche negra e indiana. I manifestanti sono sfilati in corteo nel pomeriggio fino a Piazza Lafayette, di fronte alla Casa Bianca.

Malessere

Washington — Una manifestazione di massa ha riunito ieri nel centro di Washington più di 15 mila persone per una protesta contro la politica USA nel Salvador. La dimostrazione ha partecipato esponenti pacifisti (alcuni dei quali attivi sin dall'epoca del Vietnam), studenti, sindacalisti, attivisti dei movimenti femminili e per i diritti umani, gruppi delle minoranze etniche negra e indiana. I manifestanti sono sfilati in corteo nel pomeriggio fino a Piazza Lafayette, di fronte alla Casa Bianca.

Polemiche

Washington — Una manifestazione di massa ha riunito ieri nel centro di Washington più di 15 mila persone per una protesta contro la politica USA nel Salvador. La dimostrazione ha partecipato esponenti pacifisti (alcuni dei quali attivi sin dall'epoca del Vietnam), studenti, sindacalisti, attivisti dei movimenti femminili e per i diritti umani, gruppi delle minoranze etniche negra e indiana. I manifestanti sono sfilati in corteo nel pomeriggio fino a Piazza Lafayette, di fronte alla Casa Bianca.

Salvador

Washington — Una manifestazione di massa ha riunito ieri nel centro di Washington più di 15 mila persone per una protesta contro la politica USA nel Salvador. La dimostrazione ha partecipato esponenti pacifisti (alcuni dei quali attivi sin dall'epoca del Vietnam), studenti, sindacalisti, attivisti dei movimenti femminili e per i diritti umani, gruppi delle minoranze etniche negra e indiana. I manifestanti sono sfilati in corteo nel pomeriggio fino a Piazza Lafayette, di fronte alla Casa Bianca.

Pertini

Washington — Una manifestazione di massa ha riunito ieri nel centro di Washington più di 15 mila persone per una protesta contro la politica USA nel Salvador. La dimostrazione ha partecipato esponenti pacifisti (alcuni dei quali attivi sin dall'epoca del Vietnam), studenti, sindacalisti, attivisti dei movimenti femminili e per i diritti umani, gruppi delle minoranze etniche negra e indiana. I manifestanti sono sfilati in corteo nel pomeriggio fino a Piazza Lafayette, di fronte alla Casa Bianca.

Intervista di Lama all'Avanti!

Washington — Una manifestazione di massa ha riunito ieri nel centro di Washington più di 15 mila persone per una protesta contro la politica USA nel Salvador. La dimostrazione ha partecipato esponenti pacifisti (alcuni dei quali attivi sin dall'epoca del Vietnam), studenti, sindacalisti, attivisti dei movimenti femminili e per i diritti umani, gruppi delle minoranze etniche negra e indiana. I manifestanti sono sfilati in corteo nel pomeriggio fino a Piazza Lafayette, di fronte alla Casa Bianca.

Iveco sfida l'inflazione



Rinnovate il Vostro parco veicoli: Vi renderà di più. Rinnovatelo adesso, perché oggi Iveco rivaluta il Vostro denaro e Vi permette di fare un investimento davvero produttivo. Con la nuova offerta SAVA. Dal 1° marzo al 30 aprile per ogni veicolo stradale e da cantiere

15% per tutti i modelli da 3 a 9,9 t di peso totale a terra

20% per tutti i modelli da 10 a 16 t di peso totale a terra

25% per tutti i modelli con oltre 16 t di peso totale a terra

acquistato tramite SAVA (la Commissionaria Iveco per le vendite rateali) le rateazioni dai 24 mesi in su godranno di eccezionali riduzioni del costo degli interessi. Per ogni informazione rivolgetevi alle Direzioni Regionali e alle reti dei Concessionari Iveco Fiat, Iveco OM, Iveco Magirus.

IVECO Conviene e rende sempre di più.